Dall'Archivio Storico: Appunti e Documenti

Pubblicazione n°1

Le bonifiche del Granduca

e le proteste del Papa

Comune di Rosignano Marittimo
Assessorato alla Promozione della Cultura e Formazione

Edizione 2001

GABRIELE PAOLINI

Le bonifiche del Granduca e le proteste del Papa

VADA E IL SUO TERRITORIO

IN ETA' LORENESE

Dall'Archivio Storico: Appunti e Documenti

Pubblicazione n.l

In un tempo in cui non sono infrequenti i tentativi di operare revisioni critiche della nostra storia, anche recente, e in cui non si sfugge neanche alla tentazione di riscriverla, e ciò soprattutto da parte di uomini che forse non sono più capaci di determinarla, ci piace constatare come un giovane studioso sia stato brillantemente in grado di far parlare i documenti.

Essi stessi sono la storia, la sua oggettività, il suo valore, o meglio le prove dei fatti compiuti dagli uomini e costituiscono, oltre alla continuità col passato, un elemento fondamentale di proiezione e spinta verso il futuro.

Un archivio, quindi, oltre ad essere un bene pubblico, rappresenta una garanzia di conoscenza e un aspetto essenziale, diretto e assolutamente moderno di didattica della storia.

Riteniamo di notevole soddisfazione, grazie alla prima pubblicazione di questa nuova collana (fra le cui finalità vi è anche quella di riportare alla luce eventi oscuri o meno noti) verificare compiutamente l'importanza di un piccolo centro come Vada, peraltro già ricco di vestigia etrusco-romane e medioevali, che all'epoca di Pietro Leopoldo I e Leopoldo II di Lorena si trovò al centro di un'opera di risanamento territoriale e di prosciugamento della palude, una bonifica risultata poi determinante soprattutto ai fini di quella vocazione agricola che l'ha caratterizzata fino ai nostri giorni.

Ci voleva tuttavia Paolini a regalarci un tassello, del tutto inedito, sulla centralità di Vada come occasione di scontro fra il Granduca Leopoldo II e Papa Gregorio XVI. Si trattò di un duro scontro politico - religioso (documentato dal carteggio), che ebbe come teatro quello dei Fondi Vadesi, ma che ci permette di riflettere meglio sugli arbitri del potere temporale come sull'intransigenza della Curia, in un periodo delicato e complesso quale quello prerisorgimentale. E' dunque l'esistenza di carte così preziose che ci induce a ricollegare la microstoria locale della tenuta di Vada alla macrostoria nazionale ed europea.

Un grazie sentito, pertanto, è quello che l'Amministrazione Comunale rivolge a Gabriele Paolini, oltre che per la complessità e la scientificità del suo volume, per aver consegnato ai cittadini una parte delle loro radici di cui, altrimenti, non sarebbero stati né consapevoli né padroni.

L'Assessore alla Promozione della Cultura e Formazione

Nicoletta Creatini

PREFAZIONE

Le profonde modificazioni subite dalla costa livornese e più in generale dall'intero litorale toscano nell'ultimo cinquantennio, non facilitano certo le riflessioni sul suo passato, specialmente di chi vi getta solo uno sguardo distratto e fugace; sembrerebbe quasi che la realtà attuale, con tutte le conquiste positive ma anche con le inevitabili contraddizioni che il progresso si trascina dietro, non abbia alle sue spalle una storia importante da ripercorrere e magari scoprire *ex novo,* un vissuto quotidiano non meno significativo da analizzare nella sua specificità.

Per ribaltare del tutto tale impressione superficiale sono necessari libri come questo di Gabriele Paolini, uno studioso tanto giovane quanto appassionato e rigoroso sul piano scientifico, che a Vada ha dedicato puntuali, ampie e illuminanti ricerche d'archivio; e che ha avuto la fortuna di trovare nell'Amministrazione Comunale di Rosignano Marittimo, da anni impegnata con successo nella valorizzazione storico-culturale del suo territorio, un interlocutore attento e disponibile.

Al centro del volume ci sono appunto Vada e le sue vicende in un periodo particolarmente significativo della storia toscana, italiana ed europea: quello compreso fra la grande stagione riformatrice settecentesca e la prima metà dell'Ottocento, che coincide con il Risorgimento e la nascita dell'Italia unita. E' la storia degli interventi sul territorio voluti da Pietro Leopoldo e da Leopoldo II nell'intento di porre fine allo stato di desolazione che affliggeva Vada a causa della presenza di vaste aree paludose, con la conseguente diffusione della malaria; ma è anche la storia di un aspro e finora inedito contrasto fra la Santa Sede il governo granducale nella Toscana dell'Ottocento e che trovò proprio nelle terre di Vada il suo motivo scatenante. Un esempio davvero significativo del legame che unisce la *piccola* alla *grande* storia in una simbiosi stimolante.

Ma se c'è un protagonista che emerge sopra tutti gli altri e con maggior efficacia nel libro di Paolini, questo è il *documento,* la fonte originale e inedita, scrupolosamente trascritta e annotata, capace di restituirci con immediatezza gli obbiettivi e le speranze, gli slanci e le miserie di uomini di Stato e di oscuri tecnici del Settecento e dell'Ottocento. Proprio la pubblicazione dei documenti disposti in ordine cronologico offre infatti la possibilità di seguire in modo diretto e preciso lo svolgersi delle vicende su fonti di prima mano, che valgono più di ogni altra ricostruzione.

L'Autore ha infatti condotto ricerche tanto lunghe e laboriose quanto proficue e rivelatrici presso l'Archivio di Stato di Firenze e l'Archivio Segreto Vaticano. Nel primo sono state consultate le Carte della *Segreteria di Gabinetto,* della *Segreteria di Stato,* dello *Scrittoio delle Regie Possessioni,* della *Segreteria di Finanze del Ministero dell'Interno* e della *Segreteria del Regio Diritto;* nel secondo qulle della *Segreteria di Stato* e della *Nunziatura di Firenze.* Dalla vasta documentazione inedita reperita è scaturito un quadro particolarmente ampio e preciso degli eventi in questione. Non mancano neppure le fonti a stampa sull'argomento, quali quelle del Targioni Tozzetti, del Pifferi, del Repetti e del Baldasseroni.

Il libro è diviso in due parti, secondo un criterio che agevola la lettura: la prima a carattere espositivo, la seconda dedicata alla raccolta dei documenti.

La Tenuta di Vada apparteneva fin dal Medioevo alla Mensa Arcivescovile di Pisa, faceva cioè parte dei beni fondiari di proprietà della Curia pisana e come ogni bene ecclesiastico era considerata, ai termini del Concilio di Trento, *inalienabile* senza l'approvazione pontificia. Il territorio era in gran parte paludoso, ad eccezione dei terreni vicini a Rosignano dove esistevano alcune fattorie, e ricoperto di boschi che producevano una notevole quantità di legname. L'unico complesso di edifici esistente era la Torre medicea con l'annessa Dogana, collegata dalla Strada dei Cavalleggeri al Porto, piuttosto importante fino alla seconda metà dell'Ottocento soprattutto come attracco in caso di tempesta e scalo di rifornimento, usato per imbarcare quanto nella Tenuta si produceva poiché la strada litoranea per Livorno era pressoché impraticabile. Dopo aver ricostruito puntualmente questi aspetti, il volume si sofferma sui positivi provvedimenti adottati dal Granduca Pietro Leopoldo e sul loro parziale successo, vanificato però dagli anni della dominazione francese (1799-1814).

Una volta precisati i caratteri della politica territoriale lorenese nel XIX secolo viene ricostruito il dibattito relativo ai modi con cui bonificare la zona palustre, dopo la ripresa dei lavori voluta da Leopoldo II; le numerose relazioni al Granduca e ai suoi Ministri, oltre ad illustrare le varie ipotesi di lavoro, forniscono anche un quadro preciso della specifica realtà del territorio.

Fra 1837 e 1839 il Governo toscano, approfittando della vacanza della sede arcivescovile di Pisa, priva cioè di titolare e amministrata in questo caso dallo Stato stesso, fece espropriare la Tenuta di Vada per bonificarla e per dividerla in fondi ("livelli") da assegnarsi ai privati dietro il pagamento di un canone annuo e con l'obbligo di apportarvi dei miglioramenti, mentre la Curia sarebbe stata indennizzata con una rendita calcolata sulla capacità produttiva dei terreni. L'allivellazione incontrò fin da subito un notevole successo e il paesaggio grazie ai lavori di bonifica e di messa a coltura iniziò a mutare in modo radicale. La zona si popolò rapidamente. Alla vigilia dell'Unità d'Italia la fisionomia di Vada e del suo territorio era ormai tracciata: quella di una vasta area agricola con un paese in espansione raccolto intorno alla sua Chiesa.

Papa Gregorio XVI (1831-1846) reagì al trasferimento della proprietà della Tenuta con una dura protesta contro il Governo toscano, indirizzando il 30 novembre 1839 un'Enciclica a tutti i Vescovi del Granducato, in cui denunciava non solo questo caso specifico, ma anche tutti quelli che riteneva gli abusi contro la Chiesa compiuti in Toscana. L'episodio di Vada si inserisce nel più generale tentativo di revisione radicale della legislazione ecclesiastica lorenese, sollecitata da Gregorio XVI fin dal 1833 ; obbiettivo del Papa sarebbe stata l'abolizione del giurisdizionale in vigore in Toscana fin dalla seconda metà del Settecento, per meglio ottenere il suo intento il Pontefice non esitò a ricorrere ad un provvedimento gravissimo: proibì al confessore di Leopoldo II di impartire i sacramenti al sovrano se prima non fosse avvenuta la sua completa sottomissione alle volontà della Chiesa.

Il Granduca (di cui opportunamente Paolini smentisce la tradizionale, oleografica immagine) fu duramente colpito da una simile proibizione, e dopo un'estenuante contenzioso diplomatico condotto dal suo Ministro Neri Corsini decise di restituire la proprietà di quei terreni alla Mensa pisana, pur facendo regolarmente pr0seguire le operazioni di allivellazione; i conduttori dei fondi avrebbero quindi versato il canone previsto non allo Stato ma allo stesso Arcivescovado di Pisa. Il Papa si dimostrò soddisfatto, poiché in questo modo mirava a dimostrare l'infondatezza e l'abuso delle decisioni toscane e implicitamente di tutto il sistema di Pietro Leopoldo: si trattò quindi di un atto molto grave e particolarmente lesivo della potestà statale, che le autorità toscane vollero tenere segreto il più possibile.

L'intera vicenda è ricostruita analiticamente attraverso le lettere del Granduca e del Pontefice, i rapporti di Neri Corsini e del Ministro della Santa Sede a Firenze, le numerose risposte dei Vescovi toscani alla Segreteria del Regio Diritto particolarmente utili per conoscere l'atteggiamento dei singoli Prelati e le Note diplomatiche ufficiali scambiate fra i due Governi.

Di fronte al contrasto fra Gregorio XVI e Leopoldo II non si può fare a meno di riflettere su un duplice aspetto; da un lato 1' insufficienza della legislazione giurisdizionale, così invasiva di alcuni legittimi diritti della Chiesa, quale la designazione dei Vescovi e il libero esercizio delle loro funzioni; dall'altro il carattere negativo dell'intransigentismo papale, che non esitava a proibire i sacramenti per una questione riguardante il mero dominio temporale sui beni delle Mense vescovili.

Un' ulteriore conferma di quanto grande sia stata la rivoluzione operata dagli uomini del Risorgimento, che, proprio per evitare contrasti come quello relativo ai terreni di Vada, sancirono il principio della *Libera Chiesa in Libero Stato*

COSIMO CECCUTI

Le bonifiche del Granduca e le proteste del Papa
Vada e il suo territorio in età lorenese

Avvertenza

Questo libro è diviso in due parti, a loro volta suddivise in due sezioni.
La prima parte è a carattere espositivo; ricostruisce da un lato la situazione di Vada e del suo territorio fra Settecento e Ottocento e gli interventi che vi ebbero luogo, dall'altro il contrasto fra Toscana e Santa Sede relativo all'esproprio della Tenuta di Vada e più in generale alla legislazione giurisdizionale. La seconda è dedicata ad un'ampia raccolta di documenti editi e inediti disposti in ordine cronologico e concernenti i due temi trattati. La narrazione è accompagnata da un costante riferimento (in nota) ai documenti, indicati con il riferimento alla sezione corrispondente (in numero romano) e al loro numero progressivo.

Sono pubblicate anche alcune Piante dell'epoca, che documentano con efficacia la situazione del territorio e della costa, le poche strutture allora esistenti, la rete stradale, i progetti di bonifica, le opere realizzate e la nascita del villaggio di Vada.

N.B. Questa versione elettronica, per espresso desiderio dell'autore, termina alla pag. 147 del volume, comprendendo tutta la parte espositiva e la documentazione relativa agli interventi sul territorio. Non è presente la raccolta dei documenti relativi alla seconda parte, cioè il carteggio fra Papa e Granduca, (pag.163-242 del volume), inoltre non sono presenti le 12 cartine storiche di Vada in quanto provenienti dall'Archivio Storico di Firenze e quindi non riproducibili senza permesso specifico. L'edizione cartacea completa è reperibile presso la Biblioteca Comunale di Rosignano. (N.d.R.)

Ringraziamenti

Nel licenziare alla stampa questo volume desidero esprimere un sentito ringraziamento all'Amministrazione Comunale di Rosignano Marittimo, nella persona del sindaco Gianfranco Simoncini, all'Assessore alla Promozione della Cultura e Formazione Nicoletta Creatini e al personale dell'Ufficio Cultura, per la preziosa collaborazione ricevuta e per il determinante appoggio che fin dall'inizio hanno riservato a questa pubblicazione.

Sincera gratitudine va espressa anche al Professor Cosimo Ceccuti, dell'Università degli Studi di Firenze, che più volte ha incoraggiato questo mio lavoro e con il quale ho potuto confrontarmi su alcune tematiche relative alla storia della Toscana lorenese.

Infine un grazie a mio zio Mario Barni appassionato cultore di storia e memorie locali, che con il suo entusiasmo ha avuto il merito di spingermi ad iniziare le prime ricerche archivistiche.

Abbreviazioni usate

A.S.F. = Archivio di Stato di Firenze
A.S.V. = Archivio Segreto Vaticano
Segreteria di Stato = Segreteria di Stato, Epoca Moderna, Esteri
Esteri = Segreteria e Ministero degli Esteri
Regio Diritto = Auditore dei Benefici Ecclesiastici, poi Segreteria del Regio Diritto
n. = numero d'inventario della filza o del registro
ins. = inserto
prot. = protocollo
aff. = affare.

Tavola delle misure e delle monete

Braccio = metri lineari 0, 583626

Pertica = 5 braccia = metri lineari 2, 91813
Braccio quadro = metri quadri 0, 340619
Pertica (come misura di superficie) = 25 braccia quadre = metri quadri 8,515475
Stioro = 66 pertiche = metri quadri 562,0213
Staiata = 4893 braccia quadre = metri quadri 1666 = ettari 0, 1666
Saccata = 9 stiori = metri quadri 5058 = ettari, 0, 5058
Braccio cubo = metri cubi 0, 198
Libbra = kilogrammi 0, 34
Scudo = 7 Lire
Lira = 20 Soldi
Soldo = 12 Denari

VADA E IL SUO TERRITORIO IN ETÀ' LORENESE

La secolare presenza di vaste aree palustri potrebbe far credere che questa sia stata la condizione abituale di Vada e del suo territorio fin dall'epoca romana. In realtà i recenti ed importanti ritrovamenti nell'area archeologica di San Gaetano sono "estremamente significativi della salubrità del sito e dell' inesistenza di paludi in quel periodo. L'impadulamento sarebbe stato successivo; conseguenza di tutta una serie di eventi sia naturali sia antropici"

- R.MAZZANTI, *Geomorfologia del territorio comunale di Rosignano Marittimo,* in AA.VV., *La scienza della terra nuovo strumento per la lettura e la pianificazione del territorio di Rosignano Marittimo,* Consiglio Nazionale delle Ricerche-Provincia di Livorno-Comune di Rosignano Marittimo, Livorno, 1986, p.245, n. 2.

Fra i primi il lento ma continuo innalzarsi del livello medio del mare, con successive esondazioni dei corsi d'acqua nelle pianure costiere, fra i secondi l'abbandono dell'agricoltura e delle opere di controllo del territorio, favorendo così l'erosione di molti terreni e l'innalzamento dei cordoni delle dune litoranee, ostacolo al deflusso delle acque nel retroterra che si impaludava. Del resto la stessa etimologia del nome si è prestata all'equivoco; se al "termine *vadum* si da il significato di guado" al neutro plurale abbiamo appunto *vada*, “guadi”. L'equazione sembrerebbe logica: se esistevano dei "guadi" il terreno era probabilmente paludoso. Ma *vadum* ha anche il significato di bassofondo ed in particolare al plurale quello di *secche*, riferito in genere alle secche marine. Questa interpretazione non è confermata soltanto dalla presenza al largo di Vada delle secche omonime, ma anche dalle parole di Rutilio Namaziano nel *De Reditu suo*. "In Volaterranum, vero Vada nomine, tractum ingressus dubii tramitis alta lego": entro nel tratto di Volterra, che ha nome giustamente "Vada", seguo un incerto percorso tra le secche.

- E così continuava : "II marinaio di prua si sporge e dirige il timone ubbidiente guardando in acqua, e grida le sue istruzioni a poppa. Distinguono le fauci pericolose due alberi e i bordi porgono di qua e di là pali confitti: vi si congiungono di solito alti allori appariscenti per rami e folte fronde perché, dov'è fra le simplegadi del denso limo una via, chiaro il sentiero serbi intatti i contrassegni... Inganno il tempo osservando ai piedi della villa le saline: è questo il nome che si assegna a quella salsa palude in cui discende il mare per canali di terra ed una piccola fossa irriga specchi divisi in bacini. Ma quando Sirio avvicina le fiamme del suo incendio e l'erba ingiallisce ed ogni campo ha sete, con chiuse e cateratte è escluso il mare perché la torrida terra induri le acque ferme": RUTILIO NAMAZIANO, *Il ritorno,* a cura di A.Fo, Einaudi, Torino, 1992, pp.32-33.

Rutilio infatti si recava via mare da Roma in Gallia ed il marinaio che conduceva la sua imbarcazione era costretto ad una serie di manovre per evitare pericolosi banchi di sabbia, seguendo un tratto sicuro contrassegnato da pali. "Il nome *Vada,* -scriveva Giovanni Targioni Tozzetti nel 1770- che i Greci dicevano *tà tenàghe,* gli si adatta bene, poiché significa un tratto di Mare che ha de'bassi fondi con rena e fango" (Doc.I,n.3) "Se a tutto ciò -era l'opinione di Emanuele Repetti- si aggiungano le saline e li stagni salsi che fino da quell'età esistevano nel lido di Vada, potrà comprendersi la ragione, per la quale fu designato col nome di *Vada* questo seno, volendo significare un tratto di spiaggia sparsa di bassi fondi arenosi e da stagni marini tramezzata". (Doc.I,n.21).

La vita così fiorente in epoca romana di Vada e del suo porto non si interrompe bruscamente con l'irrompere dell'Alto Medioevo: l'attività delle saline, attestata ancora nell'VIII secolo, la presenza di monasteri, chiese e badie, il ruolo strategico assegnato dalla Repubblica marinara di Pisa al suo porto, ne sono testimonianze eloquenti.

- Sulle vicende di Vada durante il Medioevo cfr. G.TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana,* Stamperia Granducale, Firenze, 1770, tomo IV, pp.412-425; sui resti e l'ubicazione del Castello cfr. *Vada: tra borgo e sottoborgo,* a cura di G. VALLINI, "Quaderni Vadesi", n.10, 2001, pp.77-99.

E' con la progressiva decadenza della stessa Pisa e la parallela ascesa di Firenze che si può parlare di "crisi" per Vada; una crisi che assume le proporzioni di un vero e proprio crollo con la doppia devastazione del 1452-1453, prima ad opera degli aragonesi, poi dei fiorentini. Il territorio si spopola e le aree palustri hanno il sopravvento. Gli unici edifici che attestano una debolissima presenza umana sono la Torre con l'annessa. Dogana, mentre le campagne, fin dall'XI secolo di proprietà della Mensa Arcivescovile di Pisa, assumono la veste di un'incolto latifondo interrotto da stagni e boschi, denominato *Tenuta di Vada*. Nel nuovo Stato territoriale toscano, il Granducato dei Medici, il fulcro delle attività si sposta ulteriormente verso le fertili e più sicure zone dell'entroterra, mentre le aree costiere rimangono ai margini.

Le testimonianze su Vada negli anni compresi fra la metà del Quattrocento e quella del Settecento sono molto scarse; fra le altre si possono ricordare quelle di Leandro Alberti e di Pantero Pantera. Entrambi non avevano una diretta conoscenza di Vada (così come della maggior parte delle località da loro descritte), ma attinsero a fonti diverse, soprattutto a quelle letterarie e dell'antichità classica.

L'Alberti, frate domenicano vissuto nel XVI secolo, nella sua *Descrittione di tutta Italia,* stampata a Bologna nel 1550 e poi ripubblicata in numerose edizioni, accenna a Vada e alla sua "leggenda", quella di un'antichissima città sommersa dalle acque: "Secondo Rafael Volaterrano ne' commentari Urbani, era quivi ne'tempi antichi la città d'Etruria soggetta a'Volterrani, la quale essendo stata da loro rovinata per la ribellion fatta, e poi alquanto rifatta da quelli, la nominarono Tuscinato, che fu poi in processo di tempo dal mare sommerso. Onde essendo cheto il mare alquanti edifici d'esso nelle acque marine si veggono" .

- *Descrittione di tutta Italia di f. Leandro Alberti bolognese, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine e le signorie delle città.et de i castelli co i nomi antichi e moderni, i costumi de'popoli, le conditioni de i paesi.* In Vinegia, per Domenico de'Farri, 1557, p.27.

Una leggenda la cui origine, secondo il Targioni Tozzetti, esponente significativo del razionalismo illuminista diffuso nella Toscana del Settecento, era da ricercarsi nella rovine al largo di Vada "della Torre per uso di *Fanale* che vi fece fabbricare ne' bassi tempi la Repubblica Pisana". (Doc.I, n.3)

Pantero Pantera, nobile comasco, cartografo e capitano di galee vissuto fra il 1568 e il 1626, dopo aver pubblicato a Roma nel 1614 un volume dal titolo *Armata Navale* sulla giusta organizzazione e l'equipaggiamento delle navi, si dedicò alla stesura di una idrografia nautica mediterranea, poi rimasta incompleta per la sua morte. " Vada -scriveva- è terra non molto grande, drento d'essa vi è stanza per galee, ma è difficile l'entrarvi, perché vi si entra per un canale. Il segnale per entrarvi sicuramente è quando dalla parte di Levante si fa che la Chiesa stia a dritto filo per contro la torre, et il segno per uscirne è mettere la prora del vascello alla volta della parte di ponente dell'isola di Capraia. A Vada è una torre alla marina, dritto alla quale, circa cinque miglia in mare, sono le suddette secche della Barbiera, con bassi fondi, e dentro vi è stanza per galee, ma non vi si può entrare solo che di gran pratica. Vada è luoco antico, così chiamato ancora da Plinio cioè Vada Volaterrana, la quale, per essersi ribellata ai Volterrani fu da loro rovinata, et poi di nuovo ristorata, chiamata Tuscinato, che fu poi somerso dal mare, et bora ancora con il mar tranquillo, si veggono sotto l'acquali edifici di esso. Hora in terra ferma non resta altro, che la sudetta picciola terriciola di Vada. A 5 miglia si trova Capo Cavallo, quale fa seccagne fuori, però bisogna scostarsi da lui, e allargarsi in mare. Dentro detto capo, da tramontana è una fossa dove è stanza per galee, ma non troppo sicura".

- G.BONIFACIO, *Il litorale e l'arcipelago toscano in un manoscritto inedito del Seicento,* "Bollettino Storico Livornese", 1939, n.l, p.71.

Per avere notizie precise, basate su una diretta conoscenza dei luoghi, si deve attendere il XVIII secolo e con esso la svolta determinata dall'arrivo in Toscana della dinastia dei Lorena, destinata a prendere il posto di quella Medicea, estintasi con la morte dell'ultimo Granduca, Giangastone, nel 1737. Il suo successore, designato da un accordo fra le grandi potenze europee, fu Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa, la futura Imperatrice d'Austria. L'augusta coppia, dopo aver trascorso alcuni mesi di soggiorno a Firenze nel 1739, decise di affidare il governo del Granducato ad un Consiglio di Reggenza, le cui decisioni, sia pure sulla lunga scadenza, avrebbero avuto ripercussioni anche a Vada.

- Sulla politica territoriale lorenese cfr. l'ampia ricostruzione di L.BORTOLOTTI, *La Maremma settentrionale (1738-1970),* Franco Angeli, Milano, 1975, pp.23-206.

La Tenuta di Vada, facente parte dei beni fondiari dell'Arcivescovado di Pisa, si estendeva per circa 2.000 ettari, ed era delimitata dal fiume Fine

- Nel tratto che è compreso fra la sua foce e il punto in cui vi si getta il fosso detto del Ricavo (nei pressi dell'attuale guado in località Polveroni).

dal fosso detto del Ricavo,

- Nel tratto compreso fra il punto in cui si getta nella Fine e quello dove incrocia la Via Emilia.

da un breve tratto della Via Emilia

- Dal punto in cui incrocia il fosso del Ricavo a quello in cui incrocia il fosso del Tripesce.

e dal fosso detto del Tripesce, il cui corso all'epoca corrispondeva a quello attuale fino al punto in cui incrocia la Via Aurelia, mentre il tratto successivo fino al mare coincideva all'incirca con l'attuale confine fra il Comune di Cecina e quello di Rosignano Marittimo. Amministrativamente faceva parte della Comunità di Rosignano13, a sua volta compresa nel Compartimento pisano, e confinava con la Tenuta di Cecina, facente parte dei beni privati della Corona granducale toscana.

- Per una puntuale ricostruzione dell'apparato giuridico-amministrativo della Comunità di Rosignano cfr. A.PORCIANI, *Archivio storico preunitario del Comune di Rosignano Marittimo,* Comune di Rosignano Marittimo, Rosignano Solvay, 2000, pp.XIII-XXIX.

La parte alta della Tenuta, quella compresa all'incirca fra l'attuale corso della ferrovia e la Via Emilia, era ricoperta da alberi di alto fusto (quali querce, cerri, lècci) e veniva indicata *Macchia di Vada*. Nella parte bassa assumeva l'aspetto di un latifondo in cui era praticata la coltivazione estensiva del grano, l'unica possibile in territori spopolati, perché non richiedeva le cure necessarie per le altre piante, soprattutto nella stagione estiva, particolarmente temuta per l'aumento esponenziale dei casi di malaria. Le rotazioni erano in genere biennali ed una buona parte del terreno era così lasciata al pascolo del bestiame; in genere al grano succedevano il granturco e i lupini, mentre il bestiame comprendeva vacche, bufali, cavalli e maiali. Le operazioni agricole erano affidate a "opranti mercenari", cioè a dei poveri immigrati stagionali, generalmente provenienti dai piccoli centri dell'Appennino che sfidavano la malaria, attratti dalle paghe relativamente alte. I punti in cui si raccoglievano per riposarsi dalle fatiche del loro lavoro erano i due "Casoni", l'uno detto Cason vecchio (in località Polveroni), l'altro detto Cason nuovo, abitati quando lo esigevano i lavori rurali. "Immaginatevi, -scriveva l'Abate Pifferi nel 1832- una pianura di circa 20 miglia di lunghezza, e di altrettanta larghezza, piena di vigorosa vegetazione e sparsa solo di qualche grande capanna, dove abitano i custodi del

bestiame, che pascola nella medesima e vi formerete un'idea di questa valle, che principia poco prima di giungere a Vada, e va fino alla torre di S.Vincenzo". (Doc.I, n.18)
Le aree palustri, dovute soprattutto alla inesistente regimazione dei corsi d'acqua, comprendevano gli "Stagnoli" e il "Padule". I primi, più piccoli ma profondi, erano delle sorgenti d'acqua dolce molto vicine al mare, da cui ricevevano le acque "salse" insieme a grandi quantità di alghe. "Piccoli e separati crateri da cui sgorgavano acque potabili che non potendo continuare il filtramento sotterraneo al mare, per causa probabilmente di un pancone argilloso o pietrificato, obbligate dal peso sopra incombente a sorgere alla superfìcie" (Doc.I, n.20) , formavano una sorta di striscia lungo il litorale ed erano divisi in "Stagnolo di Levante" (in località Buonaposta) e "Stagnolo di Ponente" (nella zona dell'attuale cimitero di Vada). "Lo Stagnole detto di levante -si legge in una relazione del 1828- è separato dai due Paduli di Vada da un piccolo Tombolo e dalla Strada Regia del Litoral Toscano detta dei Cavalleggeri.ed in sostanza non è che un seno di mare, il quale negli andati tempi formava porzione del Porto di Vada, ove l'alga marina trasportata dalle Tempeste, e mescolatasi colle materie terree ivi condotte dalle acque degli scoli delle campagne alte e dai piccoli torrenti, vi ha formato a poco a poco quel velenoso ed esteso pantano... Lo Stagnolo di Ponente è una bassata di piccola ed irregolare estensione sulla spiaggia del mare, di fondo arenoso che ordinariamente contiene acque dolci perché vi sono condotte dalle Fosse di scolo della campagna alta, ed in conseguenza è men dannoso alla salubrità dell'aria.. ..Vi periscono tutti quegli animali ed insetti che col ritiro dell' acqua restano all'asciutto sull'isolette di suolo più elevato. I medesimi imputridiscono ed ecco la causa dell'infezione dell'aria" (Doc.I, n.17).
Il Padule, più esteso, ma meno profondo, era ricoperto in alcuni punti da una fitta macchia e coincideva con il territorio dell'attuale Mazzanta. In questo contesto un punto di riferimento importante era rappresentato dalla Dogana e dalla Torre medicea di sorveglianza, usata anche come faro.
La precaria situazione di Vada e del suo territorio era infatti dovuta anche alla difficoltà dei collegamenti viari con gli altri centri. La principale distinzione nelle strade del Granducato era quella fra "Regie" e "Comunitative". Le prime, più importanti e meglio tenute, servivano a collegare le principali città con la capitale e la loro manutenzione spettava direttamente al governo centrale. Le seconde, a carattere locale, come indicato dal nome stesso, erano di pertinenza delle singole Comunità, a cui spesso mancavano i fondi necessari per assicurare un funzionamento dignitoso: tortuose, anguste, con il fondo quasi sempre sterrato e raramente lastricato queste strade di secondo livello rispetto alle Regie mancavano anche dei necessari ponti oltre che, quasi ovunque, dei fossi laterali e degli scoli per la pioggia. Nel caso di Vada l'unica classificata "Regia" era la Via Emilia, ma un'importanza.particolare l'avevano anche la Strada che univa la Torre al Castello di Rosignano (detta Strada di Sant'Antonio) e la via Salaiola, che univa le Saline di Volterra al Porto di Vada.
Le torri costiere, sparse lungo tutto il litorale toscano, avevano il compito di impedire gli sbarchi clandestini di merci e persone, il contrabbando di ogni genere, le scorrerie dei pirati barbareschi, la fuga dei" criminali e dei disertori ed infine "il rispetto della Costa da tutti li bastimenti che in detta parte compariscono laddove medesimamente vengono accolti ed assistiti in tutte le loro urgenze". (Doc.I, n.1)

Le Torri fra Livorno e Campiglia erano collegate tra loro dalla Strada dei Cavalleggeri, i soldati a cavallo che pattugliavano la costa facendo rapporto ai "Castellani", cioè ai comandanti delle Torri. In più punti le condizioni di questa strada erano così difficili che a stento poteva essere percorsa dagli stessi Cavalleggeri; il tratto più pericolo era quello fra la Torre del Romito (attuale Castel Sonnino) e il posto di Capocavallo (in località Mazzanta), tanto da indurre molto spesso i Cavalleggeri a non effettuare il loro abituale servizio di vigilanza.
La Torre di Vada, "la più grande e una delle più belle che siano sulla costa di Toscana", come lasciò scritto nel 1749 il colonnello Odoardo Warren, (Doc.I, n.2) direttore generale delle fortificazioni granducali, assolveva a tutti i compiti sopra ricordati; era unita al complesso degli edifici costituenti la Dogana (attuali abitazioni della Guardia di Finanza) da un ponte di pietra a tre archi e da un ponte levatoio, che serviva a isolarla in caso di necessità.

- Nel giugno 1818 la guarnigione di Vada era composta dal Castellano, un caporale, un vice-caporale e 11 cannonieri: S.Rossi, *C'era una volta un brigantino. Storia di un naufragio sulle coste maremmane e "prevaricazioni m servizio di Sanità" dei Cavalleggeri di Rosignano (Castagneto, 3 febbraio 1818),* ETS, Pisa, 2000, p.65.

I soldati alloggiavano in modo stabile nella Dogana, solo occasionalmente nei locali angusti e irregolari della Torre, sulla cui terrazza, coperta da un tetto dal quale sporgeva un piccolo fanale in muratura, si trovava una batteria di cannoni. Un' altra postazione d'artiglieria era collocata a ridosso della spiaggia, sopra un terrapieno formato da alga compatta.
Il *Porto di Vada*, "assai capace, e sicuro anche per Bastimenti grossi", (Doc.I, n.3) uno "Scalo dei più frequentati, e senza dubbio il Porto migliore di quel Litorale"(Doc.I, n.11), era compreso nel tratto di costa fra la località anche attualmente denominata *Buonaposta* e lo specchio di mare antistante la torre.

- Cfr. A.S.R, *Piante sciolte dello Scrittoio delle Regie Possessioni,* ins.169, numero 3; ins.196, numero 7.

"Il Littorale forma -si legge in una relazione del 1771- quasi un semicerchio, giacché descrivendolo e dimostrandolo dal Punto a Tramontana dalla Torre, ove il Torrente del Fine, che scorre tra l' Piano di Rosignano e quello di Vada, mette foce in mare, il Terreno del Lido verso scirocco viene a mancare a poco a poco: sicché arrivandosi alla Torre, e molto più trapassandola per il tratto di un miglio e mezzo circa diminuisce sempre; riprende poi incremento. E via via insinuandosi in mare crea una Punta che dicesi la Punta di Capo Cavallo: ed in tal modo viene formato il semicerchio; ed il seno del porto sicurissimo: ove i bastimenti anche nelle più forti libecciate stanno assicurati, come in una custodia. E perciò nei tempi burrascosi molti naviganti vi ricapitano"

- *Relazione riguardante il Progetto per il sanamento di Vada nella Maremma Pisana, fatta dall 'Abate Antonio Bombardieri,* Firenze, 26 luglio 1771: A. S.F., *Scrittoio delle Regie Possessioni,* n.2567.

Non vi si trovavano delle strutture portuali nel senso tradizionale del termine, poiché vicino alla spiaggia i numerosi cordoni di alghe chiamati *tassoni,* formati dal riflusso delle onde, costituivano una sorta di molo naturale dove approdavano le imbarcazioni più piccole per tutte le operazioni di carico e scarico di cui necessitavano i prodotti della Tenuta; legna, carbone, sale, potassa, sughero, incluse le poche derrate agricole, la cui spedizione a Livorno via terra avrebbe richiesto troppo tempo a causa dell'impraticabilità delle strade. Non è un caso infatti che la decadenza del porto inizi nella seconda metà dell'Ottocento con il miglioramento e il potenziamento della rete stradale litoranea.

- S.Rossi-P.L.Ferri, *Una comunità della Toscana Lorenese:Rosignano (1765-1808),* Comune di Rosignano Marittimo, Pontedera, 1989

I bastimenti di maggior stazza invece, in caso di tempesta o quando era necessario rifornirsi di viveri e acqua, stazionavano al largo, dove esisteva un vero e proprio sistema di ancoraggio, documentato anche da una carta nautica francese del 1850 che conferma indirettamente la presenza in quelle acque di un significativo numero di imbarcazioni.

- Cfr. A.S.F., *Piante del Ministero dell 'Interno,* ins. 16.

La morte di Francesco Stefano e l'ascesa al trono granducale nel 1765 del suo terzogenito Pietro Leopoldo, detto anche Leopoldo I, è all'origine della grande stagione riformatrice settecentesca toscana, i cui effetti, dopo secoli di abbandono, si fecero sentire anche a Vada. Il giovane sovrano iniziò a visitare personalmente tutto il Granducato per conoscere da vicino i problemi del territorio, affidando le sue riflessioni a numerose *Relazioni;* nel 1771 fu anche a Vada, (Doc.I, n.4) dove potè constatare gli effetti dannosi del Padule sulla

salute non solo dei soldati di presidio alla Torre, perennemente malati o febbricitanti, ma anche su quella delle popolazioni di Rosignano e degli altri centri urbani più lontani, come Casale, Guardistallo, Riparbella e Bibbona. La causa principale della malaria era infatti attribuita all'inalazione dei miasmi prodotti dalla *cuora,* cioè dalla putrefazione di insetti, pesci e vegetazione palustre una volta che le acque si ritiravano durante la stagione estiva, con i venti che ne favorivano la diffusione nell'aria, oppure ancora si credeva che fosse dovuta alla commistione di acque dolci e acque salate, come avveniva nel caso degli Stagnoli di Vada.

- D.BARSANTI-L.ROMBAI, *La "guerra delle acque" in Toscana,* Medicea, Firenze, 1986, p.l4. Cfr. Doc.I, n.10.

A Pietro Leopoldo sembrò che un rapido ed efficace sistema di bonifica fosse quello di deviare il torrente Tripesce per colmare il Padule con la massa di detriti che trascinava durante le piene stagionali. Si trattava della così detta bonifica per colmata, adottata quando il terreno da bonificare era più basso del livello del mare, come nel caso del Padule di Vada, da cui era separato dai tomboli di rena formatisi ad immediato ridosso della spiaggia all'altezza di Capocavallo. Del progetto e della sua esecuzione fu incaricato l'Ingegner Michele Giovanni Piazzini. (Doc.I, n.10) Per lo Stagnolo di Levante, che era ritenuto il più pericoloso, lo stesso Piazzini propose il "rivuotamento ed espurgo di tutte le Alighe putrefatte delle quali era ripieno", rimuovendo in seguito "quelle che vi fossero trasportate dal mare per mezzo di raspi attaccati a lunghe pertiche". Parallelamente si sarebbero dovuti aprire nuovi fossi e condurre quelli già esistenti a scolare nello Stagnolo di Levante, "i quali depositandovi le materie terree, che le loro acque conducono, avrebbero dopo qualche tempo ripieni quei fondi, e rialzata quella superficie, talché le alighe che vi spinge il Mare nel tempo di Libecci e Scirocchi, non restando più coste dall'acque, non si sarebbero imputridite, ma depositandosi sopra terreno sano si sarebbero disseccate, e così a poco a poco si sarebbe sempre diminuita la causa delle cattive esalazioni" .

- A.S.F., *Scrittoio delle Regie Possessioni,* n.2567; relazione dell'Ingegner Giovanni Michele Piazzini del 30 marzo 1772.

Nel maggio 1772 Pietro Leopoldo ordinò quindi a Giovanni Federighi, Soprintendente delle Regie Possessioni (il dicastero che curava l'amministrazione dei beni privati del Granduca), di chiedere all'Arcivescovo di Pisa titolare della Tenuta se avesse preferito eseguire i lavori a sue spese "ovvero cedere alla Reale Altezza Sua tutto il Terreno impaludito, o infrigidito, da confinarsi, e con riceverne annualmente quel canone che fosse stimato giusto da due Periti uno per parte" (Doc.I, n.5) ; ma se fosse stato necessario il Granduca era propenso ad acquistare l'intera Tenuta. Tuttavia le insistenze di Federighi non furono sufficienti a convincere l'Arcivescovo, che si disse disposto ad eseguire a proprie spese i lavori relativi alla bonifica del Padule; (Doc.I, n.6)

un decreto del Granduca in data 21 settembre 1772 sanzionò questa decisione, mentre un altro dello stesso giorno poneva a carico delle casse statali i lavori da farsi allo Stagnolo.(Doc.I, n.7 e 8)

Una lunga malattia in cui cadde l'Ingegner Piazzini bloccò ogni operazione per tutto il 1773, ma quando si iniziò ad estrarre le alghe dallo stagnole "fu tale il fetore che si sollevava nel rimuovere quell'ammasso di fradiciume, che l'uomini lavoranti non vi potevan resistere, e di più ancora succedeva che la mattina trovavan ripiene le buche fatte con il vuotamente il giorno antecedente tanto era la quantità delle materie putride, di cui lo Stagnole era ripieno" .

- A.S.F., *Scrittoio delle Regie Possessioni,* n.2567; relazione del Piazzini del 30 marzo 1774.

Il rimedio a questo problema fu assicurato dall' apertura di numerosi "fossetti per i quali potessero aver le acque un pronto scolo in mare e risentissero ogni giorno del benefizio del flusso e del riflusso".

Ben diversamente procedevano i lavori nella Palude, di cui si era assunto l'esecuzione un mercante francese, Luigi De La Mare, affittuario della Tenuta di Vada (Doc.I, n.10) . Si trattava in realtà, come spesso accadeva ai

latifondi ecclesiastici, di un vero e proprio speculatore, che in cambio di un modico canone sfruttava senza riguardo i terreni a lui concessi e approffittava dei lavori di bonifica per speculare sui materiali e la manodopera. Nel 1778 lo stato di degrado in cui versava la Palude ed anche lo Stagnolo, abbandonato a se stesso, era particolarmente desolante, come notava l'Ingegner Piazzini (Doc.I, n.9). : la Foce di Pozzuolo, attraverso la quale il Padule doveva sfociare in mare era ostruita, numerosi ponti e ponticelli erano caduti, la vegetazione palustre, non più tagliata a dovere, impediva il deflusso delle acque, mentre *il fosso detto del Masini*, che metteva in comunicazione lo Stagnolo di Ponente e quello di Levante (Il fosso, poi ricoperto, coincideva con l'attuale via Telesio), era "serrato di Cannelle", al punto che le acque si espandevano nei terreni contigui alla Torre. Questi ed altri fatti spinsero il nuovo Arcivescovo di Pisa a intentare al De La Mare "la rescissione del contratto di affitto come lesivo e dannoso alla sua Mensa", ottenendo dal Granduca una proroga per il compimento dei lavori (Doc.I, n.10).

Nel 1787 Pietro Leopoldo visitava nuovamente Vada e poteva registrare alcuni positivi cambiamenti, anche se parziali e al di sotto delle sue aspettative (Doc.I n.l2). Il torrente Tripesce era stato deviato, all'incirca nel punto in cui attualmente incrocia la Via Aurelia, assumendo così il corso che ha ancora oggi; buona parte della macchia che ricopriva il Padule era stata tagliata, ma ancora molto era il lavoro da fare, soprattutto per quanto riguardava lo Stagnolo di Levante, ritenuto la causa principale della diffusione della malaria nella zona: tutti i fossi fatti nelle sue vicinanze venivano costantemente riempiti dal mare durante le libecciate e sembrava non vi fosse altro rimedio che quello di "una colmata da tentarsi col fiume Fine il quale porta molta torba benché sia lontano un miglio e vi vorrebbe grande spesa".

Nuovi lavori avevano interessato anche il complesso degli edifici doganali (Doc.I.n.ll), con l'ampliamento dei quartieri destinati all'alloggio del Castellano e dei soldati e la costruzione di una cisterna capace di 12.000 barili d'acqua, assicurando in tal modo un sufficiente approvvigionamento idrico per tutta la guarnigione. Nel 1783 inoltre, in quello che era stato fino ad allora il magazzino della Mensa pisana, situato all'interno della Dogana, era stata ricavata una Cappella (Doc.I.n.13). L'Arcivescovo aveva ceduto volentieri quei locali in cambio della concessione di un pezzo di terreno per edificarvi il nuovo magazzino.

Dopo il 1790, durante i primi anni di regno del nuovo Granduca Ferdinando III, secondogenito di Pietro Leopoldo, i lavori proseguirono. Un Rescritto del Granduca del 20 aprile 1795 ordinava che si procedesse "alla costruzione di uno stradello a guisa d'argine colla spesa di lire 200 sopra la cassa della Real Depositeria per mezzo del quale si possa in tutti i tempi e comodamente dal Sig.Ufficiale e subalterni trasferirsi dalla Torre di Vada al mare per dare pratica ai Bastimenti che approdano a quel Porto"

- S.Rossi-P.L.Ferri, *Una comunità della Toscana Lorenese : Rosignano (1765-1808),* cit., p.106.

Visti gli scarsi effetti sullo Stagnolo di Levante della colmata naturale, la si sostituì con una artificiale; il campo retrostante la Torre venne concesso dal Castellano agli operai della Mensa Arcivescovile, nuovamente incaricata dei lavori, per essere "sbassato", cioè scavato, gettandone lo sterro nello Stagnolo. In quell'occasione vennero alla luce "frammischiati alla terra" pietre squadrate e mattoni, testimonianze di antiche costruzioni facenti parte del Castello distrutto nel 1453, così come in località Conventaccio furono estratte per riutilizzarle "una quantità grande di Pietre Squadrate di bellissima qualità, e di altro Materiale di Granito"(Doc.1,n.1343). La parte di Stagnolo più prossima alla Torre fu quella che venne riempita per prima, per un totale di 48 stiora negli anni 1792-94 e di altre 32 nel 1795-96.

- Doc.I, n.l3. Cfr. Pianta dell'Ingegner Stefano Piazzini del 1797 in A.S.F. , *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche.Fabbriche Lorenesi,* n.2019 , ins.68.

Tuttavia la concessione decisa dal Castellano sembrò suscitare un contenzioso (poi risolto) fra il Governo e la Mensa; infatti se tutta la Tenuta era di proprietà dell'Arcivescovado di Pisa, i terreni posti in prossimità della Torre spettavano al Granduca e senza il suo personale permesso non potevano essere ceduti.

(Doc.I.n.13 e 14).

- A.S.F., *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche.Fabbriche Lorenesi,* n.2019 , ins.38

Il quindicennio compreso fra il 1799 e il 1814, gli anni convulsi della dominazione francese in toscana, segnano un periodo di netta involuzione e di regresso per Vada e il suo territorio; il succedersi di guerre e di, dominazioni straniere, la crisi economica dilagante, il timore che la Tenuta venga espropriata, inducono gli Arcivescovi di Pisa ad abbandonare ogni ulteriore lavoro ed anzi a sospendere anche la semplice manutenzione di quelli già eseguiti. Si accentuano più che mai le pratiche "maremmane", volte ad incrementare il pascolo senza una presenza fissa sul territorio. "La cosiddetta Tenuta di Vada della Mensa Arcivescovile Pisana -si legge in una relazione del Maire di Rosignano del 1810- in questa Comune sarebbe d'un'estensione ragguardevole ma sostanziandosi essa in grandi terreni ridotti a sementa e in estesi paduli viene così ad essere pure impedito di attendere alle razze dei cavalli, pur nonostante essa tiene una quantità di cavalli, per servirsene alla trebbiatura delle messi come fanno gli altri proprietari".

- S.Rossi, *Rosignano.Una Mairia del Dipartimento del Mediterraneo (1808-1814),* II Gabbiano, Livorno, 1990, p.37.

Nel 1815, all'indomani del ritorno di Ferdinando III sul trono granducale, in un rapporto dell'Aiutante del Provveditore dell'Uffizio dei Fiumi e Fossi di Pisa residente a Rosignano si doveva constatare che tutto era nel più completo disordine: "I fossi di scolo e le fosse campestri, il gran fosso Masini per lo più non agiscono essendo totalmente ripieni. Le canne palustri ed i giunchi marini che vi germogliano in una prodigiosa quantità impediscono lo scolo delle acque e le costringono a espandersi per diverse parti".

- *Vada: racconto di una rinascita,* a cura di C.MENGHINI FACCHINI, "Quaderni Vadesi", n.5, 1998, p.38.

La *tenuta della Bezzuca,* un'area a ridosso della Torre, nella zona dell'attuale Parco comunale, completamente bonificata e resa fertile fin dal 1785, era tornata ad assere dominata dalla palude.

- Cfr. A.S.F., *Piante sciolte dello Scrittoio delle Regie Possessioni,* ins.169, numero 2.

I redditi che la Mensa pisana ricavava dalla Tenuta si facevano sempre più scarsi: spesso non erano sufficienti neppure a coprire le spese occorrenti al mantenimento dei lavoratori stagionali e all'acquisto della sementa. Per essere produttivo il raccolto del grano doveva mantenere una proporzione fra seme e prodotto di uno a cinque e venir venduto a più di 16 lire il sacco, mentre il disinteresse dei pigionali e di coloro che dovevano sorvegliare i lavori non contribuiva certo a migliorarlo. Una parziale soluzione fu offerta dalla formazione -nelle zone dove era possibile- di alcuni poderi, compresi in parte nei dintorni di Rosignano, in una zona cioè che non faceva parte della Tenuta, ma che era comunque di proprietà dell'Arcivescovado, lasciando gli altri terreni come semplici pascoli. Questo provvedimento suscitò non poche ostilità "per parte dei Maremmani, e particolarmente per parte di quelli che avevano interesse nella confusione delle estese lavorie e nel maneggio delle abbondanti spese, i quali con tutta amarezza vedevano collocate sulla faccia del luogo delle persone le quali avevano tutto l'impegno di vigilare anche per proprio conto sulla buona coltura dei terreni e di allontanare i danni" (Doc.I, n.15).

Costante si manteneva invece l'attività del porto, con una presenza particolarmente significativa di navi provenienti da Genova e dalla Liguria, tanto da spingere il Console Generale del Regno di Sardegna residente a Livorno ad istituire un Vice Consolato a Vada. L'incarico fu proposto ad Antonio Ricci, suddito toscano residente a Rosignano, che nel giugno 1816 rivolse una supplica al Granduca perché gli fosse riconosciuto quel ruolo. Il 18 giugno la Segreteria agli Esteri chiedeva informazioni sul Ricci al Governatore di Livorno per vagliare la sua richiesta .I1 giorno seguente il Governatore Spannocchi scriveva che "essendo questo giovane di buona condotta e morale, non troverei difficoltà che la Grazia gli possa esser concessa, salva

l'osservanza dei veglianti regolamenti". Il Granduca approvò, e il 26 giugno la Segreteria agli Esteri ordinava al Governatore di Livorno di procedere "affinchè tale soggetto sia ammesso all'esercizio delle sue incombenze, salvi i diritti e regolamenti, e beninteso che trattandosi di un suddito toscano, non si intenda esso esente dalla Giurisdizione dei Tribunali del Granducato". Ricci ricoprì ininterrottamente la carica di Vice Console fino alla soppressione di quell'ufficio, decisa nel luglio 1853.

Se i positivi risultati conseguiti con fatica durante l'ultimo trentennio del Settecento erano andati perduti durante gli anni della dominazione francese e della prima Restaurazione, una nuova, decisiva stagione riformatrice si sarebbe aperta per Vada, come per tutta la Maremma, con l'ascesa al trono di Leopoldo II nel 1824. Quest'ultimo infatti guardava al nonno Pietro Leopoldo come ad un vero e proprio modello da emulare e sognava di riprendere, in misura ben maggiore di quanto non avesse fatto il padre, la grande opera riformatrice dell'avo. Con un'attenzione tutta particolare per la bonifica della Maremma, che dopo una visita in quella zona compiuta a metà degli anni Venti così descriveva. "Nell'animo mio era rimasta compassione profonda di Maremma. Figlia mia bella languente da tutti abbandonata, vivea vita da non dirsi tale.Visitata da me pareva a me avesse volto gli occhi suoi con amore e stese le braccia scarne quasi volesse dire: 'Tu non mi vorrai abbandonare !'... A conoscere le condizioni della Maremma in ogni sua parte, tutto quanto di fogli relativi ad essa potei truovare nelli archivi, i libri tutti che di essa trattavano raccolsi, lessi e spogliai ... Allora Maremma diventò per me idea fissa, del giorno e della notte. La notte, quando tutti riposavano, mi alzavo spogliavo ed insieme pregavo: erano pur tanto care a me queste notti vegliate"

- Leopoldo II d'Asburgo Lorena, *II Governo di famiglia in Toscana,* a cura di F. Pesendorfer, Sansoni, Firenze, 1987, pp l00 e 106.

La costa livornese, e con essa ovviamente Vada, costituì spesso il punto di partenza per le sue annuali escursioni, come avvenne nel 1826: "Seguitai a cavallo, che dall'Antignano in poi non era strada per vetture lungo il littorale. Osservavo la spiaggia, ora precipitosa e scogliosa sul mare profondo,ora sottile ed arenosa ; si vedevano ammassi di alghe, e fiumi che si dilatavano sulla foce loro e non trovavano che difficile e incerta via al mare impedita dalle arene. A Vada si aggiungevano vasti ridossi di alghe e dietro ad esse erasi fatta una putredine che ammorbava e che i venti portavano lontano per l'ampia valle fin sotto Volterra"

Prima di intraprendere nuove e più imponenti operazioni di bonifica era però necessario raccogliere molti dati *sul campo,* con particolare riferimento a tutto ciò che riguardasse quanto era stata tentato in precedenza, affinchè se ne facesse tesoro per gli interventi futuri, che dovevano essere precisi e mirati. E' in questo contesto che si assiste all'avvicendarsi di numerosi tecnici che visitano i luoghi interessati dalla malaria e stendono una serie di relazioni poi direttamente trasmesse al Granduca perché potesse avere un quadro ampio ed esaustivo dell'argomento.

Uno dei primi a visitare Vada fu Gaetano Giorgini, illustre studioso di idraulica, che nel 1827 sconsigliava per gli Stagnoli "gli scarichi annuali di materie terrose o sassose, fatti eseguire a spese del Governo dalla Mensa Arcivescovile" a causa del dispendio eccessivo dovuto alla lontananza dei materiali e all'impossibilità di scavare nei campi vicini alla Torre per non deprimerne ulteriormente la superficie già bassa. Un metodo particolarmente risolutivo a suo avviso sarebbe stato rappresentato dalla deviazione del Fine "onde conservare una sufficiente caduta per trasportare negli Stagni le materie convogliate"; per il padule proponeva una soluzione analoga, utilizzando le acque del Cecina (Doc. I, n.19).

L'Ingegner Roberto Bombicci, nella sua relazione dell'anno seguente disapprovò invece il progetto di deviare il corso del Fine, ritenendolo troppo dispendioso e di difficile esecuzione, foriero di possibili allagamenti per le campagne che avrebbe dovuto attraversare in direzione dello Stagnolo di Ponente, così come sconsigliò la deviazione del Cecina. La soluzione migliore gli sembrava quella di riprendere le colmate con il Tripesce nonostante la sua scarsa portata di detriti, ma nel contempo proponeva di costruire anche una palizzata nel punto in cui lo Stagnolo di Levante comunicava con il mare per evitare all'occorrenza ogni

commistione di acqua dolce e salata. Un'idea analoga venne avanzata anche dal Vice Console Ricci. (Doc. I, n.19).

Fino al dicembre 1836 nessun provvedimento fu preso in merito alla situazione di Vada, ma era maturata la convinzione che le operazioni di bonifica si dovessero accompagnare ad un radicale cambiamento anche nelle pratiche di conduzione del terreno. La crisi agraria e l'intensificarsi in Toscana del dibattito sulla libera circolazione dei capitali aveva infatti spinto il Granduca a riprendere e diffondere ulteriormente un'altra istituzione caratteristica degli anni di Pietro Leopoldo, *il contratto di livello*. Si trattava in pratica di un contratto di enfiteusi applicabile alle grandi proprietà ecclesiastiche e statali, mediante il quale vaste aree poco sfruttate venivano divise in fondi agricoli detti "livelli" ed assegnati a dei conduttori in cambio di un canone annuo e con l'obbligo di apportarvi determinati miglioramenti; trascorso un certo periodo di tempo o adempiute le relative prescrizioni, il conduttore aveva la facoltà di *affrancare* il fondo versando una somma pattuita divenendone così il proprietario, sciolto da ogni vincolo. Il contratto di livello, così chiamato in riferimento al *libellum*, ossia al registro degli oneri gravanti sui livellari, si proponeva più obbiettivi: la messa a coltura di aree poco sfruttate, il loro popolamento e la loro antropizzazione, con tutta una serie di miglioramenti attuati dai conduttori, ed infine la formazione di un nuovo e più ampio ceto di possessori coltivatori. Quest'ultimo traguardo nella maggior parte dei casi fallì, perché molto spesso i terreni cadevano nelle mani di grandi proprietari fin dal momento delle concessioni; e questo causa delle eccessive dimensioni dei fondi stessi e della gravosità degli obblighi imposti, quali la costruzione di case e poderi, che potevano permettersi solo le categorie già abbienti. "L'allivellazione divenne spesso sinonimo di colonizzazione nel senso più preciso di introduzione della mezzadria in zone appunto ancora incolte. Ciò spiega la gravosità degli obblighi miglioritari dei livellari e di conseguenza alle aste poterono partecipare offerenti facoltosi e assai di rado salariati e piccoli fittavoli".

- D.BARSANTI, *La politica granducale di frazionamento del latifondo nella Toscana litoranea dell'Ottocento*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 1985, n.2, p.46.

In quest'ottica furono disposte le allivellazioni della Tenuta di Cecina nel 1833 e dei terreni facenti parte della Mensa Vescovile di Grosseto nel 1835. Per Vada si dovette attendere il dicembre 1836 e la morte dell'Arcivescovo Ranieri Alliata, con il seguente periodo di vacanza delle sede pisana durante il quale i suoi beni erano amministrati direttamente dallo Stato. Leopoldo II voleva evitare così ogni opposizione alla vendita della Tenuta, come era successo a Pietro Leopoldo nel 1772 con l'Arcivescovo dell'epoca; in tale modo avrebbe messo il successore non ancora designato di fronte al fatto compiuto. Approfittando di questa occasione favorevole (come già era avvenuto per Grosseto), il Granduca dette ordine di affidare ad un perito la stima della Tenuta stessa, su cui poi doveva essere calcolata una rendita annua del 5% a titolo di indennizzo per il suo passaggio nella proprietà dello Stato "comprendendovi oltre i terreni boschivi e prativi, paludosi e seminativi anco i sei poderi detti del Casone di Vada e gli altri tre poderi presso l'Acquabuona come tutti suscettibili di quei miglioramenti che è nella mente sovrana di promuovere anche in detta Provincia, mediante la distribuzione in altrettante preselle da allivellarsi a privati possessori a norma di quanto è stato fatto con felice successo nella vasta Tenuta di Cecina": a trasferimento avvenuto sarebbe seguita 1' allivellazione (Doc.I, n.23).

Durante le operazioni di stima ed i successivi passaggi burocratici, la notizia delle decisioni del Granduca si diffuse, suscitando l'interesse del ceto di proprietari presente a Rosignano e rappresentato dal Gonfaloniere e dai Priori locali, che il 29 marzo 1839 inviavano una supplica a Leopoldo II, pregandolo di non assegnare gli appezzamenti ad un solo "possessore dovizioso" ma di concederli in livello agli abitanti che ne avessero fatta richiesta (Doc.I, n.26). Anche i "poveri braccianti domiciliati a Rosignano" cercarono di far udire la loro voce presso il Granduca, implorandolo di degnarsi "di abbassare li ordini opportuni affinchè la Tenuta venisse, almeno in parte, data a livello *a piccoli lotti*, acciò possano anche li umili aratori intervenire al conseguimento di alcuno di questi" (Doc.I, n.27). Con la bonifica e la coltivazione infatti venivano

inevitabilmente a scomparire gli "usi civici", le risorse e le attività tradizionalmente godute dai ceti più poveri e per i quali costituivano un'importante fonte di sostentamento, come la caccia, la pesca, la raccolta delle mignatte e della torba da usare come concime, il taglio delle canne, dei giunchi e del legname.

Il 17 aprile, a pochi giorni di distanza da queste richieste veniva pubblicata una "Notificazione", cioè un Atto avente valore di legge, che disponeva la vendita al pubblico incanto di tutto il soprasuolo del bosco di Vada diviso in tre lotti, con il taglio di tutti gli alberi da effettuarsi entro il giugno 1840; era questa la prima grande opera necessaria all'allivellazione dell'intera piana di Vada (Doc.I, n.28), ufficialmente annunciata cinque mesi dopo, con la Notificazione del 17 settembre 1839, che precisava nel dettaglio gli obblighi e i diritti dei livellari. (Doc.I, n.29),

Per ottenere la concessione a livello dei singoli fondi (in tutto 127) era necessario presentare entro il novembre 1839 un' "Offerta segreta, e perciò sigillata, e quella contenente il Nome, Cognome, Condizioni e Domicilio dell'Offerente, e l'indicazione del preciso fondo che si bramasse d'ottenere" determinate in una somma superiore al canone stabilito dalle perizie e con l'accettazione di tutti gli obblighi contemplati; trascorso il termine le offerte sarebbero state consegnate al Granduca in persona a cui era "espressamente riservata la piena ed assoluta facoltà di scegliere fra gli Offerenti, e pur anche di non sceglierne alcuno". Entro la fine dell'inverno a spese dello Stato sarebbero state aperte tutte le nuove strade necessario a mettere in comunicazione i vari fondi, "in semplice sterro e bordeggiate da fosse laterali con loro ponticelli".

Secondo le limitazioni dell'epoca imposte alla capacità giuridica della donna, le concessioni livellarie erano assicurate ai conduttori "nella loro linea mascolina di maschio in infinito", e solo in caso della sua estinzione potevano estendersi "a favore delle femmine nate immediatamente dall'ultimo Maschio loro vita natural durante solamente, e non più oltre, ed esclusi sempre i Discendenti dalle medesime". I beni concessi dovevano essere considerati "come appodiati e quasi allodiali degl'Investiti", ossia alienabili e trasmissibili in eredità come liberi possessi; l'unica condizione era di chiedere in tal caso l'assenze del *Domino diretto,* in questo caso dello Stato, mentre il successore avrebbe dovuto versare una somma a titolo d'entrata detta *laudemio*. Il canone, che in media si aggirava sulle 150 lire a presella, avrebbe dovuto essere versato a partire dal 1 febbraio 1840, in due rate semestrali da pagarsi presso la Cassa della Regia Depositeria di Firenze. Più persone o più famiglie potevano associarsi per la conduzione livellaria, ma tutti sarebbero stati obbligati solidalmente, cioè ad ognuno di essi poteva essere richiesto il versamento dell'intera quota. In caso di mancato pagamento del canone per due anni di seguito "o facendo tanto debito che ascenda all'importare di due annate", era prevista l'immediata decadenza dal diritto di livello, mentre una volta che fossero "totalmente ed a regola d'Arte adempiti i prescritti Lavori di Fabbriche e di Coltivazioni" era possibile richiedere l'affrancazione sul ragguaglio del quattro per cento, vale a dire pagando una somma pari a 25 volte l'ammontare del canone annuo.

Per 112 delle 127 preselle era prevista a carico del conduttore nel termine di due anni dalla stipulazione del contratto la costruzione di "una Casetta Colonica composta a Terra d'una Stalla grande, d'una Cucina con Stanza a tergo per uso di Cella da Vino, e di una scaletta di pietra a due branche con Forno e Ricetto a tergo. Ed al piano superiore di una Stanza per Granaio, di tre Camere grandi, d'altra piccola, e di un passare che le liberi"

- 64 Sulla tipologia delle costruzioni nella piana di Vada attraverso le schede catastali cfr. S Rossi, *Controllo d'edilizia e costruzione della forma urbana Rosignano e Castelnuovo (1815-1845),* ETS, Pisa, 1998, pp 99-177 *Ivi,* pp 57-59 una Pianta simile a quella delle costruzioni prescritte ai livellari di Vada.

Era possibile aumentare il numero delle stanze "ma non già restringerlo, ne diminuirne le dimensioni sotto alcun titolo", e appena la casa potesse essere riconosciuta abitabile si doveva "subito collocarci una Famiglia Colonica per lavorare e coltivare il concessogli podere". A garanzia della costruzione doveva essere versata una somma di 700 lire, di cui la metà sarebbe stata rimborsata dopo la copertura del tetto e l'altra quando fosse definitivamente ultimata. In alcuni casi la "piantazione a viti e alberi" riguardava l'intera Presella, in altri due terzi, metà o un terzo di essa; per i grossi poderi già esistenti prima dell'allivellazione, quali il Cason

Vecchio, il Podere dei Ponticelli, il Tenimento del Poggio dei Colli, il Podere di Lecciaglia, di Maccetti e dell'Acquabona, non erano previste particolari obbligazioni, così come per gli immobili già appartenenti alla Mensa e situati in paese a Rosignano (Cfr. relativa tabella). Fu confermata la tendenza alla concentrazione in un numero ristretto di persone della maggioranza delle preselle, la cui estensione massima era compresa tra i 10 e i 15 ettari. Fra i nomi dei livellari spiccavano quelli di Gaetano e Antonio Fabbri e di Raffaello Caputi. Dei braccianti firmatari dell'appello al Granduca solo due avevano potuto ottenere la concessione di un fondo.

L'allivellazione incontrò fin da subito un notevole successo, tanto da far dire al Soprintendente delle Regie Possessioni Pietro Municchi, incaricato di sorvegliare sui lavori in corso, nella sua relazione del 30 agosto 1842 (Doc.I, n.31) che avanzava "con tanta regolarità ed intelligenza agraria e rispettivamente muraria" da non poterne desiderare una migliore; il dissodamento e la dicioccatura del terreno erano quasi completate, così come la maggior parte delle nuove costruzioni e procedeva inoltre la semina dei Pini "all'estremo Tombolo del Mare" per proteggere le colture dallo sferzare dei venti. Municchi poteva quindi sollecitare le decisioni relative all'allivellazione di un "recinto fabbricativo" dove sarebbe dovuto sorgere il nuovo villaggio di Vada (intorno a quella che sarà la futura Piazza Garibaldi) e alla costruzione di una nuova, grande Chiesa con annessa canonica, provvedimenti già indicati dalla Notificazione del 17 settembre 1839. Nel primo caso si trattava "di un quadrato di terreno presso il Forte di Vada situato all'incrociamento del nuovo Vione dei Poderi che dalla Strada Regia Emilia conduce al Forte in una linea retta di miglia tre circa, colla Regia Strada del Litorale, e dove combinasi ancora la deviazione della Strada di Rosignano". "E non è che io creda -scriveva Municchi- che possiamo lusingarci di vedere ivi sorgere un Paese così rapidamente come sorgere si vedono in quella Pianura le case coloniche, ma spero che per la felice locale situazione, per la contiguità al frequentato scalo di Vada e per lo sviluppo che va a prendere la Regia Strada del Litorale presto possa ivi vedersi costruire qualche casa che altre ne sorgeranno dipoi, e che dovendo quelle tutte costruirsi sopra un piano ordinato quale è designato in detta Pianta, i nostri Posteri vedranno ivi composto un grazioso Paese". La Chiesa era invece necessaria per assolvere ai bisogni spirituali della popolazione in continua crescita, tanto da far pensare che entro tre anni avrebbe superato il migliaio, e per la quale era ormai insufficiente la Cappella situata nei locali della Dogana così come il pubblico Oratorio del Casone, "compreso nell'allivellazione fatta ai fratelli Caputi". Il Granduca approvò in ogni sua parte le proposte del Municchi fin dal 7 settembre (Doc.I, n.32), anche se per lo stanziamento dei fondi necessari si dovette attendere il dicembre 1843, (Doc.I, n.33), mentre le norme per la costruzione delle abitazioni nel nuovo Villaggio sarebbero state fissate nel dettaglio da una Notificazione del 25 agosto 1845 (Doc.I, n.34).

- Sulle vicende relative alla progettazione del Villaggio cfr. *Vada: racconto di una rinascita*, a cura di C.MENGHINI FACCHINI, cit., pp.54-64. Sulla costruzione della Chiesa *Vada: San Leopoldo, la fondazione*, a cura di C.MENGHINI FACCHINI, "Quaderni Vadesi", n.l, 1998.

Parallelamente fervevano le operazioni di bonifica (Doc.I, n.35 e 36.). Per gli Stagnoli fu ripresa la colmata con il fosso Tripesce, a cui si aggiunse la costruzione di "una diga a palizzate con l'alga medesima, onde impedire in tempo di traversia o di alta marea ogni comunicazione decisamente nociva dell'acqua marina con l'acqua terrestre" . Per il Padule furono scavati nuovi fossi abbastanza larghi e profondi allacciati fra loro da un solo scolo principale, le cui acque sfociavano "compatte in mare per tre foci armate di cateratte", riducendolo così "in ristretti bassifondi". "Se non che -come aveva scritto Municchi- la natura della Costa su cui si formano continue adiezioni per ampi branchi di alga marina, ed il conseguente ritiro del mare contra-steranno sempre un bonificamento assoluto e gli Stagnoli or qua or là nello stato attuale di quella spiaggia andranno nuovamente formandosi". Nel caso degli Stagnoli infatti il successo delle operazioni fu completo, decretando in breve tempo la loro scomparsa, mentre per buona parte del Padule non fu sufficiente neppure l'intervento delle più moderne tecnologie, rappresentate da una macchina a vapore della forza di 8 cavalli.

D.BARSANTI-L.ROMBAI, *La "guerra delle acque" in Toscana*, cit., pp.141 e 144: "A Vada l'antica pompa a ruote fu sostituita da una centrifuga nel 1894, senza che neppure questa riuscisse ad eliminare del tutto il padule... Il problema rimase a lungo irrisolto, e l'opera

potè ultimarsi solo all'inizio degli anni Trenta con il prosciugamento di circa 300 ettari effettuato dal relativo consorzio nato nel 1926".

Nell'aprile 1845 Leopoldo II visitò nuovamente Vada ed il giudizio che affidava alle pagine del suo Giornale di Viaggio era il seguente: "La Chiesa di Vada avanzava.Traversai il Vione e i lavori di Fabbri e Tausch; questo costruiva 5 case nuove e fece nell'inverno 5.000 pertiche di coltivazioni.Il Fabbri poi ci aveva casa,villa ed orto e pomario e piantumaro e qualche altra antichità trovata ed altra bella casa allogata per rivendita di commestibili ed osteria con stalla e venivano già le maestranze a stabilirsi in Vada. Tutto vi era collegato e fu detto allogarsi ai livellari migliori le preselle del nuovo villaggio. La gente era lieta e sana".

- D BARSANTI, *La politica granducale di frazionamento del latifondo nella Toscana litoranea dell'Ottocento,* cit, p 92

Più di venti anni dopo, nel 1868, il Rubieri, in un intervento tenuto presso l'Accademia dei Georgofili poteva tracciare, con riferimento non solo a Vada ma a tutta la Maremma pisana, un quadro ancora più consolante. "Alla macchia è subentrata un'immensa distesa di verzura che a prima vista potrebbe sembrare tutto un prato gremito di villette,ma che di fatto è formata da tanti bei poderi seminati a grano e forniti delle rispettive case coloniche... La macchia non corona più che le vette dei poggi e la estremità della spiaggia,dove è lasciata provvido riparo ai malefici effetti là delle montane pioggie denudatrici, e de' venti e delle invaditrici sabbie marine." Era il legittimo bilancio consentito da un secolo di interventi sul territorio.

- E RUBIERI, *Cenno storico sull'agraria, economica e sociale trasformazione della Maremma pisana dal 1833 al 1868, m* "Atti della Reale Accademia dei Georgofili", 1868, dispensa II, pp 145-146

LE BONIFICHE DEL GRANDUCA E LE PROTESTE DEL PAPA

II 14 novembre 1849 il Presidente del Consiglio dei Ministri austriaco. Principe Felix von Schwarzenberg, trasmetteva all'Incaricato d'Affari a Firenze barone Hugel una serie di notizie sulle relazioni che avevano avuto luogo nei decenni precedenti fra la Toscana e la Santa Sede.

- *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Granducato di Toscana,* III sene, voi I, (28 marzo-29 dicembre 1849), a cura di A. FILIPUZZI, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1966, pp 361-364

Schwarzenberg insisteva in particolare su un episodio avvenuto nel 1840, quando il governo granducale aveva espropriato i beni fondiari dell'Arcivescovado di Pisa, costituenti la Tenuta di Vada: un atto questo che aveva fatto correre a Leopoldo II il rischio della scomunica. I toni usati da Schwarzenberg non erano eccessivi: si trattava infatti del più clamoroso caso di tensione fra Stato e Chiesa nella Toscana granducale dell'Ottocento.

Uno degli aspetti più caratterizzanti del governo della Reggenza e di Pietro Leopoldo è senza dubbio quello della politica ecclesiastica, ispirata ad un marcato giurisdizionalismo, ossia all'ingerenza dello Stato negli atti e nella vita interna della Chiesa per quanto non concerne aspetti propriamente dogmatici. La legislazione lorenese in materia può essere così schematizzata.

- Sul tema cfr F. DIAZ-L. MASCILLI MIGLIORINI-C. MANGIO, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari,* in *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, Utet, Torino, 1997, voi XIII, t. II, *ad indicem.* Per una specifica realtà ecclesiastica cfr l'esemplare analisi di F.MARGIOTTA BROGLIO, *Chiesa e religiosità,* in *Prato. Storia di una città,* a cura di G. MORI, Le Monnier, Firenze, 1988, vol. 3, t II, pp 969-1133.

Regio Exequatur, ovvero necessità dell'assenso governativo per tutti quegli Atti della Santa Sede che potessero comportare effetti civili nello Stato; *Placet,* analoga necessità per gli atti delle autorità ecclesiastiche locali, cioè i vescovi; obbligo per questi ultimi di sottoporre le proprie Pastorali all'approvazione della Segreteria del Regio Diritto prima della stampa; proibizione nelle Pastorali stesse di ogni accenno a questioni politiche; divieto di invitare nel Granducato predicatori stranieri, vale a dire non toscani; forti limitazioni alla possibilità di trasferire beni immobili agli enti ecclesiastici (così detta riforma della manomorta); abolizione del foro ecclesiastico, assegnando ai tribunali civili la competenza per i delitti comuni, mentre i vescovi giudicavano i chierici rispetto ai doveri del loro stato ecclesiastico; soppressione di molte corporazioni religiose e trasferimento dei loro beni al clero secolare ; abrogazione di ogni autorità della Santa Sede sulla vita interna dei conventi; minima età per entrare in convento (18 anni per gli uomini, 20 per le donne), per prevenire le monacazioni forzate; abolizione del Tribunale della Nunziatura in Firenze, mantenendo il Nunzio quale rappresentante del Papa come sovrano temporale e capo della Chiesa Cattolica, ma senza riconoscergli la facoltà di concedere dispense né alcun altra giurisdizione spirituale. Il dicastero competente in campo ecclesiastico era la Segreteria del Regio Diritto.

L'adozione di simili provvedimenti, celebrata dalle *élites* culturali dell'Europa dei Lumi, suscitò anche una diffusa ostilità in molti settori del clero e in buona parte degli strati più poveri della popolazione, particolarmente legati ad un certo tipo di religiosità tradizionale. Questa opposizione ebbe modo di manifestarsi apertamente dopo l'avvento al trono granducale di Ferdinando III, secondogenito di Pietro Leopoldo; la legislazione ecclesiastica fu attenuata in alcuni casi da una serie di concessioni, ma il sistema giurisdizionalista restò inalterato nei suoi aspetti di fondo. Gli "anni francesi", il periodo successivo alla cacciata di Ferdinando III compreso fra il 1801 e il 1814, possono essere divisi in due fasi diametralmente opposte. Durante il Regno borbonico d'Etruria (1801-1807) si assiste ad una totale quanto effimera restaurazione delle prerogative ecclesiastiche, sancita dall'Editto del 15 aprile 1802.

- Cfr. R.P.Coppini, *II Granducato di Toscana. Dagli "anni francesi" all'Unità,* in *Storia d'Italia* diretta da G.GALASSO, Utet, Torino, 1993, vol.XIII, t.III, pp.39-49. Per il testo dell'Editto del 15 aprile 1802 cfr. *Leggi del Regno di Etruria pubblicate in Firenze dal giorno 28 luglio MDCCCI al giorno 13 maggio MDCCCIII,* per Gaetano Cambiagi Stampator Reale, Firenze, MDCCCV, n.LXXXVI.

Veniva stabilita la libera comunicazione di tutti i sudditi ed il ricorso alla Santa Sede "quanto alle Materie Spirituali e quanto alle Dispense Ecclesiastiche", l'obbedienza e la dipendenza di tutti gli Ordini Regolari nei confronti della Santa Sede "secondo le disposizioni del Sacro Concilio di Trento", l'inalienabilità di tutti i beni ecclesiastici, la libertà di stampa per le Pastorali dei Vescovi, la possibilità di scegliere religiosi "anche Esteri per la Predicazione, Missioni, Esercizi, e Confessioni", la competenza dei Vescovi sulla censura e sulla revisione "dei Libri che si stamperanno in qualunque materia", l'abolizione dei limiti di età per il conferimento degli Ordini ed infine la soggezione ai Vescovi dell'amministrazione interna "di tutti i Monasteri, Conservatori e Luoghi Pii" senza che fosse possibile disporre di cosa alcuna a prescindere dal loro consenso.

Il quadro cambia totalmente con l'annessione della Toscana alla Francia (1808-1814), allorché viene applicata la legislazione d' oltralpe, attuando la chiusura generalizzata dei conventi, con i loro beni, costituiti soprattutto da poderi, abitazioni, botteghe, mulini e magazzini, posti in vendita per sanare il debito pubblico77.

- I. Biagianti, *La soppressione dei conventi in età napoleonica,* in *La Toscana in età rivoluzionaria e napoleonica,* a cura di I.TOGNARINI, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985, pp.443-470.

Nel 1814 l'abdicazione di Napoleone consentì a Ferdinando III di ritornare al potere nel Granducato

- Sulle vicende toscane dalla Restaurazione all'Unità cfr. l'efficace sintesi di C.CECCUTI, *Dalla Restaurazione alla fine del Granducato,* in AA.VV., *Storia della Civiltà Toscana,* vol.V, *L'Ottocento,* Cassa di Risparmio di Firenze-Le Monnier, Firenze, 1999, pp.31-72.

e la legislazione lorenese fu ripristinata pressoché integralmente, anche in ambito ecclesiastico. La situazione determinata dalle alienazioni dei beni ecclesiastici ormai già portate a termine non fu intaccata e a Papa Pio VII vennero richieste per gli acquirenti le relative *sanatorie,* secondo quanto disposto dalle norme canoniche fissate dal Concilio di Trento. Ma molti dei beni espropriati non erano stati ancora assegnati e rimanevano nella disponibilità dello Stato; per far fronte alla difficile situazione dell'erario il Granduca chiese al Pontefice di poter vendere alcuni di questi beni ancora disponibili, parallelamente al ripristino di molte delle corporazioni religiose soppresse.

- Su questi temi: A.ZOBI, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIH,* Molini, Firenze, 1852, vol.IV, pp. 127-156. Per un quadro complessivo della realtà ecclesiale toscana cfr. L.L.ENZI, *Tra Liberalismo e Risorgimento,* in AA.VV., *Storia della Civiltà Toscana,* vol.V, *L'Ottocento,* cit., pp.121-140.

Nel luglio 1815 giunse a Firenze Monsignor Tommaso Arezzo, in qualità di Delegato Apostolico incaricato delle trattative. La Santa Sede cercò di sfruttare questa occasione per ottenere l'abolizione di alcune parti della legislazione ecclesiastica leopoldina e 1'8 luglio Monsignor Arezzo scriveva a Vittorio Fossombroni, Direttore delle Reali Segreterie di Ferdinando III, che il Papa era favorevole alle richieste toscane auspicando "che il Granduca avrebbe dal canto suo accordato alla Chiesa quel favore che aveva ogni diritto di reclamare, quello cioè di vedere abrogata la cosidetta legge delle *manimorte,* la quale oltre di essere essenzialmente contraria ai di lei evidenti diritti, tornava altresì in troppo disdoro e danno della medesima. Sarebbe cosa a dir vero inconveniente e non conforme alla specchiata religione del Granduca, che mentre si lascia a ciascuno la libertà di disporre delle proprie sostanze a favore di chicchessia ... si volesse poi togliere o limitare questa libertà a riguardo della Chiesa, che servesi de' beni per l'onore di Dio, per la necessaria sussistenza dei suoi ministri.

- A.ZOBI, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII,* cit., pp.131-132. 8l (,pp.l34-140.

In termini analoghi Pio VII si rivolse al Granduca, senza però ottenere concessioni significative al riguardo.

I negoziati si limitarono quindi alle autorizzazioni per la vendita di una porzione di beni ecclesiastici pari a 300.000 scudi e al ristabilimento delle corporazioni religiose, per un numero totale di 77 conventi, distinti in 8 classi graduali di dotazione con 1.450 individui complessivamente e l'annua rendita di scudi 145.000. Ferdinando III e suo figlio Leopoldo II si mantennero fedeli nelle linee generali all'eredità riformatrice di Pietro Leopoldo, ma proprio la legislazione Leopoldina divenne il pretesto con cui bloccare nuove occasioni di cambiamento e di modernizzazione. Quello degli ultimi Lorena è stato spesso giudicato con troppa enfasi un governo "paterno", assoluto ma "illuminato", deciso a mantenere la sua autonomia nei confronti della monarchia asburgica, mentre la Toscana del tempo sarebbe stata un'autentica "oasi felice" nel contesto politico e sociale dell'Italia di quegli anni. Ma a quest'immagine non corrisponde la realtà dei fatti.

In ambito internazionale l'allineamento del Granducato alle direttive di Vienna era completo, grazie agli stretti legami dinastici (Ferdinando III era il fratello dell'Imperatore Francesco I) e alla più generale egemonia austriaca in Italia, sancito in forma ufficiale da un trattato di "amicizia, unione e alleanza difensiva" con l'Austria siglato il 12 giugno 1815.

- Per il testo: A.ZOBI, *Memorie economico-politiche, ossia de'danni arrecati dall'Austria alla Toscana dal 1737 al 1859,* Grazzini e C., Firenze, 1860, vol.II, pp.395-398.

L'oggetto era la difesa dei rispettivi Stati ed il mantenimento della "tranquillità" esterna ed interna dell'Italia. Ogni attacco ad una delle parti sarebbe stato considerato come diretto anche all'altra e in caso di guerra l'Austria avrebbe fornito "perlomeno" 80.000 uomini e la Toscana "almeno" 6.000; inoltre l'art.VII proibiva qualsiasi ipotesi di trattativa o pace separata. In questo modo non solo era esclusa definitivamente la neutralità, ma il Granducato avrebbe dovuto impegnarsi a fondo contro ogni attacco al Lombardo-Veneto. Anche la situazione del Corpo Diplomatico corrispondeva a questo allineamento: in tutte le capitali europee

ed anche in quelle dei vari Stati italiani, gli interessi della Toscana erano curati direttamente dal Rappresentante austriaco. Le uniche eccezioni erano quelle di Parigi e Vienna, dove erano presenti due Incaricati d'Affari : Henry Thomas Karcher, suddito asburgico, già Segretario di Legazione a Parigi quando Ferdinando III era Granduca di Wurtzbourg, e Carlo de Odelga, già Incaricato d'Affari a Vienna negli stessi anni. (Entrambi furono destinati a tali incarichi nel novembre 1814.) Più capillare la presenza dei Consolati, specialmente in Francia (molti Vice Consolati in Corsica), nel Regno di Sardegna e in quello delle Due Sicilie, ma anche nello Stato Pontificio e in Spagna, nello stesso Impero asburgico e in quello turco.

- A.S.F., *Esteri,* n. 3028: *Prospetto delle Agenzie Consolari toscane nei diversi Stati esteri.*

Nel Granducato non ebbero luogo gli eccessi che caratterizzarono il ritorno nei loro Stati degli antichi sovrani dopo la dominazione napoleonica, ma le autorità svolsero comunque una capillare azione di sorveglianza e repressione nei confronti della Carboneria e frenarono le numerose iniziative dei moderati che avevano il loro punto di riferimento nella prestigiosa *Antologia* di Vieusseux. La presenza nella Toscana degli anni' 20 di personaggi di primo piano della rivoluzione napoletana quali Pietro Colletta, Giuseppe Poerio e Gabriele Pepe fu sufficiente per identificare *tout court* la regione con l'unico, ospitale asilo dei profughi politici nell'Italia della reazione. Lungi dall'essere ospitale, il governo lorenese cercava di evitare che gli esuli giungessero in Toscana, operando cioè *preventivamente,* e non intimando loro lo sfratto una volta stabiliti nel paese. Subito dopo la fine dei moti piemontesi e napoletani del 1821 erano stati diramati ordini ai Consoli toscani all'estero affinchè negassero il Visto per il Granducato a tutti quegli individui che fossero compresi nelle liste di proscrizione decise dalla autorità restaurate. Questo sistema di controllo preventivo fu applicato con successo nei confronti degli esuli napoletani e piemontesi,

- "Ho dal canto mio richiamata l'Autorità competente -scriveva Fossombroni al Console toscano a Genova il 24 maggio 1821- a dar gli ordini più positivi affinchè sia respinto dalle Frontiere del Granducato qualunque suddito di Sua Maestà Sarda procedente dal Genovesato e che non fosse munito di un di Lei passaporto, o di un di Lei visto. Siccome per altro potrebbe accader che alcuni di coloro ai quali Ella avesse ricusato il passaporto o il visto partissero nonostante a questa volta nella speranza di introdursi clandestinamente in Toscana, gradirò che Vostra Signoria mi trasmetta le note nominative degli Individui stessi ai quali Ella avrà ricusato il passaporto o Visto, non disgiunte dai loro rispettivi connotati. Ella potrà estendere tale rifiuto anche ad altri non sudditi Sardi,ogni volta che le costi essere essi tali da dar luogo a fondati sospetti per le loro qualità o per la parte avuta nei passati avvenimenti " A S F, *Esteri,* n 166, prot. 81, aff. 39

mentre quelli di Colletta, Pepe e Poerio erano casi del tutto particolari, poiché a favore di un loro soggiorno in Toscana si erano mosse le stesse autorità austriache.

- Cfr. il rapporto del Presidente del Buon Governo Aurelio Puccini al Direttore della Segreteria di Stato Neri Corsini del 6 giugno 1824 in A BARETTA, *Le società segrete in Toscana,* Utet, Torino, 1912, pp. 164-166 "La massima adottata dal Governo di Sua Altezza Imperiale e Reale e prescritta a questo Dipartimento è di rifiutare accoglienze sul territorio dello Stato agli esteri scacciati per cause politiche dalle patrie loro La politica del Governo saviamente allontana costoro, perché favorirebbero tra noi la diffusione delle dottrine e affezioni rivoluzionarie che essi hanno professato, e ci esporrebbero a tutte le asserzioni derivanti dalle tenebrose loro brighe e da quelle che gli si volessero imputare , né vi è vigilanza che possa bastare sull'uno come sull'altro articolo Per Colletta, per Poerio e Pepe il Dipartimento fu superiormente autorizzato a tollerarli"

La vigilanza dei ministri granducali non diminuì con l'avvento al trono di Leopoldo II, che anzi confermò le direttive già stabilite dal padre87.

- "E' stato reso noto a Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca Nostro Signore -scriveva Fossombroni al Governatore di Livorno il 18 dicembre 1824- che molti soggetti espulsi dal Regno di Napoli e rifugiati in Barberia sono arrivati in codesto Porto muniti di passaporti col visto dei consoli Napoletani residenti presso quelle Reggenze, con direzione per Livorno e Roma, dove hanno il progetto di trasferirsi per le celebrazioni dell'Anno Santo, e che venendo adesso ricusato loro il *Visto* da codesto Console Pontificio questo rifiuto produce imbarazzo ai Capitani e dispendio al Fisco. In aggiunta agli ordini veglianti che impediscono lo sbarco di tali esuli, l'Imperiale e Reale Altezza Sua ha ordinato che venga data istruzione ai consoli Toscani in Barberia di ricusare il visto pel Granducato a Individui che siano della classe dei Rifugiati o esuli Napoletani o d'altri Stati, e di far conoscere in quei luoghi anche con avviso da affiggersi ai loro consolati che niuno individuo potrà ottenere il permesso di sbarcar a Livorno senza essere muniti del loro visto. Tali ordini debbono parimenti comunicarsi al console Toscano in Gibilterra e al console Toscano in Genova, richiamando la vigilanza di quest'ultimo sopra quei forestieri che gli si presentassero vestiti con abiti da pellegrini. Per il caso che alcuno degli

individui compresi nella categoria degli espulsi o rifugiati pervenisse per effetto di qualche equivoco in cotesto Porto munito del *Visto* dei detti consoli, è Sovrana intenzione che Vostra Eccellenza gli impedisca lo sbarco o l'obbligo a passare sopra alta bastimenti" A S P, *Esteri,* n 209, prot. 124, aff. 27

Anche a proposito dell' *Antologia* di Vieusseux, le autorità toscane adottarono un sistema di controllo *preventivo* attraverso il quale ridussero drasticamente le potenzialità innovatrici della rivista: infatti l'attento Censore regio padre Mauro Bernardini fin dai primi numeri dell' *Antologia* intervenne massicciamente per respingere tutti quegli articoli o quei singoli passi che contenessero minacce più o meno esplicite per il "trono e l'altare".

- Cfr. A.DE RUBERTIS, *L'"Antologia" di Gian Pietro Vieusseux,* Campitelli, Foligno, 1922, *passim*

Il caso senza dubbio più clamoroso avvenne nel settembre 1821, quando Vieusseux presentò a Bernardini un'ode intitolata *Il giorno 5 di maggio del 1821* che avrebbe voluto pubblicare nel fascicolo di ottobre, presentandola come "ode d'incognito autore". Era invece il *Cinque maggio* di Manzoni, che gli era stato proibito di stampare in Lombardia e aveva fatto pervenire a Vieusseux, sperando di incontrare miglior fortuna a Firenze. L'ode fu respinta in quanto "poco opportuna e priva di distinti pregi poetici" ! La successiva soppressione dell'*Antologia* (1833) non venne determinata soltanto dalle proteste dell'Ambasciatore austriaco a Firenze, ma fu anche il risultato della sorveglianza e della crecente ostilità delle autorità toscane, che colsero al volo l'occasione fornitagli dal parallelo istituito da Tommaseo fra la Grecia occupata dai Romani e l'Italia soggetta all'egemonia austriaca per decretarne la fine.

Per il trentennio compreso fra il 1814 e il 1844 la scena politica toscana fu dominata sostanzialmente da due figure, che del resto avevano ricoperto incarichi di vertice anche prima e durante la dominazione francese, quelle di Vittorio Fossombroni e Neri Corsini

- Su Fossombroni cfr. Z.CIUFFOLETTI, *Vittorio Fossombroni e la continuità della tradizione leopoldina in Toscana (1754-1844),* "Rassegna Storica Toscana", 1975, n.2, pp.191-211 ; I.BIAGIANTI, *Vittorio Fossombroni fra idraulica e politica,* "Rivista di storia dell'agricoltura", 1988, n.2, pp.179-214 ; C. PAZZAGLI, *Fossombroni Vittorio,in Dizionario Biografico degli Italiani,* Istituto dell'Enciclopedia italiana. Roma, 1997,vol.49,pp.508-514. Su Corsini cfr. la voce omonima di N.DANELON VASOLI in *Dizionario Biografico degli Italiani,* Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1983, voi.29, pp.657-661. Sulla continuità delle élites dirigenti toscane fra fine '700, età napoleonica,e Restaurazione cfr. R.P.COPPINI, // *Granducato di Toscana.Dagli "anni francesi" all'unità,* cit., pp. 172-175; F.BERTINI, *Élites dirigenti e quadri burocratici nel passaggio dalla Toscana napoleonica alla Restaurazione,* in AA.VV., *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio e società,* a cura di Z.CIUFFOLETTI E L.ROMBAI, Olschki, Firenze, 1989, pp.587-603.

Il primo era il titolare della Segreteria degli Affari Esteri, mentre il secondo della Segreteria di Stato, a cui competevano in pratica tutti i rami dell'amministrazione interna ad eccezione delle Finanze, affidate ad un dicastero autonomo. I responsabili di queste tre Segreterie costituivano l'Imperial Regio Consiglio, che deliberava sulle questioni particolarmente importanti: tutte le decisioni erano sanzionate dalla firma del Granduca, che ben difficilmente dissentiva dai suoi Ministri. Fossombroni, soprattutto per i suoi meriti culturali (aveva pubblicato numerosi scritti di economia e di ingegneria idraulica), è spesso apparso quale arbitro esclusivo dell'azione governativa, riducendo Corsini e gli altri colleghi, (quali Leonardo Frullani e Francesco Cempini) al ruolo di comprimari. In realtà proprio la figura di Neri Corsini risultava molto più centrale di quanto non sembrasse: al di là della qualifica di Primo Direttore delle Reali Segreterie di cui godeva Fossombroni, la "risoluzione" dei rispettivi "affari" (per usare la terminologia dell'epoca) di ogni Segreteria era decisa dal suo titolare; le competenze di quella di Stato erano incredibilmente ampie, anche se divise in ulteriori uffici: dall'amministrazione della giustizia (Regia Consulta) agli affari ecclesiastici (Regio Diritto), dai compiti di vigilanza sanitaria all'attività di polizia (sia comune che politica, affidata alla Presidenza del Buon Governo). Tutti campi sottoposti in linea gerarchica alle decisioni finali di Corsini, che aveva svolto missioni importantissime anche nell'ambito della politica estera, rappresentando il Granduca ai Congressi di Vienna, Lubiana e Verona. A partire dai primi anni Trenta le competenze di Corsini si ampliarono ancora di più, parallelamente ai progressivi impedimenti di Fossombroni, dovuti alla sua età avanzata (era nato nel 1754). Nel 1836 la sua presenza in Segreteria era quanto mai saltuaria, a causa della salute in continuo peggioramento, così come la vista, tanto che faceva fatica persino a tracciare la firma alla conclusione dei rapporti ufficiali.

- Cfr. il rapporto del Ministro residente francese a Firenze Bellocq al Ministro degli Esteri Mole dell'8 novembre 1836 in *Le relazioni*

diplomatiche fra la Francia, il Granducato di Toscana e il Ducato di Lucca, II serie, vol.I (18 agosto 1830-28 dicembre 1843), a cura di A.SAITTA, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1960, pp.191-192.

Anche se il Granduca aveva respinto più volte le sue richieste di dimissione, gli incarichi da lui ricoperti fino alla morte (1844) furono soltanto onorifici e nominali; ormai non prestava che la sua ombra al Ministero, tanto che nel marzo 1839 non firmava neppure più i dispacci, che pure continuavano ad essergli indirizzati, mentre tutta l'attività della Segreteria degli Affari Esteri era svolta dallo stesso Corsini.

Il Granduca Leopoldo II, pur avendo sinceramente a cuore il bene dei suoi sudditi, era tutt' altro che quel sovrano illuminato e intraprendente descritto da tanta parte della pubblicistica. Autentico *Don Abbondio in soglio,* sovrano ideale nell'epoca dei lumi, non capì mai i bisogni e i desideri del secolo in cui visse, che non era quello delle riforme paternalistiche ma della borghesia in ascesa e delle nazionalità risorgenti; scrupolosamente fedele a conservare quanto avevano fatto i suoi predecessori, rimettendosi con fiducia alle decisioni dei suoi Ministri, desideroso di promuovere il benessere materiale nel Granducato con imponenti opere pubbliche come la bonifica della Maremma, temeva ogni innovazione che potesse turbare l'equilibrio rurale e patriarcale che caratterizzava la Toscana.

- L'acuta definizione è di E.SESTAN, *La Firenze di Vieusseux e di Capponi,* a cura di G.SPADOLINI, Olschki, Firenze, 1986, p.153: "Uomo nato per non essere grande in nessun tempo, don Abbondio della regalità, anacronistico illuminista, candido prosastico, e senza vanità, sperduto nel romantico Ottocento".

Dell'eredità riformatrice del nonno Pietro Leopoldo fece "una categoria eterna del buon governo, non commisurata ai tempi e quindi indifferente a valutazioni non unicamente collegate alla validità tecnica dei provvedimenti assunti nei vari settori del vivere civile. Con una costante attenzione alle cose, alla natura della Toscana, da migliorare, da trasformare secondo le modalità più aggiornate, quasi si trattasse di una realtà inanimata da modellare secondo razionale saggezza, ma priva di una propria vitalità da cui ascoltare ansie e aspirazioni magari non rientranti nel quadro statico composto una volta per tutte".

- A.VARNI, *Leopoldo II, i Lorena in Toscana,* a cura di C.ROTONDI, Olschki, Firenze, 1989, p.108.

Le sue convinzioni erano tanto semplici quanto salde e pur essendo incapace di comprendere il mutare dei tempi e l'evolversi delle esigenze, non riusciva ad imporsi un atteggiamento fermo e coerente, finendo spesso con l'adeguarsi in maniera passiva alle decisioni altrui, come dimostrò con le riforme del 1847 e le concessioni del 1848. '

- *Ivi,* p.109: "Leopoldo tendeva ad isolare il proprio animo in un rapporto diretto con la natura, dove poteva leggere le norme di un ordine e di un equilibrio voluti da Dio e per questo ai suo occhi immutabili e immodificabili nonostante gli urti di tempi in evoluzione e di eventi contrastanti. Questa, se si vuole, la sua forza e la sua coerenza di uomo tenacemente legato a valori accettati una volta per tutte. Ma anche la sua debolezza di governante indisponibile a dominare il succedersi di situazioni impreviste e lontane dai suoi schemi mentali, finendo per subirle finché le giudicasse compatibili con la propria integrità di coscienza, altrimenti ritraendosene e lasciando libero spazio alle forze in campo".

"In Leopoldo -è stato scritto- non c'era la stoffa ne del creatore ne del dominatore. Ce lo dimostrano, oltre che l'azione politica vaga, incolore, mai dotata di iniziativa, gli stessi suoi scritti confidenziali. Le note che egli apponeva con puntuale regolarità sui rapporti riassuntivi che ogni giorno gli venivano presentati dai ministri, le lettere che dirigeva ai familiari o ai segretari particolari, in cui più facilmente dovremmo trovare le espressioni più aperte del suo pensiero, non ci rivelano mai uno scatto, un sentimento deciso, una volontà, qualche cosa insomma che sia l'espressione di una personalità energica, fattiva. Le note il più delle volte sono soltanto uno schematico riassunto dei rapporti stessi, un pro-memoria e nulla più. Le lettere (quelle personali, che le politiche erano scritte da ministri o segretari) hanno pochi accenni politici, ed esprimono sì, qualche opinione, ma quasi con un senso di rassegnata modestia, chiaro indice di innata debolezza di carattere"97.

- S.CAMERANI, *Leopoldo II e l'intervento austriaco in Toscana,* "Archivio Storico Italiano", 1949, n.I, pp.60-61.

"La sua politica di buona amministrazione, di lavori pubblici a vantaggio dei sudditi, come la sua mancanza di coraggio, il suo bigottismo, erano una delle facce di quel cordone ombellicale che lo legava nel profondo alla politica di Mettemich e agli ideali asburgici".

- Z.CIUFFOLETTI, *I moderati toscani e la tradizione leopoldina,* in *I Lorena in Toscana,* cit., p. 132.

Se anche nei rapporti fra Stato e Chiesa la politica di Leopoldo e dei suoi Ministri risultava quella del *quieta non movere,* ben diverso era l'atteggiamento dei pontefici romani succedutisi negli anni della Restaurazione, da Pio VII a Leone XII, da Pio VIII a Gregorio XVI: i punti di più forte attrito fra la Santa Sede e la Toscana si registrarono proprio durante il pontificato di quest'ultimo.

- Per un quadro generale del pontificato di Gregorio XVI cfr. AA.VV., *Storia della Chiesa,* vol.XX, t.II, *Restaurazione e crisi liberale, 1815-1846,* S.A.I.E., Torino, 1975, pp.783-892. Un profilo biografico esemplare è quello di G.MARTINA, *Gregorio XVI,* in *Enciclopedia dei Papi,* Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2000, vol.III, pp.546-560. Cfr. anche P.BOUTRY, *Gregorio XVI,* in *Dizionario Storico del Papato,* diretto da P.LEVILLAIN, Bompiani, Milano, 1996, pp.725-730. Sulla politica estera pontificia dal 1831 al 1836: E.MORELLI, *La politica estera di Tommaso Gemetti, Segretario di Stato di Gregorio XVI,* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1953. Per il decennio 1836-1846: L.M.MANZINI, *II Cardinale Luigi Lambruschini,* Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1960, pp.280-390. Cfr. anche M.L.TREBILIANI, *Alcuni momenti del pontificato di Gregorio XVI,* Elia, Roma, 1973.

Asceso alla cattedra di Pietro il 2 febbraio 1831, dopo un Conclave particolarmente movimentato e durato cinquanta giorni, Bartolomeo Alberto Cappellari, dell'Ordine dei Monaci Camaldolesi, già nell'assunzione del nome dimostrava efficacemente quale fosse la sua idea di Pontefice: Gregorio come Gregorio I Magno, come Gregorio VII, il Papa di Canossa e dello scontro con l'Impero, come Gregorio XV, fondatore della Congregazione di *Propaganda Fide,* chiamata ad organizzare e dirigere l'attività missionaria in tutto il mondo. Durante i quindici anni del suo pontificato (1831-1846) lo Stato Pontificio visse alcuni fra i momenti più drammatici della sua storia recente: la rivoluzione del 1831 nelle Legazioni, lo scontro fra patrioti e assolutisti in Romagna e nelle Marche, la presenza di truppe austriache e francesi nelle città chiave dello Stato a garanzia delle vacillanti autorità locali, una crisi particolarmente acuta in ambito economico e finanziario, l'arbitrio poliziesco, un'amministrazione corrotta e pletorica, affidata esclusivamente agli ecclesiastici. Particolarmente condizionato da questo stato di cose, costretto a vedere ridotta la propria autonomia politica e spirituale dall'ingombrante protezione straniera di cui aveva un bisogno costante, Gregorio XVI si dimostrò contrario anche a molte delle conquiste del progresso, giudicandole dannose e foriere di ulteriori mali, come il nascente sistema ferroviario e i Congressi degli Scienziati. Un campo dove i suoi impulsi furono particolarmente positivi fu invece quello dell'evangelizzazione, con la creazione di nuove diocesi in Canada, Stati Uniti, e America Latina, mentre in Africa, Asia e persino Oceania si assistette alla formazione di vaste circoscrizioni missionarie con una fìtta rete di vicariati apostolici. In ambito dottrinale seguì le posizioni più rigide e oltranziste, con la condanna del cattolicesimo liberale di Lamennais e del gruppo de *L'Avenir* con il loro motto "Dieu et liberté", condanna sancita dall'Enciclica del 15 agosto 1832 *Mirari vos,* dove si sosteneva il carattere immutabile della Chiesa, che non necessitava di riforme, ma di una corretta obbedienza alla gerarchia, lasciando al laicato solo il dovere della disciplina, senza rivestire un ruolo attivo. Maggiore elasticità di vedute gli fu imposta dalla situazione internazionale, caratterizzata nei primi anni del suo pontificato dall'ingombrante presenza della Monarchia francese di Luigi Filippo, salito al trono rovesciando il principio legittimistico stabilito dal Congresso di Vienna. La Bolla *Sollecitudo Ecclesiarum* del 5 agosto 1831 fissava l'importante principio che i pontefici sarebbero potuti entreare in relazione con i governi vigenti di fatto, ma non necessariamente legittimi, per provvedere agli atti riguardanti la vita delle Chiese locali (in particolare la designazione dei vescovi), senza che ciò significasse automaticamente un loro riconoscimento *pieno iure.*

Le sue intransigenti convinzioni sull'autorità, le prerogative e i diritti inviolabili della Chiesa si dovevano inevitabilmente misurare con il giurisdizionalismo vigente in Toscana. Contro la legislazione lorenese si era espresso in maniera decisa fin dal lontano 1799, quando pubblicò *Il Trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti dei novatori combattuti e respinti colle loro stesse armi,* un'opera significativa e sorprendente soprattutto per le circostanze storiche in cui vedeva la luce. In un'Italia dove le armate "atee" e repubblicane d'Oltralpe imponevano la loro volontà, mentre Papa Pio VI agonizzava in Francia, il monaco camaldolese sosteneva l'inevitabile trionfo del papato sui suoi nemici. La sua fede incrollabile era ribadita e sintetizzata da una frase di San Girolamo: "E' più facile spengere il sole che distruggere la Chiesa". Fra

Mauro (questo il nome che aveva assunto entrando nell'Ordine) sosteneva il primato e l'infallibilità del papa e condannava con particolare accanimento la legislazione giurisdizionale ed ogni intromissione del Sovrano nella vita interna della Chiesa, a cui non potevano essere imposti vincoli di sorta. Una volta giunto al vertice della Chiesa stessa, quel monaco coraggioso non avrebbe fatto altro che ripetere con ben altra autorevolezza questi concetti, cercando di agire direttamente per porvi rimedio.
Il 14 novembre 1833, in seguito ad un incontro avvenuto fra i due, Gregorio XVI scriveva a Leopoldo II per esporgli con precisione quanto la legislazione vigente in Toscana fosse in contrasto con i diritti e gli interessi della Chiesa.

Il Papa si riferiva all'abolizione dell'immunità ecclesiastica, all'impossibilità per i Vescovi di comunicare direttamente con la Santa Sede, alle limitazioni imposte nell'amministrazione interna della Chiesa, in pratica alle disposizioni più salienti di Pietro Leopoldo in materia. Il compito del Granduca quale sovrano cattolico era quello di intervenire, ordinandone "la revoca o almeno la moderazione": ciò era necessario per il bene dei popoli toscani, per il decoro della Chiesa e per il suo stesso interesse di regnante, concorrendo la protezione dell'Altare al rafforzamento del Trono, poichè era ormai noto "che si opera alla depressione del primo per rovesciare insieme il secondo". La successiva risposta di Leopoldo, scritta quasi certamente da uno dei suoi Ministri e datata 25 febbraio 1834 , era tutta volta a giustificare le norme e l'attaccamento nutrito dalla popolazione verso di esse sconsigliava qualsiasi modificazione. La controreplica del Papa (13 marzo) non si fece attendere. Gregorio si diceva profondamente afflitto per la risposta ricevuta, tanto più che i sentimenti esternatigli da Leopoldo in persona erano apparsi ben diversi: probabilmente il Granduca, fedele al suo atteggiamento debole ed esitante, si era espresso in maniera favorevole ad alcune modifiche, ma aveva cambiato parere di fronte all'intransigenza dei suoi Ministri, gelosi custodi dell'eredità leopoldina. Per il momento il Papa si limitava ad affidare il Granduca alla volontà divina, sperando che Dio gli aprisse gli occhi su una così grave questione. Il 22 aprile Leopoldo, pur manifestando il suo rammarico per il dolore provato dal Santo Padre, cercò ancora una volta di tranquillizzarlo, ricordandogli "la protezione che in Toscana si accorda alla religione, il rispetto che vi riscuotono la Chiesa ed il clero, e il decoro, lustro ed edificazione con cui vi si esercita il culto". E non mancò di dichiarare come "l'intima convinzione che ho di conciliare per questa via gli obblighi che mi sono imposti dalla duplice qualità di sovrano e di figlio subordinato della Chiesa", rendesse la sua coscienza pienamente tranquilla anche di fronte al giudizio divino.

Di fronte a tanta ostinazione il Papa non volle proseguire oltre, ma negli anni seguenti i successivi provvedimenti del governo toscano lo spinsero ad intervenire nuovamente. "Da quest'epoca -si legge in una Nota della Santa Sede, il Santo Padre alle costanti assolute ripulse del Granduca colle quali egli precludeva l'adito ad ulteriori officiose rimostranze confidenziali non contrappose che tolleranza e longanimità non potendo rinunziare alla dolce lusinga, che nel corso del tempo i naturali sentimenti di religione, e le voci della giustizia avrebbero prevalso nell'animo di un Sovrano Cattolico confinante coi domini Pontifici. Disgraziatamente però è avvenuto il contrario. La condizione delle cose della Chiesa nel Granducato di Toscana anziché migliorare si è resa peggiore".

Per conferire maggiore efficacia alle operazioni di bonifica iniziate in Maremma, si considerava di fondamentale importanza il frazionamento dei latifondi, specialmente di quelli appartenenti ad istituzioni ecclesiastiche. Fra il 1835 e il 1837 fu ordinata la stima dei terreni appartenenti alla Mensa Vescovile di Grosseto, la loro acquisizione da parte dello Stato e la successiva divisione in fondi enfiteutici. Tutto ciò avvenne durante il periodo di sede vacante, quello successivo alla morte del Prelato titolare, allorché i beni della rispettiva Mensa erano amministrati direttamente dal Governo per mezzo della Segreteria del Regio Diritto.

In Toscana la nomina dei Vescovi spettava al Papa, ma la sua era una scelta praticamente obbligata, poiché avveniva sulla base di una tema di candidati proposta dal Granduca, con la tacita intesa di nominare il primo della lista.

- Per un ampio quadro relativo all'Episcopato in età granducale: B.BOCCHINI CAMAIANI, *I vescovi toscani nel periodo lorenese,* in

AA.VV., *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1994, II vol., pp.681-716.

Fra la morte del precedente titolare e la comunicazione della tema poteva passare anche un lasso di tempo molto esteso, come nel caso di Grosseto, la cui sede rimase vacante dal 1835 al 1837: in questo modo tutte le operazioni relative alla stima, all'acquisto e alla successiva allivellazione furono tranquillamente portate a termine senza che ci fosse un'autorità in grado di protestare efficacemente. Secondo quanto disposto dal Concilio di Trento, i beni ecclesiastici erano infatti *inalienabili*, anche se si poteva derogare a questo principio ottenendo dal Papa il Beneplacito Apostolico. Nel caso specifico la mancata richiesta di esso può essere attribuita alla difficile situazione dei rapporti fra Firenze a Roma, dovuti anche allo scambio di lettere sopra ricordato: i ministri toscani, temendo di subire un rifiuto o quanto meno di vedere subordinato il Beneplacito alla modifica delle leggi giurisdizionali, ritennero quindi di poterne fare a meno, considerate le ragioni di pubblica utilità determinanti l'alienazione e i vantaggi che ne sarebbero derivati anche per il patrimonio vescovile. Queste convinzioni sembrarono confermate dal silenzio mantenuto in seguito dal Papa e dal nuovo Vescovo di Grosseto.

Dopo la morte dell'Arcivescovo di Pisa Ranieri Alliata, avvenuta 1'8 agosto 1836, un atteggiamento analogo fu tenuto anche nei confronti di quella Mensa. Un Perito fu incaricato di stimare la capacità produttiva dei terreni componenti la Tenuta di Vada, il maggior possesso della Mensa pisana; di fatto lo Stato ne disponeva l'espropriazione per pubblica utilità, ma con l'indennizzo di una rendita fissa del 5 % calcolata appunto sulla sua capacità produttiva annua, e non sull'effettivo raccolto che era ben più scarso. Una volta riconosciuto il vantaggio costituito da tale rendita (con un *surplus* di 1.700 scudi all'anno rispetto ai ricavi medi dell'ultimo decennio) grazie a un decreto del Tribunale di Prima Istanza di Pisa, il contratto di cessione fu celebrato fra l'Economo della Mensa e il Direttore dei Conti della Regia Depositeria. Anche se tutti i crismi della legalità erano rispettati appare evidente quanto il contratto fosse *sui generis,* poiché era avvenuto fra il Governo del Granduca e l'Amministratore provvisorio della Mensa scelto da quello stesso Governo.

Il Capitolo della Chiesa pisana si rivolse al Granduca per avanzare "umili rilievi" sull'argomento, ma fu tranquillizzato con l'assicurazione che quanto si faceva avrebbe costituito un vantaggio per la Mensa. Il Canonico Giuseppe Scorzi, Decano della Primaziale di Pisa, informò il Cardinale De Gregorio, figura autorevole della Curia romana, di quanto il Governo toscano stava facendo e dopo aver ottenuto l'approvazione e l'incoraggiamento del porporato nonché l'assicurazione che la Santa Sede non era stata neppure interpellata, cercò di raccogliere, benché con scarso successo, consensi nel clero locale per elevare una protesta formale. All'attentissima vigilanza della polizia toscana questo tentativo non sfuggì e Corsini dette subito ordine al Segretario del Regio Diritto Vincenzo Bani di raccogliere maggiori notizie sull'accaduto.
A tale scopo interpellò il Vicario Capitolare di Pisa (Il Vicario Capitolare è un ecclesiastico destinato a reggere il vescovado durante la sede vacante) Luigi Della Fanteria, che l'11 luglio 1839 rispondeva affermando che nessuno dei membri del clero locale era venuto meno ai suoi doveri verso il Sovrano, anche se uno di essi e a sua insaputa aveva informato la Sacra Penitenzeria Apostolica dei fatti relativi alla Tenuta di Vada.
Nell'occasione il Vicario non mancò di esporre al Segretario del Regio Diritto il suo parere negativo sulle decisione assunte, poiché la perdita della Tenuta "restringeva troppo i possessi della Mensa", la privava di un titolo antico e prestigioso e di una Villa "necessaria ai medesimi per sollievo, per salute, per disimpegno in certi casi e per decoro del Loro grado". Inoltre, privando la Chiesa del suo legittimo diritto di proprietà, "il più geloso e il più sacro dopo quello della vita", si era suscitata anche una pessima impressione nella popolazione pisana, che temeva analoghi provvedimenti sui beni dei privati cittadini. "Si avanzano molti a dire (questo il parere comune) - Oggi alla Chiesa, domani a noi. Noi non possiamo rimaner tranquilli sul diritto di proprietà vedendolo vulnerato nei possessi della Chiesa sebben difesi dalla santità e dagli anatemi della Religione" -. Nella sua replica del 24 luglio il Segretario del Regio Diritto contestava l'illegittimità del contratto, a cui l'Economo della Mensa non si era affatto opposto, mentre se era vero che essa perdeva in possessi acquistava in capitali sicuri e senza oneri gravanti; inoltre la Villa di Rosignano non era frequentata dagli Arcivescovi ormai da molto tempo.
(A.S.R, Regio Diritto, n.2562, aff.6.)

Mentre si teneva questa corrispondenza, Gregorio XVI aveva deciso di rompere il riserbo invano tenuto con il Granduca. Il 4 agosto convocò in udienza particolare l'Ambasciatore austriaco a Roma, conte Rudolf von Lutzow, che ricopriva anche la carica di Rappresentante toscano presso la Santa Sede; e proprio in questa qualità gli espose tutta la profonda amarezza che provava di fronte agli atti del governo granducale, che calpestava i diritti della Chiesa e agiva come le Corti protestanti, nemiche della Religione Cattolica.
Il potere dei vescovi era nullo e i loro rapporti con il Pontefice difficilissimi a causa dei mille impedimenti frapposti al riguardo; le sedi vescovili venivano lasciate a lungo vacanti per meglio attuare l'opera di spoliazione dei patrimoni ecclesiastici, tanto da far pensare che fosse intenzione del Granduca di privare le Mense Vescovili di ogni possesso e convertire i loro Patrimoni in altrettante rendite dello Stato, riducendo i Vescovi al ruolo di servitori stipendiati dal Governo e ad esso sottoposti in ogni atto delle loro funzioni. Era evidente come ci si volesse attenere alle disposizioni, solennemente condannate dalla Santa Sede, del Sinodo di Pistoia del 1786, presieduto dal Vescovo Scipione de'Ricci, che aveva segnato il punto culminante del giurisdizionalismo di Pietro Leopoldo. Mentre il Papa si rivolgeva al Granduca direttamente e con sincerità, le risposte che riceveva erano dettate da consiglieri il cui sentimento ostile verso la Santa Sede non gli era affatto sconosciuto e ad ogni richiesta conciliante si rispondeva con nuovi atti di arbitrio e di tracotante prepotenza. La conclusione era che, eccettuata la Prussia, solo dalla Toscana riceveva ogni sorta di umiliazioni e mancanze di riguardo: "dopo la Prussia -erano state le precise parole del Santo Padre- non c'è spina che mi tormenta e mi affligge di più che la Toscana". Questo paragone evidenzia molto efficacemente tutto lo sdegno provato da Gregorio XVI; infatti con la Prussia era in corso un contenzioso durissimo sui matrimoni misti fra cattolici e protestanti che Roma e Berlino volevano regolare in maniera diversa; tanto che l'Arcivescovo di Colonia, che appoggiava apertamente le richieste del Papa, era stato deportato in una fortezza per ordine del Re di Prussia.
- Sul tema : AA.VV., *Storia della Chiesa*, vol.XX, t.II, *Restaurazione e crisi liberale, 1815-1846*, cit., pp.863-873.

Il Papa si affidava all'intervento personale di Lutzow, affinchè si recasse a Firenze per incontrare Leopoldo II ed esporgli i suoi reclami e sollecitare le necessarie riparazioni; se avesse persistito nel suo atteggiamento di disprezzo verso i diritti della Chiesa, sarebbe stato costretto a prendere posizione ufficialmente per tutelarli di fronte a tutto il Mondo Cattolico, non potendo ammettere che alle porte di Roma la Chiesa fosse sfruttata, i suoi beni venduti e l'Episcopato messo nell' impossibilità di adempiere alle sue funzioni.

A Lutzow sembrò impossibile sottrarsi alla richiesta del Papa; "In luogo di assumere, -scriveva Corsini- come l'Ambasciatore doveva, il semplice incarico di render noti al Governo di Sua Altezza Imperiale e Reale i reclami della Corte Pontifìcia, egli ebbe la debolezza di farsi libero Mediatore dell'insorta vertenza fra il Papa e il Granduca, ed acconsentì al poco cauto partito dal Pontefice propostogli di recarsi in Toscana e trattare direttamente col Sovrano di tali affari senza intervento del Ministero.. .Ma non si poteva immaginare che un Ministro Austriaco avendo anco avuto il poco accorgimento di assumere le parti di mediatore diretto fra il Papa ed il Granduca non si opponesse almeno a recare della rimostranze che inclinavano a distruggere d'un sol colpo tutto il sistema con tanti sforzi e con tanta saviezza formulato e costruito dai Sovrani di Toscana per sottrarsi alle dipendenze della Corte di Roma in tutti gli affari riguardanti la Chiesa e l'Amministrazione dei di lei Beni, lo che avrebbe stabilito un esempio dannoso alle prerogative della Corona anco nei Domini austriaci ove da lungo tempo con leggi molto più savie ogni soggezione è tolta per simili affari all'autorità Pontificia, e tutti si risolvono dai Dicasteri e Tribunali Laici". Lutzow si rivolse a Corsini ed ottenne di potersi recare a Firenze per trattare di affari particolarmente urgenti ed importanti; giunse nella capitale toscana negli ultimi giorni di agosto e vi si trattenne circa due settimane.

- *Le relazioni diplomatiche fra la Francia, il Granducato di Toscana e il Ducato di Lucca*, II serie, vol.I, cit., a cura di A.SAITTA, p.239: Bellocq a Mole, 13 settembre 1839.

Al Granduca consegnò una Nota relativa al colloquio tenuto con il Papa il 4 agosto ed un Memorandum riassuntivo di tutta la vertenza steso direttamente dalla Santa Sede.

In quest'ultimo documento veniva ricordato lo scambio epistolare del 1833-34, la "tolleranza e la longanimità" dimostrata dal Santo Padre negli anni seguenti, il successivo peggioramento delle condizioni del clero, la crescente pretesa dei tribunali laici di giudicare la cause relative alle promesse di matrimonio (gli "sponsali") non soltanto per gli effetti civili, dichiarando nulle tre sentenze al riguardo emanate dalle Curie di Pisa, Firenze e Siena, ed infine l'illegittimo contratto di vendita della Tenuta di Vada concluso a favore del Governo: "la Mensa di Pisa è stata sopra tutte presa di mira ; ed è forse per questo che da tre anni si lascia vacante quell'Arcivescovado con sommo discapito dell'assistenza spirituale della Popolazione, che reclama vivamente il proprio Pastore": senza contare che una minaccia analoga sembrava gravare anche sul Vescovado di Arezzo, mentre a quello di San Sepolcro era stata tolta per vie di fatto una parte dei suoi possessi. Un esempio positivo di legislazione ecclesiastica veniva indicato nell'Editto del Re d'Etruria Lodovico I del 15 aprile 1802: lo scritto si concludeva esortando il Granduca "a mettere di accordo la legislazione dei suoi stati con quella della Chiesa, ed a rimuovere i danni incalcolabili che derivano dalla prima ai diritti, ed alla libertà della seconda".
Come aveva promesso al Papa Lutzow si astenne da ogni comunicazione con il Ministero, cioè con Neri Corsini, perché ritenuto ostile e nemico della Santa Sede; nelle intenzioni di Gregorio XVI la questione avrebbe dovuto essere trattata direttamente tra lui e il sovrano, ritenuto giustamente molto più malleabile dei suoi consiglieri. Anche nel 1834 si era cercato di seguire un percorso simile, ma la risposta del Granduca del 25 febbraio "fu trasmessa per altra via e non per il concertato mezzo". Pure questa volta però ogni precauzione riuscì vana, poiché Leopoldo II non potè fare a meno di trasmettere le note rimessegli da Lutzow a Corsini. Quest'ultimo non si meravigliò delle richieste del Papa, tanto che in un suo Memorandum scrisse: "II Pontefice Gregorio XVI spiegò nel suo contegno verso molti Stati d'Europa tanto Cattolici quanto Protestanti un sistema che procurò a lui ed alla Chiesa molte angustie, e travagliò e peggiorò nei Stati ove la Religione Protestante o lo scisma vi è stabilito come Dominante la condizione dei Cattolici anziché migliorarla. E gli era naturale che un Papa, il quale osservava una simile condotta di fronte a Sovrani di culto diverso dal nostro e potentissimi, tentasse molto più di far valere le sue pretensioni contro uno Stato di terz'ordine, collocato a contatto coi suoi Domini, ed Italiano".
Analizzando la Nota sul colloquio del 4 agosto, Corsini si stupì per la notizia che già nel mese di maggio rimostranze analoghe erano state avanzate a Lutzow senza che lui provvedesse ad informare il Governo del Granduca. "Ufficio principale d'un Ministro -osservava Corsini- è di discutere col Gorverno presso il quale risiede ogni articolo di controversia che da lui si promuovesse e ciò non può farsi utilmente senza informarsi dello stato dei diversi affari presso il proprio Governo. Se il Conte di Lutzow avesse richiesto notizie per schiarire Sua Santità sulli articoli sui quali vertevano le sue doglianze avrebbe potuto tranquillizzare in gran parte l'animo del Pontefice, e convincere se stesso della regolarità con cui Sua Altezza Imperiale e Reale ha proceduto nelle operazioni contro le quali si reclama". Per replicare alle proteste della Santa Sede fu stesa una Nota che Leopoldo II consegnò a Lutzow il 26 agosto ed in cui era ribadito l'aspetto positivo della legislazione Leopoldina.

La Nota è pubblicata da Nicomede Bianchi con la data del 16 agosto, ma quasi certamente si tratta di un *lapsus calami* per il 26. Infatti, sia per la testimonianza di Bellocq, che per quella dell'Incaricato d'Affari pontificio Santucci, la presenza di Lutzow a Firenze è registrata fra la seconda metà di agosto e la prima di settembre.

La legislazione sulle materie ecclesiastiche contro cui si indirizzavano le proteste della Santa Sede era in vigore in Toscana da oltre settant'anni e malgrado l'Editto del 15 aprile 1802 la sua concreta applicazione non era cessata neanche durante il Regno borbonico d'Etruria. Ogni modifica o revoca di tale legislazione non era prudente ne auspicabile per "gli interessi della Toscana, amalgamati a tali ordini statuali", tanto più che si erano mantenuti alcuni temperamenti già adottati da Ferdinando III. "Quindi -replicava Leopoldo II- i vescovi non cessarono mai di godere piena libertà di praticare con Roma; l'autorità loro diocesana trova protezione e appoggio nel mio Governo ad ogni loro richiesta. Quando si tratta di benefizi di regio patronato, il voto de'vescovi è sempre tenuto nel maggior calcolo; che se il benefizio è di libera investitura, essi soli ne

dispongono. Le nomine dei curati succedono sempre secondo le forme canoniche. Non ho pertanto introdotte innovazioni, ma solo ho conservato ciò che il tempo e l'esperienza m'hanno fatto conoscer utile a serbarsi". Del tutto infondato era poi il timore che si volesse creare un clero stipendiato dalle finanze statali, mentre al clero stesso erano state concesse numerose elargizioni in più di un'occasione. Benché le richieste del Papa venissero in linea di massima nuovamente respinte, il Granduca si dimostrò vagamente disponibile a trovare una soluzione, soprattutto per quanto riguardava i beni della Mense vescovili.

Le voci che si diffusero nel Corpo diplomatico presente a Firenze furono eccessivamente positive, tanto che l'Incaricato d'Affari della Santa Sede a Firenze Monsignor Loreto Santucci il 10 settembre scriveva al Segretario di Stato di Sua Santità Cardinale Luigi Lambruschini per informarlo che ormai si considerava imminente la presentazione delle terne dei candidati alle sedi Vescovili di Pisa, Pescia e Pontremoli, così come si dicevano aggiustate le vertenze sulla dotazione del nuovo Vescovado di Modigliana. Il 20 settembre non esitava ad annunciare addirittura la sospensione di ogni operazione sui beni delle Mense toscane, proprio grazie all'opportuno intervento di Lutzow. Si può quindi immaginare l'amara sorpresa suscitata dalla Notificazione del 17 settembre 1839 e pubblicata il 25, con cui veniva annunciato il passaggio "mediante regolar Vendita, e Compra dal Dominio della Mensa Arcivescovile di Pisa in quello dello Stato" della Tenuta di Vada e la sua successiva divisione in fondi enfiteutici da assegnarsi a quanti ne avessero fatta richiesta .

Il 26 Santucci si affrettò a inviarne una copia a Lambruschini, così commentando l'accaduto: "la voce pubblica è che tutto sia stato combinato coll'assenso di Sua Santità; ma io mi permetto di rimanere nel mio dubbio per qualche altro momento.

Sicuramente nel proemio della Notificazione si proclama colle parole e col fatto il falso e condannato principio che la Chiesa non possiede; che i Governi sono padroni assoluti del patrimonio Ecclesiastico; e che possono disporne ad arbitrio senza bisogno di ricorrere all'autorità della Santa Sede: sicuramente il sistema di tali allivellazioni è dannosissimo all'interesse delle Mense, spogliandole violentemente per ora e per sempre di ogni qualunque dominio sui loro beni, e riducendole ad una esistenza precaria: sicuramente la condizioni de' Vescovi, anche per effetto di così fatte novelle operazioni, sarà ben penosa".

La notizia ovviamente fece un pessimo effetto su Gregorio XVI, che "non poteva certamente attendersi una simile pubblicazione" dopo le positive notizie ricevute da Lutzow, tanto da determinarlo a rompere gli indugi, per smentire "l'erroneo principio che i Sovrani possano disporre a loro talento dei beni della Chiesa" Ma prima era necessario attendere la presentazione delle terne dei candidati per le sedi vescovili.

Una volta pubblicata la Notificazione del 17 settembre i provvedimenti relativi alla Tenuta di Vada erano praticamente terminati ed il governo toscano si decise a porre fine alla lunga vacanza della sede arcivescovile pisana. Dopo la visita di Lutzow si temeva però che il Papa rifiutasse di nominare il nuovo Arcivescovo fin tanto che la Mensa non fosse stata reintegrata nel possesso della Tenuta di Vada. Per ovviare ad un simile inconveniente, qualora si fosse verificato, si doveva insistere sull'assoluta necessità dell'alienazione della Tenuta, causata dalle imponenti operazioni di bonifica che la Mensa non si sarebbe potuta accollare; ma una volta terminate il nuovo Arcivescovo avrebbe potuto scegliere se trattenere la rendita contante "ragguagliata al 5% sul capitale risultante dalla stima" ed esente da ogni carico, oppure richiedere "il gius formale dei livelli", cioè il dominio diretto sui livelli enfiteutici, percependone i canoni annui.

Così 1' 11 ottobre 1839 venivano trasmesse a Lutzow le terne per le sedi di Pisa, Pescia e Pontremoli, a cui erano rispettivamente designate Monsignor Giovan Battista Parretti, già Vescovo di Fiesole, Vincenzo Menchi, Arciprete della Metropolitana Fiorentina, e Michelangelo Orlandi Rettore del Seminario di Pontremoli.

Lutzow era espressamente avvisato di non presentare le terne prima di essersi assicurato del sicuro gradimento del Papa circa i soggetti in questione, mentre se si fosse manifestata qualche opposizione doveva informare immediatamente il governo granducale. I timori di Corsini sembravano giustificati anche dalle dimensioni che la vertenza di Vada stava assumendo, poiché anche il Ministro francese a Firenze Bellocq gli aveva rivolto delle domande al riguardo. Ma il Papa si guardò bene dall'avanzare nuove proteste nell'occasione della presentazione delle terne ed anzi si affrettò a nominare il nuovo Arcivescovo di Pisa.

La ragione di questo silenzio è facilmente intuibile: Gregorio XVI temeva di incontrare un nuovo rifiuto e al tempo stesso di prolungare ulteriormente il periodo di sede vacante; invece, una volta avvenuta la nomina, avrebbe potuto agire liberamente.

La forma scelta dal Papa per esprimere la sua completa disapprovazione nei confronti del governo granducale fu quella particolarmente solenne dell'Enciclica; un Enciclica datata 30 novembre, e trasmessa agli Arcivescovi, Vescovi e Vicari Capitolari della Toscana.

Gregorio XVI partiva dalla considerazione che la maggior parte delle leggi in vigore nel Granducato erano in profondo contrasto con i sacri diritti e con la libertà della Chiesa; a nulla erano valse le sue rimostranze e quelle dei suoi Predecessori, anzi un nuovo abuso era stato recentemente consumato con l'acquisto e la successiva divisione in fondi enfiteutici della Tenuta di Vada. Analogamente a quanto avvenuto con i beni spettanti al Vescovado di Grosseto, si erano così oltraggiate tutte le norme canoniche che dichiaravano inalienabili i beni ecclesiastici. Inoltre non solo non era stato neppure richiesto il Beneplacito Apostolico, ma si era data pubblica notorietà a tali ingiuriosi provvedimenti, quasi si trattasse di atti pienamente legittimi; senza considerare poi che il contratto di cessione ed acquisto della Tenuta di Vada era illegittimo anche su un piano puramente giuridico, poiché aveva avuto luogo fra il Granduca e l'economo della Mensa, che era stato scelto per quell'ufficio dal Granduca stesso. Di fronte ad atti così gravi il Papa non poteva far altro che ricordare ad ogni Vescovo la totale illegittimità degli avvenuti trasferimenti di proprietà, così come della successiva cessione in enfiteusi dei fondi stessi. I Vescovi non avrebbero dovuto approvare ne prendere parte alcuna in tali contratti; al contrario dovevano informare coloro che detenevano attualmente i fondi enfiteutici o stavano per entrarvi in possesso che il loro diritto su quei beni era irregolare e illegittimo, perché aveva avuto origine da un atto consumato ai danni della Chiesa. Per non provocare una frattura più ampia con le autorità toscane e per non esporre i Vescovi ad eventuali conseguenze negative il Papa li invitava ad agire *con prudenza e opportunità.*
Tuttavia Gregorio XVI non si limitò alla promulgazione di quest'Enciclica e con una decisione ai limiti del ricatto, ma in linea con la sua intransigente fermezza volle agire direttamente sulla coscienza del Granduca. Si rivolse infatti al priore Giuseppe Balocchi, parroco della Real Corte toscana e Confessore di Leopoldo II, e gli proibì di impartire i sacramenti al sovrano se prima non non fosse avvenuta "la sua sottomissione alla Santa Chiesa". Il priore, direttamente sollecitato dal Papa, non potè far altro che obbedire ed il 4 dicembre, prima cha l'Enciclica venisse trasmessa ai Vescovi, scrisse al Granduca per informarlo delle premure ricevute dal Pontefice stesso, invitandolo a considerare attentamente la gravita della sua posizione: doveva ignorare quelle persone che cercavano di ingannare la sua buona fede, cioè Neri Corsini e gli altri mèmbri del Ministero, abbandonare la via seguita finora, che minacciava di condurlo direttamente all'Inferno, rimettendosi con piena fiducia ai consigli del Papa. "Ne io, ne altro sacerdote, -questo il passaggio cruciale della lettera-anche insignito di particolari facoltà, può nello stato suo presente compartirle il benefizio de' Santissimi Sacramenti, se prima, come cattolico ed obbediente figlio di Santa Chiesa, non si accomoda col sommo pontefice". Il 9 dicembre venivano consegnate a Santucci le copie dell'Enciclica destinate ad essere trasmesse direttamente ai Vescovi. Tuttavia il governo toscano riuscì subito a procurarsi una copia dell'Enciclica e già il 13 dicembre in una lettera ai membri dell'Imperial Regio Consiglio, Corsini meditava sulle contromisure da adottarsi. La prima necessità era quella di "prevenire qualunque imprudente promulgazione, o anche esosa notorietà che dai Vescovi volesse darsi alle prescrizioni di detta Enciclica", evitando così pericolose ripercussioni nella pubblica opinione. Dal tono di certe frasi, in particolare dall'uso degli avverbi *opportune et caute,* si poteva interpretare la Lettera Pontificia "come una semplice Istruzione per regolarsi quando i Compratori, o detentori di Beni Ecclesiastici li consultassero sulla necessità o non necessità del Beneplacito Apostolico". Non si poteva però essere certi sul fatto che i Vescovi si astenessero dal darne comunicazione ai parroci e questi ai fedeli; se anche un solo Prelato lo avesse fatto ben difficilmente gli altri avrebbero creduto di potersene astenere, temendo di incorrere nella disapprovazione papale. Forse gli stessi Vescovi avrebbero gradito "un Ordine del Governo che impedendo la pubblicazione, e rendendoli responsabili di ogni trasgressione alle Leggi Veglianti servirebbe loro di scusa verso l'istesso

Pontefice". Corsini invitava quindi i suoi colleghi a riflettere su tre possibilità; se era opportuno ordinare al Segretario del Regio Diritto di diramare una Circolare ai Vescovi per ricordare loro che non era permessa pubblicazione alcuna dell'Enciclica se prima non avesse ottenuto il *Regio Exequatur*, ritenendoli responsabili di ogni violazione; se si dovevano inviare istruzioni speciali ai Governatori, Commissari, e Vicari delle Città sedi di Vescovadi perché vigilassero con attenzione e riferissero sul comportamento della Curia locale; ed infine quale decisione prendere relativamente ai Vescovi Esteri, quelli cioè la cui sede era posta fuori dei confini granducali ma che avevano giurisdizione anche su alcune località toscane, come avveniva in Romagna .
Il fine ultimo dell'Enciclica era evidentemente "quello di obbligare il Governo Civile di Toscana (cioè Sua Altezza Imperiale e Reale) a domandare il Beneplacito Apostolico dichiarando in conseguenza l'irregolarità di tutti gli Atti" avvenuti in precedenza, stabilendo implicitamente una massima "distruttiva" della legislazione giurisdizionale. Non si poteva neppure far passare sotto silenzio la cosa, poiché la protesta del Papa rischiava di suscitare la diffidenza nei conduttori dei livelli enfiteutici, già assegnati o da assegnarsi, paralizzando se non distruggendo i positivi risultati che si attendevano dalle concessioni medesime; il nuovo Arcivescovo di Pisa, una volta insediatesi, avrebbe protestato dal canto suo, per non parlare poi dei possibili contrasti all'interno della stessa diocesi pisana fra quella parte del clero più vicina al governo e quella del tutto ligia alle direttive pontificie.

Fin dal 14 dicembre, Corsini ordinò quindi al Segretario del Regio Diritto di inviare una Circolare ai Vescovi per avvertirli che il governo era a conoscenza dell'Enciclica ed invitarli a comunicare quale fosse la condotta che si proponevano di tenere in seguito agli ordini ricevuti dal Papa. Corsini sperava di approfittare dei diversi pareri che avrebbero potuto trovarsi nelle risposte isolate dei Vescovi, servendosene per replicare alle pretese di Gregorio XVI. Si può quindi immaginare la sua sorpresa di fronte alla sostanziale uniformità di vedute espressa dai vari Prelati. Tutti auspicavano una piena concordia fra le leggi dello Stato e quelle della Chiesa, evitando così ogni dissidio fra i due poteri; d'altra parte ribadivano l'illegittimità delle alienazioni dei Beni Ecclesiastici senza l'espresso consenso e l'autorizzazione apostolica, sancita dalle disposizioni canoniche e riconfermata ufficialmente dalle parole del Papa, a cui si dovevano adeguare senza eccezioni. Avrebbero agito con prudenza e oculatezza, ma dichiarando l'illegittimità dei contratti avvenuti a tutti coloro che li avessero interpellati in merito. Molti dei Vescovi ricordavano inoltre che il padre di Leopoldo II, il Granduca Ferdinando III "di gloriosa memoria", all'indomani della Restaurazione aveva domandato il Beneplacito Apostolico per l'alienazione dei beni appartenenti ad alcuni degli Ordini soppressi durante la dominazione francese, invitando il governo a seguire anche in questo caso un così luminoso esempio. L'Arcivescovo di Firenze e i Vescovi di Fiesole e San Miniato fecero inoltre pervenire al Granduca stesso delle Suppliche in cui chiedevano di porre fine ad ogni divergenza.

Leopoldo II si trovava in quelle settimane a Pisa, dove aveva l'abitudine di trascorrere parte dei mesi invernali, e per il momento non rispose a tali richieste. Approvò invece un Parere dell'Imperial Regio Consiglio datato 4 gennaio 1840 in cui si ribadiva il pieno diritto della potestà sovrana nell'ordinare le alienazioni dei beni ecclesiastici, tanto più che ciò non impediva a quei sudditi che lo avessero ritenuto opportuno di richiedere all'autorità ecclesiastica le necessarie autorizzazioni per la tranquillità della propria coscienza.

Contemporaneamente Santucci trasmetteva al Cardinal Lambruschini le risposte dei Vescovi circa l'avvenuto ricevimento dell'Enciclica e lo informava di quanto si diceva a Firenze. "Subito dopo la nota risposta datasi dai Vescovi alla nota Circolare del Governo, -gli scriveva il 16 gennaio- il medesimo fece divulgare che si stava preparando una scrittura in confutazione della Circolare Pontificia; dipoi prese a dire che, trattandosi di questione fra il Sacerdozio e l'Impero, i Ministri non dovevano prendervi parte, e che era bene lasciarla discutere e risolvere direttamente dai Capi delle due Potestà; in seguito ha detto che se gli acquirenti stimavano aver bisogno di Sanatoria, se la procurassero; adesso con linguaggio alquanto più rimesso promette che tutte le carte relative saranno passate al nuovo Arcivescovo di Pisa, onde esaminare il contratto e giudicarne, ed anche per modificarlo, secondo che gli sembri più conveniente e più vantaggioso; e nel dire ora questa ora quell'altra cosa, il Ministero declina sempre il punto sostanziale della controversia,

cioè riconoscere la inviolabilità de' beni della Chiesa, e doversi astenere dal disporne in qualunque maniera e per qualunque causa senza il previo beneplacito della Sede Apostolica.

Corsini era più che mai deciso a non richiedere quel beneplacito per non vedere delegittimata tutta la legislazione giurisdizionale, ma si proponeva altresì di giungere ad una conciliazione con Gregorio XVI attraverso una via indiretta. Si affidò quindi all' Arcivescovo di Pisa Parretti, chiedendogli di fare da intermediario fra il Granduca e il Santo Padre. Nella Nota consegnata all'Arcivescovo il 1 febbraio e da questi subito trasmessa al Papa, Corsini insisteva ancora una volta sul vantaggio che la Mensa pisana aveva tratto dall'alienazione della Tenuta di Vada; a differenza delle altre espropriazioni per pubblica utilità era stata ordinata una stima dei beni sul loro valore intrinseco e sulla loro capacità produttiva e non sulla rendita attuale, tanto da assicurare condizioni migliori di una vendita volontaria. Le provvide finalità del governo erano confermate dalle obbligazioni imposte ai livellari, "colla veduta di assicurare la cultura di quei beni, l'assistenza dei Coltivatori stanziati e dimoranti nel luogo, e perciò si è ingiunto agli acquirenti di costruire Case Rurali corredate di tutti i comodi, ed annessi che sono d'uso nelle Provincie meglio coltivate della Toscana, e di ridurre a piena cultura quelle Terre dentro un certo tempo, condizioni tutte onerose che hanno influito nella fissazione e valutazione dei Canoni attese le detrazioni dovutesi fare dal Perito, e che possono influire anco nell'esperimento della concorrenza, avuto riguardo alle garanzie che gli Acquirenti stessi dovranno prestare per la puntuale osservanza di tutti i patti del Contratto".

Il Granduca era comunque disposto a far rientrare sotto il diretto dominio della Mensa i singoli lotti in cui era stata divisa la Tenuta di Vada una volta che tutte le operazioni di bonifica e di allivellazione fossero state compiute; in questo modo sarebbe spettato allo stesso Arcivescovo scegliere se recuperare il diretto dominio dei fondi percependone i canoni o mantenere in vigore il contratto di vendita continuando a riscuotere la rendita annua del 5% calcolata sulla capacità produttiva della Tenuta. Per agevolare ulteriormente l'Arcivescovo, Corsini propose anche di stipulare un Atto solenne in cui fossero chiaramente espresse queste condizioni, aggiungendovi inoltre che qualora la somma dei canoni livellari fosse stata inferiore alla rendita annua del 5% la differenza mancante sarebbe stata colmata con l'ulteriore cessione di altrettanti livelli di proprietà dello Stato o con una somma in contanti.

L'interesse della Mensa era pienamente rispettato ed anzi ulteriormente agevolato da tali proposte, che avevano il vantaggio di garantire la sostanza salvando la forma, evitando cioè un *vulnus* alla legislazione leopoldina. Questa possibilità fu facilmente colta da Gregorio XVI, che per ragioni diametralmente opposte aveva tutto l'interesse a colpire il sistema giurisdizionale. Nella sua risposta a Parretti del 21 febbraio, il Papa spiegava a chiare lettere che non era in discussione l'utilità dei provvedimenti e i vantaggi che la Mensa stessa ne avrebbe potuto ricavare; si trattava al contrario dell'intangibile diritto di proprietà della Chiesa, gravemente violato dal governo toscano. Qualunque proposta che non avesse contemplato non solo una riparazione ampia e solenne, ma lo stesso riconoscimento della inderogabilità di quel diritto doveva necessariamente essere respinta.

L'assoluta intransigenza di Gregorio XVI, le rinunce alle concessioni ottenute da parte di alcuni livellari su sollecitazione dei rispettivi confessori e la difficile situazione di Leopoldo II, che da dicembre si trovava nell'impossibilità di venir assolto in confessione e di ricevere i sacramenti, determinarono la soluzione della vertenza nel senso gradito alla Santa Sede.

Il 17 marzo Corsini scriveva a Lutzow, che da settembre non aveva avuto più un ruolo attivo nella vicenda, facendogli pervenire una Nota da trasmettere al Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità.

Nella Nota era espressamente richiesto in nome del Granduca il Beneplacito Apostolico per il contratto relativo alla Tenuta di Vada ed era ribadita la volontà di ritrasferire il dominio diretto sui fondi enfiteutici alla Mensa Pisana una volta concluse le operazioni di bonifica. "Non sfuggirà alla savia considerazione e alla consumata esperienza di Vostra Eccellenza -scriveva Corsini a Lutzow- che questa domanda avendo per fine quello di conciliare unicamente la divergenza che era stata promossa a proposito dell'espropriazione fatta dallo Stato della Tenuta di Vada, non vi sarebbe luogo di mettere in discussione altri oggetti estranei a questo affare, che è infinitamente urgente ed interesse di Sua Altezza Imperiale e Reale di veder regolato

convenientemente di concerto con il Santo Padre". In pratica se il governo toscano cedeva alla volontà di Gregorio XVI nel caso specifico della Tenuta di Vada e più in generale nel riconoscere il diretto intervento della Santa Sede per le alienazioni dei beni ecclesiastici, non voleva prestare il fianco ad ulteriori richieste di concessioni in campo giurisdizionale.
Nella risposta che il Cardinale Lambruschini inviò a Lutzow il 7 aprile il Papa si diceva disposto a conferire all'Arcivescovo di Pisa le facoltà necessarie ed opportune "per sanare, e rispettivamente approvare nelle forme canoniche anche i contratti già fatti e quei da farsi per l'ultimazione delle allivellazioni" della Tenuta di Vada, ma solo a certe, ulteriori condizioni così stabilite. Restituzione *immediata* della Tenuta stessa nella proprietà della Mensa; attribuzione a questa del dominio diretto, con la concessione del *dominio utile* al governo per portare a termine le allivellazioni già iniziate e i provvedimenti di bonifica; pagamento per il relativo tempo occorrente della rendita del 5% già fissata in precedenza; ritrasferimento nella proprietà della Mensa di Grosseto dei beni che già le appartenevano e per i quali era terminata l'allivellazione.
Dal 17 marzo ai primi di aprile, mentre si attendeva una risposta da parte della Santa Sede alle nuove proposte, a Firenze era stata presa un'altra importante decisione. Di fronte al prolungato silenzio del Santo Padre, allo stato di turbamento crescente che si diffondeva a causa del contrasto determinato dall'Enciclica del 30 novembre 1839, ma soprattutto al bisogno che Leopoldo II aveva di ricevere i sacramenti in occasione della Pasqua imminente, Corsini, su indicazione dell'Arcivescovo di Firenze, si era deciso ad inviare a Roma "un Ecclesiastico assai distinto per le sue virtù e per la sua dottrina (il signor Arcidiacono Giulio Boninsegni Professore di Storia Ecclesiastica nell'Università di Pisa) al fine di rappresentare al Santo Padre il veritiero stato delle cose, le conseguenze molto spiacevoli, e lo scandalo stesso che potrebbe risultarne con l'approssimarsi di una solennità che chiama tutti i fedeli al compimento dei doveri più essenziali di nostra Santa Religione". Io non nasconderò più a Vostra Eccellenza -scriveva Corsini a Lutzow il 9 aprile- che l'imbarazzo e le complicazioni del momento sono arrivate ad un punto tale che il Confessore di Sua Altezza Imperiale e Reale ha dichiarato di non poter più compiere verso di Essa il Ministero che egli ha fino al presente esercitato". Boninsegni era quindi incaricato di prendere gli opportuni contatti per sollecitare dal Santo Padre la concessione immediata dei poteri di cui i Vescovi erano stati provvisti fino ad allora a proposito dei Beni Ecclesiastici, garantendo così l'assoluzione di Leopoldo II per le ricorrenze pasquali. L'8 aprile, proprio alla vigilia della partenza di Boninsegni per Roma, il priore Balocchi comunicò al Granduca di aver ricevuto lettere autorevoli da una persona di fiducia del Papa con le quale gli si accordava la facoltà di assolvere il sovrano per le "circostanze della prossima pasqua".

Lietissimo per una simile notizia, Leopoldo II ritenne necessario sospendere la partenza di Boninsegni, la cui missione diveniva inutile "se non dannosa come segno di diffidenza": la decisione fu tanto più opportuna in quanto la Santa Sede non gradiva la scelta di Boninsegni come incaricato di eventuali trattative, evidentemente perché lo riteneva schierato su posizioni troppo favorevoli alla legislazione giurisdizionale.

Il 17 aprile Lutzow comunicò a Lambruschini la completa adesione del Granduca e del suo governo alla proposta di attuare immediatamente il trasferimento di proprietà per ciò che riguardava i beni già appartenenti alla Mensa di Grosseto e di Pisa, conservando per questi ultimi il dominio utile per portare a termine l'allivellazione. Il 9 maggio Lambruschini replicava assicurando la piena soddisfazione del Papa per la fine dello spiacevole contrasto, che da parte sua aveva già ordinato la spedizione di due Brevi (Il Breve è una lettera pontificia avente minore solennità dell'Enciclica e riguardante affari di importanza secondaria), l'uno per Monsignor Arcivescovo di Pisa, l'altro per Monsignor Vescovo di Grosseto in cui venivano loro conferite le facoltà necessario ed opportune per stipulare "col Governo Granducale l'atto di convenzione giusta le basi già reciprocamente stabilite". Il contratto relativo alla restituzione della Tenuta di Vada fu stipulato a Firenze il 6 giugno 1840 tra un Procuratore dell'Arcivescovo Parretti e un rappresentante del governo toscano:
il termine per il compimento dell'allivellazione era fissato in due anni e durante tale periodo la Mensa avrebbe goduto della rendita annua del 5% fissata dalla stima sulla capacità produttiva della Tenuta.

Le autorità granducali cercarono ovviamente di dare la minore pubblicità possibile a quest'atto e ai suoi retroscena, particolarmente lesivi della dignità statale; l'unico segnale indiretto fu offerto, perché non poteva

essere altrimenti, dalla Notificazione del 3 ottobre 1840, relativa alle nuove concessioni livellarie disposte a Vada, che all'articolo 10 così prescriveva: "A contare dal primo gennaio 1842 i Conduttori dovranno riconoscere per tutti gli effetti dei relativi contratti di Livello la Mensa Arcivescovile Pisana alla quale appartiene il Dominio diretto dei Beni formanti soggetto delle presenti Concessioni livellarie"

- *Leggi del Granducato della Toscana dal luglio a tutto dicembre 1840,* Stamperia Granducale, Firenze, 1840, tomo XXVII, parte II, p.141.

Nel 1852, ad un anno dalla firma del Concordato con cui Leopoldo II rinunciava alla maggior parte della legislazione giurisdizionale,

- Sul tema cfr. la puntuale analisi di G.MARTINA, *Pio IX e Leopoldo II,* Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1967, pp. 142-346.

lo storico Antonio Zobi, convinto fautore di quelle leggi, si soffermò sull' "affare di Vada" nella sua *Storia civile della Toscana* (Doc.II, n.86.). "La Corte di Roma -questo il giudizio finale da lui espresso-dando carattere religioso ad una questione puramente temporale, riportò così una gran vittoria su quella di Toscana, ravvisando come e quanto facilmente avrebbe potuto ottenerne altre di maggior conseguenza in cosiffatte materie, attesa la imperdonabile condiscendenza incontrata nell'occasione testé narrata".
Altre notizie furono riferite da Nicomede Bianchi nella sua *Storia documentata della diplomazia europea in Italia,* pubblicata nel 1867 e per la quale aveva potuto servirsi di alcuni materiali degli archivi lorenesi.

- N.BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia,* Unione Tipografico Editrice, Torino, 1867, voi. Ili, pp.175-190 e 424-431.

Tuttavia la sua ricostruzione, basata principalmente sui rapporti del Ministro del Regno di Sardegna a Firenze Carrega, non è esente da errori e imprecisioni.

- Errori e imprecisioni che non mancano neppure nella ricostruzione di E.Rubien, del 1868. "Il Governo, conoscendo l'abituale ripugnanza del clericato ad ogni novità e volendo d'altra parte procedere al bonificamento e alla ripartizione altrimenti impossibili, profittò della sede vacante per acquistare nel 1839 la proprietà della tenuta secondo le patrie leggi, assicurando alla curia redditi assai maggiori di quelli sino allora prodotti dall'inculto possesso. I redditi antichi erano di lire 17.640, i nuovi furono di lire 32.928.cioe quasi raddoppiarono. Era un benefizio, eppure fu considerato come un latrocinio. Roma intervenne con le sue scomuniche; niuna pressura fu tralasciata. Il nuovo arcivescovo fé opposizione. Il partito clericale forte anche allora come oggi in Toscana, cospirò per turbare con ogni mezzo l'animo del principe. L' episcopato toscano gli indirizzava una rimostranza in cui accusava le patrie leggi civili di vietare ai ministri dell'altare la tutela della fede. Pare che, secondo que'degni vescovi, la fede consistesse nei magri prodotti della pestifera macchia di Vada. Il granduca, con la consueta sua debolezza finì col cedere, acconsentendo con pudico mistero alla risoluzione del contratto purché fossero rispettate le enfiteusi già istituite. Per tal modo, benché con iscapito del decoro politico, fu raggiunto l'economico scopo": E.RUBIERI, *Cenno storico sull'agraria, economica e sociale trasformazione della Maremma pisana dal 1833 al 1868, cit.,p.l5l.*

Una testimonianza sostanzialmente equilibrata anche se molto vaga di un protagonista autorevole della scena politica toscana è quella di Giovanni Baldasseroni, che nell'ultimo decennio del regime lorenese fu Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro delle Finanze, nonché firmatario del Concordato del 1851.

- (Doc.II, n.87.) La testimonianza "pubblica" di Baldasseroni è identica a quella affidata alle pagine delle sue Memorie private. "Sulla fine del Pontificato di Gregorio XVI il Governo, con ottime intenzione, ma trascurando, certi giusti riguardi che poco sarebbero costati, procede ad alienare una grossa tenuta della Mensa pisana allora vacante. Lo Stato se ne fece acquirente per cederla poi in congrue parcelle all'industria privata. L'atto parve; irregolare, ed anche per le forme adottate il procedimento somministrò materia a gravi osservazioni. Il peggio fu quando la coscienza personale del Granduca venne illaqueata tanto che con una prima missione a Roma di i monsignor Boninsegni, gli convenne subire la legge, disfare i fatti già compiuti, e ricever uno smacco tanto poco velato che la dignità sovrana ebbe a soffrirne non lieve nocumento (1840). Da quel punto germogliò l'idea di venire ad un concordato.preparandovisi con stabilire a Roma una Legazione granducale, che annodasse e mantenesse migliori intelligenze fra le due Corti": cfr. G.BALDASSERONI, *Memorie,* a cura di R.MORI, Le Monnier, | Firenze, 1959, p.149.

Un completo silenzio, altamente significativo, è invece quello dello stesso Leopoldo II, che nelle sue memorie autobiografiche completate nella loro redazione definitiva pochi mesi prima della morte (avvenuta

nel 1869), non riservò all' "affare di Vada" neppure il più breve accenno. Il Granduca, così attento e scrupoloso nel ricordare i vari provvedimenti di bonifica da lui ordinati, sorvola su tutti gli episodi relativi all'acquisto e all' allivellazione della Tenuta di Vada; evidentemente si rese conto, che se vi avesse accennato avrebbe dovuto trattare anche dei contrasti giurisdizionali con il Papa; un episodio che a distanza di trent'anni doveva apparirgli particolarmente doloroso, considerato il rifiuto della legislazione ecclesiastica leopoldina di cui dette prova con il Concordato del 1851, ma soprattutto con il giudizio negativo che di essa ebbe negli anni dell'esilio dalla Toscana, dopo la pacifica rivoluzione del 27 aprile 1859 e la formazione del Regno d'Italia. Nelle proprie memorie inoltre il Granduca cita lo stesso Gregorio XVI solo due volte, alla sua ascesa al pontificato e alla sua morte con pochissime e generiche parole e senza nessun accenno ai contrasti giurisdizionali.

- LEOPOLDO il D'ASBURGO LORENA, *Il Governo di famiglia in Toscana,* a cura di F.PESENDORFER, cit., pp. 128, 292 e 224-229.

La volontà di consegnare ai posteri un'immagine non conflittuale con la Santa Sede sembrava avere prevalso sulla verità storica.

La vertenza relativa alla Tenuta di Vada si era quindi conclusa con la sostanziale sconfitta del governo granducale, anche se l'aspirazione di Gregorio XVI a rimettere in discussione tutta la legislazione giurisdizionale non ebbe seguito, tanto che negli ultimi anni del suo pontificato la crisi fra Firenze e Roma tornò ad acuirsi nuovamente.

- Cfr. E.PALANDRI, *La nuova orientazione politico-religiosa della Toscana nei primordi del pontificato di Pio IX,* "Rassegna Storica del Risorgimento", 1929, n.l, pp.281-282.

Il contenzioso sui beni dell'Arcivescovado di Pisa mise in luce due elementi particolarmente significativi anche nei successivi rapporti fra Stato e Chiesa nel Granducato: da un lato la compattezza dell'episcopato toscano, decisamente schierato sulle posizioni della Santa Sede, senza nessuna tentanzione "autonomista" o "neo-gallicana", dimostrava eloquentemente che i tempi di Scipione de'Ricci erano davvero finiti; dall'altro si manifestava la tendenza a sollecitare riforme e modifiche nella legislazione ecclesiastica scavalcando il Ministero, considerato un incorreggibile custode di essa, rivolgendosi direttamente a Leopoldo II perché più influenzabile. Una tendenza che sarà pienamente confermata anche dalle vicende relative alla genesi, alla conclusione e alla successiva applicazione del Concordato del 1851.

DOCUMENTI

SEZIONE PRIMA

1

A.S.F.*, Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, n. 806, carte sciolte

Relazione delle Torri e Posti lungo la Costa del Mare dalla parte di Levante alla Piazza di Livorno

Le Torri e Posti lungo la Costa del Mare sono state fabbricate ad oggetto di impedire li discarichi delle Mercanzie e Genti in Contumacia, li Contrabbandi, li sbarchi dei Turchi, la fuga dei malfattori e disertori, e per riguardare dai ladri di mare quelle campagne, ed infine perché venga rispettata quella Costa da tutti li bastimenti che in detta parte compariscono laddove medesimamente vengono accolti ed assistiti in tutte le loro urgenze.

Tutte le suddette Torri e Posti hanno una strada lungo la Marina che le comunica, la quale si parte dalla Piazza di Livorno. Questa di continuo viene scorsa dalla Cavalleria per fare la loro scoperta passando Posto per Posto, con dare il loro rapporto alli Castellani delle Torri di ciò che sia passato in ogni giorno. (...)

Di poi il Posto dei Cavalleggeri fino alla Torre del Romito fu resa tale strada praticabile tre anni sono dalla Comunità di Livorno; ma da detta Torre fino al Posto di Capo Cavallo si trova in stato perfidissimo a segno tale che in molti luoghi non vi si può passare che con grandissima difficoltà, ed in alcuni passi con rischio di perdervi la vita, talché la Cavalleria di quei posti si rende quasi inutile, mentre le conviene di restare di quartiere alle Torri di Castiglioncello e di Vada, senza potere esercitare la loro obbligazione, dal che ne nascono infiniti pregiudizi, per il buon servizio di Sua Maestà Imperiale e del pubblico bene.

La più cattiva di questa è la porzione che resta fra la Torre del Romito e quella di Castiglioncello, riguardo ad alcuni passi scoscesi sopra delli dirupi prossimi al mare, angustissimi e rovinati dalle acque, avendo dall'altra parte il Poggio dove malamente vi passa un uomo a piede col risico di precipitare da quell'altezza negli scogli e massi del mare.

L'altra porzione di strada che dalla Torre di Castiglioncello giunge fino al fiume La Fine ha ancor essa un bisogno di qualche risarcimento. (...)

La rimanente strada che dal detto fiume passa alla Torre di Vada ancor questa necessita di riparazione,e come che viene molto praticata dalla Comunità di Rosignano, e serve ai trasporti del negozio delle legna e carbone che colà si fanno negli effetti dell'Arcivescovado di Pisa, così parrebbe giusto che questi due dovessero concorrere alla spesa quando però i medesimi non avessero da addurre delle ragioni in contrario.

La strada che dalla Torre di Vada passa al Fosso Tripesce ed al Posto di Capo Cavallo, questa ancora è ridotta impraticabile di maniera tale che la Cavalleria ha abbandonato tal posto e gli è convenuto tenersi di quartiere alla suddetta Torre di Vada. Questa attraversa quattro ponti di legno, le Paludi ed alcuni fossi che servono di scoli alle medesime, ed in più il detto Ponte che fu fatto di muro nell'anno 1746 e che attraversa il detto fosso del Tripesce.

I suddetti Ponti di legno non lasciano di apportare della spesa per il loro continuo mantenimento, come siamo presentemente nel caso, e se venissero fatti di muro come quello del Tripesce pare che sarebbe di maggior risparmio e di miglior uso per il buon servizio come altra volta dallo scrivente è stato proposto, che trattandosi di piccoli ponti la spesa non sarebbe eccedente.

Il pregiudizio che riceve il Piano di Vada dal Fosso Tripesce è assai notabile mentre questo per essere molto tempo che non è stato scavato ha il suo letto assai alto,e di più li suoi argini la maggior parte disfatti, ed in qualunque minima piena unita a quella del Fiume Cecina inonda tutta quella pianura come seguì nell'anno 1746, che oltre il danno causato dall' inondazione ruppe il ponte di legno e lo portò nel mare.

Secondo le notizie che sono state date, questo Fosso una volta con maggior diligenza veniva scavato, allora quando gli effetti della Cecina che vi confinano erano di proprietà di Sua Maestà Imperiale, ma di poi il tempo che passarono in altre mani è stato trascurato. Livorno, 15 dicembre 1748 Tenente Masini

2

A.S.F., *Segreteria di Gabinetto,* n. 695 , fogli 325-326 [161]

Colonnello Odoardo Warren, Direttore generale delle Fortificazioni di Toscana, *Raccolta di Piante delle principali Città e Fortezze del Granducato di Toscana,* 1749.

La torre di Vada è conosciuta per la spiaggia che vi è davanti, la quale avendo un buon fondo nel mare, li bastimenti grossi che non possono entrare nelle cale vengono a dar fondo in questo luogo nei tempi cattivi.

Egli è però difficile abbordare sulla costa di Vada dove vi è una quantità di scogli, gli intervalli dei quali è necessario conoscere per arrischiarvisi anche in filuga [162].

Questa torre è fondata nel terreno dove è situata alla distanza di circa 400 braccia dal bordo del mare,che probabilmente ne bagnava il piede altre volte, e riempiva il fosso che la circonda, ma presentemente essa non scuopre il mare come sarebbe da desiderarsi.

Essa è la più grande e una delle più belle che siano sulla costa di Toscana; essa forma un gran quadrato sul quale le muraglie sono alzate a piramide tronca, sopra della quale è montata in piombo una batteria di cannoni, coperta d'un tetto che la termina. Come vi è un fosso largo attorno alli tre quarti di questa torre, il quale riceve l'acqua piovana, si attraversa un ponte di pietra a tre arche, alla fine del quale vi è un ponte levatoio.

Questo fosso che regna dalla parte della terra e dalle due vicine, è largo 25 braccia ed ha la controscarpa rivestita, ciò che fa presumere che ricevesse altre volte l'acque del mare che vi formavano un piccolo porto, essendovi ancora delle campanelle di ferro murate nella torre da quella parte.

L'interno di questa torre è d'una costruzione assai singolare e senza alcuna regola. Vi sono dei quartieri per il castellano ed il presidio che vi vien tenuto, li quali sono tutti in volta e vi sono dei pezzi d'artiglieria distribuiti in alcuni spazi lasciati nei suddetti quartieri.

Alla testa del ponte vi sono varie fabbriche fatte sulla controscarpa, le quali servono per quelli che si ricoverano in questo luogo, e dove alloggiano le guardie destinate per la conservazione dei diritti di Sua Maestà. Li soldati della torre vi alloggiano ancor' essi nelle stagioni favorevoli.

Li contorni della torre di Vada sono piani ed essa è circondata a levante da gran paludi che rendono l'aria di quei contorni molto malsana, di modo che è assai difficile agli uomini di sostenervisi. Infatti le truppe che vi vengono mantenute hanno l'aria di essere sempre malate.

Ciò nonostante questo luogo è stato rinomato in ogni tempo, a causa dell'asilo che li bastimenti un poco considerabili vi trovano nei tempi burrascosi. Questa è la causa che nel costruire la torre di Vada si è avuta l'attenzione di farvi sopra un fanale di muro dove nelle notti oscure s'accende del fuoco per indicare ai bastimenti che sono in pericolo le strade che devono tenere per salvarsi. Vi sono in questa torre:
3 pezzi del calibro da 10 libbre
3 pezzi del calibro da 2 libbre
1 pezzo del calibro da 1 libbra
2 spingarde, 12 moschetti a miccia e delle munizioni a proporzione. Ciaschedun soldato ha il suo fucile.
Questa torre è distante 22 miglia da Livorno.

[161] Relazione già pubblicata in I.BAGGIOSSI, *Le torri costiere della Toscana,* Newton Compton, Roma, 1988.

[162] Veliero con due alberi a vele latine e 10 o più coppie di remi.

Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana,* Stamperia Granducale, Firenze, 1770, tomo IV, pp.412-425.

Il Lido in vicinanza del Porto di *Vada* forma una punta, insinuandosi più dentro al Mare, ed acquista il nome di *Capocavallo,* corrottamente *Cavocavallo,* di cui si trova menzione sin dell'anno 1181. Da questo Capo si torce il lido, e forma una spaziosa cavità o seno, che si chiama il *Porto di Vada,* assai capace, e sicuro anche per Bastimenti grossi. La sicurezza dipende da due *Secche,* o sieno diramazioni di monte, le quali staccandosi dalla terra ferma per la parte di Tramontana, s'inoltrano sott'acqua per gran tratto verso Levante. Una si chiama i *Catini,* l'altra *Val di Vetro,* ed è quella che propriamente forma il Molo, e la sua imboccatura, la quale resta a Levante vicino a *Capocavallo,* ma è angusta, e non così facile a prendersi da chi non è pratico. Si distende questa *Secca di Val di Vetro* per gran tratto di Mare, col dorso quasi piano coperto di rena, e vestito in forma di prato da piante Marine del genere delle membranacee, come *Alighe, Fuchi, Fucoidi.* Resta oltrediciò coperta da sì poca acqua, che passandovi per di sopra in piccoli legni, si vede benissimo il piano della rena biancastra, e si possono contare tutti i cespugli delle piante, le quali ho inteso dire che nella Primavera e nell'Estate alzino molto e quasi arrivino a fior d'acqua. Quindi ne segue che i Cavalloni mossi per lo spazioso e nudo Mare dai Libecci, e dagli Scirocchi, arrivando a quest'ampia *Secca,* percuotendo nella Rena, e ne' Cespugli, si rompono talmente, che non possono più danneggiare i Bastimenti ricovrati nel seno di Mare, che resta fra la *Secca,* e la terra ferma. Per di sopra alla *Secca* non possono passare, a cagione della poca acqua, altro che piccoli bastimenti, cioè Lance, Schifi, Barchetti ed ancor'essi non vi si sogliono sennonché a Mar quieto, e quando possono scoprire il piano della *Secca,* perché vi sono a luogo a luogo de' dorsi più elevati (cioè dove, cred'io, le Tempeste rammontano la rena) ne'quali pericolerebbero di arrenare. Io vi passai dentro ad una *Lancia,* nell'andare da Livorno a Cecina, e poiché il Mare sino a *Capocavallo* era tranquillo, ebbi tutta la comodità di esaminare la faccia della *Secca*. Mi sovviene che il Padrone della *Lancia* osservava diligentemente, e pregò anche noi altri ad osservar bene dove la *Secca* era più alta, alfine di scanalarla, come appunto faceva il Padron della Filuga, su cui fece il suo viaggio Rutilio Namaziano.

L'Aliga, e le altre Piante Marine rotte dalle Libecciate, sono trasportate dai Cavalloni fin di là da Cecina, ma soprattutto rigettate alla spiaggia di *Capocavallo,* e rammontare in guisa di tumoletti, i quali sono chiamati *Tassoni.* Ivi se ne trova una quantità immensa, mescolata con altri ripurgamenti marini, la quale si asciuga e secca, divenendo leggerissima e bianca; finalmente dopo lungo tempo si putrefà , e diviene terra piena delle fibre di foglie più dure, e resistenti per molti anni, formando così, oltre alla rena, un altro materiale per i *Tomboli.* Quando è stata rigettata di poco tempo, e comincia a ribollire, ha un fetore di Catrame, ma non però nocivo alla sanità, per quanto dicono quei del Paese, se pure non vi sono mescolati molti cadaveri di Pesci o d'Insetti Marini. Non se ne fa prevalentemente alcuno uso; ma bruciandola, se ne potrebbe cavare una specie di *Soda* da Bicchieri, come fassi in alcune Marine d'Inghilterra. [...] [163]

Sull'orlo del seno, o Porto di Vada, presentemente non è altro che una Torre armata per guardia di esso, e un'abitazione annessa per i Soldati. Anticamente vi era una grossa Terra murata, con molte appartenenze.

Non vi ha luogo di dubitare, che questo Porto sia quello detto dagli antichi *Vada Volaterrana,* rammentato da Cicerone, e da Plinio. Il nome *Vada* , che i Greci dicevano *tà tenàghe* , gli si adatta bene, poiché significa un tratto di Mare che ha de' bassi fondi con rena e fango. Il territorio poi, o Stato di *Volterra,* per lo meno de' tempi della Colonia, arrivava fino al mare, forse quanto si estende la Diocesi; perciò questi Guadi meritarono il nome di *Volterrani,* ed erano il porto di cui si serviva quella Città. [...]

Hanno favoleggiato alcuni visionari, che sopra *Val di Vetro* fosse già fabbricata una grossa Terra, o Città sottoposta ai *Volterrani,* e detta *Tuscinatum,* la quale da una inondazione del Mare sia stata distrutta ed assorbita. Per rendere verisimile la loro supposizione, dicono che in tempo di calma sopra *Val di Vetro* si vedano le rovine di questa città; io però a bella posta m'informai con molti Pescatori e Barcaioli, che tutto il giorno praticano questo Mare, e non ho potuto intendere che non si veda altro che Rena, Piante Marine e qualche Scoglio come alla *Melaria,* ma raro. Le rovine che hanno dato origine a questa tradizione, sono senza

dubbio i fondamenti, ed il principio della Torre per uso di *Fanale* che vi fece fabbricare ne' bassi tempi la Repubblica *Pisana. [...]*

Il Sig. Cancelliere Zanobi Pomi Amico mio, e Compagno per gran parte del viaggio notò che una copiosa fonte d'acqua buonissima a bere è nella *Torre di Vada,* e vi va per condotto dal Poggio di Rosignano, attraversando il Padule; e che in distanza di circa 200 braccia dalla *Torre di Vada , si* scuoprono i vestigi di due Conventi, in luogo detto *le Prata,* e si distingue il luogo d'una Chiesa di essi rovinata, con molte colonne di marmo. Si crede che uno di essi appartenesse alla Chiesa di S. Paolo in Orto di Pisa poiché la Mensa Archiepiscopale paga per quel terreno un'annua recognizione alle Monache di San Paolo suddetto.

163 Si omettono quei passi che si riferiscono alla storia di Vada nel Medioevo, in quanto esulano dal presente lavoro.

Uccelli Acquatici del Padule di Vada

Dentro terra, dietro alla Torre, ed in mezzo alla boscaglia, è un vasto Padule, lungo circa tre miglia, e largo due, in cui nell'inverno si fanno cacce famose di Uccelli Acquatici. Questi sono principalmente *Gabbiani, Margoni, Tuffetti,* e *Bertè ;* si distinguono facilmente anche da lontano dai *Germani,* perché questi ultimi posano solamente colla pancia sull'acqua, stando fuori col rimanente del corpo; l'altre quattro specie poi sopradette stanno con tutto il corpo dentro all'acqua, e non se ne vede fuori altro che il capo. Stanno in mare (se non è troppo tempestoso) dall'alba fino a mezzo'ora di notte. Non si sa bene ciò che vi facciano in tanto tempo, se forse non danno la caccia ai pesciuoli: perlopiù stanno senza far moto alcuno, come se dormissero, e si lasciano trasportare come corpi inanimati dall'ondate del Mare. Quando però sono perseguitati, o nuotano velocissimamente, o si salvano col volo. La sera tra le 24 e l'un ora di notte, escono dal Mare a gran branchi, e si ritirano nel Padule. Quivi tutta la notte svolazzano, e col gracidare fanno un gran romore, donde si congettura che nella notte stieno desti, e mangino dell'erbe e Insetti del Padule. Nel Padule altresì depositano le loro uova, e vi allevano gli *Anatroccoli* sintantoché non sono capaci di volare in Mare. I Cacciatori stanno sul lido nascosti tra la Macchia, e gli uccidono cogli Schioppi, sì all'alba quando vanno a branchi dentro al Mare, sì ancora la sera quando tornano al Padule".

4

Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana,* a cura di Arnaldo Salvestrini, Olschki, Firenze, 1974, vol.III, pp.100-102.

1771

II Fiume Fine ... delle volte cresce all'improvviso a segno che non vi si può passare: sarebbe molto facile ed utile il farvi un ponte, giacché crescendo questo fiume taglia tutta la comunicazione tra Maremma Pisana e Pisa. ...

Poi viene la tenuta e pianura di Vada che è della Mensa dell'Arcivescovo di Pisa; il castello è distrutto; questa tenuta è a grano semplice senza altra coltivazione benché sia vasta ; la tenuta è bella, ma in cattivo stato e male coltivata. Di lì a 8 o 9 miglia vi è sul littorale la terra di Vada che è armata, intorno a questa vi è il padule di Vada di 3 miglia di circonferenza, che fa molto male a quell'aria e a Rosignano: è basso e non scola, va fino vicino al mare, da cui però è separato dai tomboli di rena e rimane anche più basso del mare. Si potrebbe rimediare a questo con colmarlo col fiume Tripesce il quale passa vicino ed ha delle torbe; si colma ora col medesimo nella Tenuta di Cecina; e questo sarebbe molto utile, i terreni essendo molto grassi e fertili, quel che costerebbe anche poco e farebbe effetto"

5

A.S.F., *Scrittoio delle Regie Possessioni,* n. 2567

II Direttore della Segreteria di Finanze Angelo Tavanti al Soprintendente delle Regie Possessioni Giovanni Federighi, 21 maggio 1772.

Sua Altezza Reale a cui è stato reso conto dell'Informazione di Vostra Signoria Illustrissima de' 14 Aprile prossimo passato intorno al Progetto di risanare il Padule di Vada, e dello Stagnolo adiacenti alla Torre di detto Luogo, approva che Ella interroghi Monsignore Arcivescovo di Pisa se voglia accollarsi di fare tutti i lavori a sue spese descritti nella Relazione dell'Ingegnere Piazzini per risanare il detto Padule di Vada dentro un discreto tempo proporzionato, ovvero cedere alla Reale Altezza Sua tutto il Terreno impaludito, o infrigidito, che la Mensa Archiepiscopale possiede nella Pianura di Vada da confinarsi, e con riceverne annualmente quel canone che fosse stimato giusto da due Periti uno per parte, e dal terzo in caso di discordia, ovvero quel Canone annuo, che resultasse dall'anno comune dell'Entrate che la detta Mensa giustificasse di averne ricavato in un ventennio, dopo però che fosse fissato il circondario del Terreno che dovesse cedere per assicurarsi che il ventennio fosse formato sopra il prodotto del Terreno circoscritto.

Vostra Signoria Illustrissima in appresso dovrà comunicare le risposte, che riceverà dal predetto Monsignore Arcivescovo, e se avesse difficoltà di cedere le sue regioni sopra il detto Padule per non restringere la Tenuta di Vada, in tal caso la Reale Altezza Sua sarebbe disposta a prendere tutta l'intera Tenuta assegnandogli un Entrata equivalente in altri stabili, o Luoghi di Monte [164].

Nello scrivere a detto Prelato Vostra Signoria Illustrissima potrà fargli sentire, che Sua Altezza Reale si muove a questa risoluzione principalmente per la premura che ha di render meno insalubre l'aria di quel Paese, e siccome ciò non può ottenersi senza fare dei Lavori contemporaneamente al detto Padule, e allo Stagnolo di Vada, così quand'anche Monsignore Arcivescovo prenda il partito di far travagliare per conto proprio al risanamento del Padule, la Reale Altezza Sua non potrà fare a meno di non destinare un Perito, il quale diriga i Lavori da farsi nell'uno e nell'altro Luogo, perché l'Impresa sortisca quell'esito felice che si desidera. E con perfetto ossequio ho l'onore di confermarmi Di Vostra Signoria Illustrissima.

[164] Era così chiamato il debito pubblico toscano

6

A.S.F., *Scrittoio delle Regie Possessioni, n.* 2567

II Soprintendente delle Regie Possessioni Giovanni Federighi a Pietro Leopoldo, 3 settembre 1772.

In esecuzione degli ordini datimi dal Consiglier Tavanti, ho tenuto diverse sessioni con 1' Arcivescovo di Pisa per indurlo a cedere alla Reale Altezza Vostra il Terreno del Padule di Vada, attinente alla sua Mensa, o in Vendita, o con pagarsene un Frutto compensativo equivalente a quello che presentemente ricava dal Padule medesimo, ma sono state inutili le mie premure, desiderando di effettuare per suo proprio conto i Lavori ordinati dalla Relazione dell'Ingegner Piazzini, nei quali concorre ancora l'Ingegner Salvetti, all'effetto di prosciugare il mentovato Padule, delle quali Relazioni ho reso conto alla Reale Altezza Vostra.

Ho ottenuto solamente dal detto Arcivescovo, che si impegna di fare eseguire tutti i detti Lavori in anni tre, e non in anni quattro, come aveva richiesto precedentemente, resultando questa sua obbligazione dal Biglietto scrittomi nell' 11 corrente, che presento nel suo originale alla Reale Altezza Vostra, dalla quale attenderò i suoi Sovrani Comandi per darmi la gloria di obbedirli. E con profondo rispetto mi umilio al bacio delle Reali Vesti. Di Vostra Altezza Reale.

7

A.S.F., *Scrittoio delle Regie Possessioni*, n. 2567

Rescritto del Granduca Pietro Leopoldo, controfirmato dal Direttore della Segreteria di Finanze Angelo Tavanti, 21 settembre 1772.

Il Senator Federighi faccia eseguire i Lavori dello Stagnolo coerentemente alla Relazione dell' Ingegner Piazzini, con far supplire alla spesa di Essi dalla Cassa delle Reali Possessioni, La quale dovrà essere rimborsata come sarà dichiarato in appresso.

E quanto al prosciugamento del Padule di Vada vi è stato provvisto con altro Rescritto di questo giorno. Dato in Firenze li 21 Settembre 1772.

8

A.S.F., *Scrittoio delle Regie Possessioni,* n. 2567

Rescritto del Granduca Pietro Leopoldo, controfirmato dal Direttore della Segreteria di Finanze Angelo Tavanti, 21 settembre 1772.

Il Senator Federighi significherà all'Arcivescovo di Pisa, che quantunque sia desiderabile che per la salubrità di quell'aria il Padule di Vada resti sanato con la maggior sollecitudine possibile, non ostante Sua Altezza Reale si contenta, che l'effetto siegua nel termine di tre anni, di modo, che in detto tempo sieno compiti tutti i Lavori proposti dall'Ingegner Giovanni Michele Piazzini, e con la direzione del Perito, che destinerà il medesimo Senatore Federighi. Dato in Firenze Li 21 settembre 1772.

9

A.S.F., *Scrittoio delle Regie Possessioni,* n. 2567

Giovanni Michele Piazzini al Ministro Gerente della Mensa Arcivescovile di Pisa Lorenzo Cipollini, 4 aprile 1778

Ritornando di Maremma mi son fermato nei Paduli di Vada per riconoscere se erano stati fatti i Lavori che mancavano a compirsi per il prosciugamento di essi a forma delle mie Relazioni, e dei Benigni Rescritti di Sua Altezza Reale, ma non ho ho trovato che vi sia per anche stata posta la mano, anzi avendo visitati i Luoghi di maggior importanza ho ritrovato che la Foce di Pozzuolo dopo l'ultima Libecciata rimasta serrata dai rigetti del Mare, non è stata più riaperta, e trattiene una quantità d'Acqua che occupa per più della metà il Paduletto. Che il Ponte di Legnami al passo della Strettoia è caduto nel Fosso, e trattiene in esso un mezzo braccio d'altezza d'acqua che occupa qualche piccola parte del Padul Grande. Che altri Ponticelli sono similmente caduti, e fanno tura in altri Scoli, in molti dei quali son nate le Cannelle, e paglie che impediscono il Libero corso alle acque, ed hanno bisogno di esser ripuliti, come principalmente ha bisogno di esser ripulito lo Scolo Maestro del detto Padul Grande verso il suo Sbocco nello Stagnolo da alcuni ridossi di rena che vi ha portato.

Dal Presidio di Vada ancor mi fu fatta istanza di osservare il Fosso detto del Masini che trovai ripieno, e serrato di Cannelle a Segno che le acque, come mi dissero, si spandono sopra i Terreni contigui alla detta Torre, e viddi che difatto ha bisogno di esser ripulito, ed escavato.

A Rosignano interrogai il Geri Fattore dei Signori Affittuari se aveva ordine di metter la mano a ultimare i Lavori per il prosciugamento della Macchia, e mi disse di non averlo, e che aspettando prontamente i suoi Signori Principali, gli avrebbe fatto sapere la mia visita, e le mie premure.

E siccome s'accosta la terminazione della Proroga di un anno accordata dal Biglietto Riverito del 20 Maggio 1777 per ultimare tutti i Lavori da farsi per il total prosciugamento di quei Paduli, così mi son creduto in dovere di renderne intesa Vostra Signoria Molto Reverenda perché possa sollecitarne l'esecuzione. E pieno del dovuto rispetto e stima, ho l'onore di rassegnarmi Di Vostra Signoria Molto Reverenda.

10

A.S.F., *Scrittoio delle Regie Possessioni,* n. 2567

Per il prosciugamento delle Paludi di Vada, memoria non firmata del 14 settembre 1781.

La Tenuta di Vada di proprietà della Mensa Archiepiscopale Pisana s'incontra in quella parte del Littorale Toscano che è tra il Fiume Cecina ed il Torrente Fine in distanza del Porto di Livorno circa venti miglia verso mezzodì. Ingombrano quasi la metà della sua estensione le Boscaglie, ed una buona parte del rimanente è ricoperta da una Palude e da alcuni Stagni ad essa coerenti. Nel tempo di estate le poche acque che rimangono in detta Palude di Vada e quelle in specie dello Stagnolo che resta a Levante di quella Torre mescolate col l'Alga che il Libeccio vi trasporta dal vicino Lido del Mare tramandano delle putride esalazioni, e i venti occidentali radendo quell' immonda superficie le spargono per i contorni, ed infettano in tal guisa l'ambiente dei Castelli di Riparbella, Rosignano, Bibbona, Guardistallo, Casale, con grave danno di quei miseri abitatori. Ma appena giunsero a notizia del vigilantissimo nostro Real Sovrano le calamità di quei Popoli che egli pensò alla di Loro salvezza con prendere quelle provvide determinazioni atte ad ottenere un fine sì lodevole.

L'insalubrità dell'ambiente nei contorni di Vada ripetevasi adunque, e si attribuiva alle due cagioni indicate di sopra, alle acque estese, cioè della Palude, e molto più a quelle dello Stagnolo, che come si è detto resta a Levante della Torre di Vada. Di qui è che bisogna ricorrere all'arte di espellere dette acque riseccate o in qualunque altro modo abolirle. Furono perciò ideati vari progetti. Il primo fu del Dottor Bombardieri il quale benché reputato utile, e benissimo eseguibile dalli Signori Amministratori e come tale anche proposto da essi a Sua Altezza Reale non ne fu dipoi fatto verun conto per le irregolarità, ed incongruenze, che vi ritrovarono li Signori Ingegneri Piazzini e Salvetti nell'esame che ne fecero, ed avendone il Piazzini nell'atto che fece un tale esame progettato il sistema che egli credeva più sicuro per ottenere il desiderato prosciugamento della Palude e Stagnolo a Levante della Torre di Vada, incontrò questo la Sovrana approvazione in modo che, sul metodo in quello prescritto furono ordinati con Real Motuproprio de 21 settembre 1772 i lavori da farsi al prenominato Stagnolo con far supplire alla spesa la Cassa del Reale Scrittoio.

Nell'istesso giorno e secondo il sistema progettato dal Piazzini furono ordinati i Lavori con altro Real Motuproprio per il prosciugamento della Palude. E siccome non fu possibile di indurre l'Arcivescovo di Pisa a cedere nei termini del giusto a Sua Altezza Reale quella Tenuta, o almeno quei terreni acquidosi ed infrigiditi come sarebbe stato desiderabile per il ben pubblico, avendo voluto piuttosto quel Prelato obbligarsi di eseguir quei Lavori a spese della sua Mensa, così la prefata Reale Altezza Sua si espresse in detto Motuproprio che gli accordava una tal grazia, purché i lavori si effettuassero nel termine di tre anni e coll'assistenza di quel Ministro che fosse scelto dal Regio Scrittoio.

Tale assistenza fu commessa al Piazzini il quale dopo una lunga malattia presentò all' Arcivescovo di Pisa nel maggio 1773 una nuova e più dettagliata Relazione dei Lavori da farsi unitamente ad una Pianta Topografica in cui vi sono disegnate le Livellazioni, e misure da eseguirsi, trasmettendone esatta copia al Signor Senator Federighi.

Poco o nulla si fece alla Palude nel 1773 attesa la malattia del Piazzini e soltanto si incominciarono in detto anno i lavori allo Stagnolo a Levante della Torre di Vada diretti dal Caporale Del Torto, ma giunti al marzo 1774 si pose nuovamente mano al Lavoro dello Stagnolo eseguito esattamente, e dal Piazzini ne fu reso conto al Signor Senator Federighi dopo averne fatta 1' opportuna visita.

Non sembrava però che l'impegno con cui si lavorava allo Stagnolo fosse l'istesso anche alla Palude. Aveva l'Arcivescovo di Pisa pattuito con un certo Signor Luigi Francesco De La Mare affittuario della Tenuta di Vada, perché da questi si eseguissero i Lavori per il prosciugamento e sanamente della Palude nel modo stesso con cui si era egli obbligato, nel sistema prescritto dal Piazzini. Ma il Signor De La Mare non fu molto diligente osservatore dei Patti come vedremo in appresso, benché se si dovesse credere ad una sua lettera diretta al Senator Federighi non solo aveva egli compita nel 7 di ottobre 1776 l'obbligazione che gli correva di far eseguire a sue spese tutti i Lavori prescritti nella Relazione e Pianta dell'Ingegner Piazzini del 15 maggio 1773 in discarico dell'Arcivescovo di Pisa, ma ricolmo il desiderio di contribuire colla sua industria al pubblico bene voleva addirittura dar l'ultima mano al total ripulimento dello Stagnole, nel fondo del quale

rimaneva tuttora una quantità di Alga putrefatta, e prosciugare ancora tutti gli altri piccoli Stagni contigui. Non fu creduto peraltro che questo Signor De La Mare avesse ultimati i Lavori della Palude, e nemmeno gli venne accordata il massimo piacere di promuovere il Pubblico Bene. Basta, per restare convinti della verità di queste due asserzioni, una semplice lettura della Relazione dell'Ingegner Piazzini del dì 1 marzo 1777 da cui rilevasi tra le altre cose con quanta minore spesa di quella convenuta e determinata a principio era giunto il De La Mare alla pretesa ultimazione del Lavoro. E la non curanza che si ebbe dei replicati suoi Progetti sugli accennati prosciugamenti ella è pure un contrassegno quasi certo o che questi non furono riconosciuti ben concepiti, o che si dubitò dello zelo di De La Mare. Secondo me, furono un cattivo preludio l'espressioni accorte di cui si servì 1' Ingegner Piazzini in una sua Lettera responsiva diretta al Senator Federighi, che lo aveva avvisato de moderni progetti di De La Mare, allorquando egli dice che bisognava star bene oculati sulle di lui proposizioni, poiché quantunque si riconoscesse nel De La Mare un uomo di cognizione ed intraprendente non bisognava però scordarsi che egli era *mercante, francese amico e socio di Defour* di modochè lo zelo del pubblico bene poteva facilmente cangiarsi nell'amore del proprio interesse, e di procurare i suoi vantaggi per tutti quei mezzi che in mercatura si credono leciti.

Frattanto avendo il Signor Senatore Federighi partecipato a Sua Altezza Reale le cose di sopra avvertite con quel di più che credè di doverle produrre, di accordar cioè all'Arcivescovo di Pisa la proroga di un anno per l'ultimazione dei Lavori della Palude, e di doversi tagliare la Macchia dei Mozzi per formarvi dei fossi per il più facile asciugamento di essa, conforme aveva progettato ultimamente il Piazzini, venne tutto ciò approvato, ed ordinato col Regio Motuproprio del dì 20 maggio 1777.

Era ormai il tempo di dover pensare a rimuovere quelle alghe imputridite, le quali, come di sopra ho detto, erano rimaste nel Fondo dello Stagnolo, e già il Piazzini andava ideandone il modo, quando tornò di bel nuovo il De La Mare insieme con un tal Grazia di David suo socio nell'affitto di Vada, a progettare di voler egli con poca spesa prosciugare lo Stagnolo, e ricolmarlo per via di discarico di materiali. Ma avendo avuto poco credito anche questo progetto per essere stato reputato inseseguibile, ed insussistente dall'Ingegner Piazzini Sua Altezza Reale ordinò che si facesse intendere al De La Mare che pensasse prima ad ultimare i lavori della Palude di Vada accollatisi per l'Arcivescovo di Pisa, e che dipoi presentasse di nuovo questo suo Progetto più dettagliato e preciso (Rescritto del 20 maggio 1777).

Vi è anche di peggio. Mentre il De La Mare progetta questi nuovi Lavori, fattosi riscontro dall' Ingegner Piazzini di quelli eseguiti fino allora nella Palude, non solo non furono ritrovati ultimati, ma si venne in chiaro che quelli che erano stati già fatti non erano in regola e secondo la prima relazione del Piazzini del 30 marzo 1772. Si difende il De La Mare con una Memoria presentata insieme con una supplica a Sua Altezza Reale, scusando in primo luogo la sua lentezza, e pretendendo secondariamente di dimostrare l'inutilità di qualunque lavoro da farsi alla Palude col fine di risanare l'ambiente, poiché (soggiunge esso) la massima parte della cattiva esalazione dependeva dalli Stagnoli a quella contigui.

Sottoposti alla considerazione dell'Ingegner Piazzini questi ultimi fogli di De La Mare, vi fece questi un serio esame, e ne formò una Relazione, la quale umiliata di poi dal Senator Federighi a Sua Altezza Reale, fu rescritto -agli ordini- quanto il De La Mare aveva esposto.

Ma finalmente l'Arcivescovo di Pisa, ed il suo nuovo successore, informato dal Senator Federighi della serie di tutti questi fatti, fu persuaso essere Egli in obbligo di obbedire agli ordini sovrani contenuti nel Motuproprio del 21 settembre 1772 relativi ai Lavori della Palude negligentati per tanto tempo contro le Sovrane premure emesse nel predetto Motuproprio. Di qui è che avendo pregato per lettera il Senator Federighi a volergli intercedere dalla prefata Reale Altezza Sua una proroga per farli eseguire egli stesso, giacché aveva intentata al De La Mare la rescissione del contratto di affìtto come lesivo e dannoso alla sua Mensa, gli fu questa benignamente accordata dal mese di novembre 1780 in cui la domandò a tutto l'anno 1781.

Sicché parrebbe che dovesse attualmente lavorarsi per il Sanamento della Palude di Vada, restando il dubbio se lo stesso accada allo Stagnolo.

11

A.S.F., *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenesi*, n. 2001, ins. 86

Protocollo dello Scrittoio delle Reali Fabbriche del dì 31 luglio 1786.

Meritano a sentimento della Scrittoio dopo la Visita, che ne ha fatta sul luogo una riduzione le Fabbriche inerenti al Presidio della Torre di Vada nel Littorale a Levante della Città e Porto di Livorno.
E' situato questo Posto in un Luogo dei più infelici attesa l'insalubrità dell'Aria. Per altra parte è lo Scalo dei più frequentati, e senza dubbio deve considerarsi il Porto migliore di quel Litorale.

Sembra perciò che si debba procurare una sufficiente, e sana abitazione a quelli che ivi sono destinati, come pure tutti quei comodi, che possono riguardare la salute dei medesimi e di quelli, che per altre ragioni vi abitano, e sono obbligati di trattenervisi.

Il Quartiere del Castellano è basso, umido, assai angusto, ed è a tetto; ritiene per ciò per il suo Servizio qualche Stanza nella Torre. La Caserma pure non è sufficiente per gl'Individui che ivi sono destinati. Manca l'Elemento più necessario per la Vita, e specialmente in Luogo di aria insalubre, cioè una buona acqua da beversi.

Il Governatore di Livorno nel caduto marzo passò allo Scrittoio l'annesso disegno, con il quale si propone quello potrebbe farsi per alloggiare ragionevolmente il Castellano ed il Presidio, e procurare al Posto l'acqua della quale è privo.

Questo progetto fu dato dallo Scrittoio ad esaminarsi dall'Ingegner Giovanni Caluri, che in quel tempo trovavasi alla Real Fattoria di Cecina non molto distante da Vada.

Si propone nel Progetto la demolizione delle Stanze FF, che formano una parte del Quartiere del Castellano, poco sane, e di cattiva costruzione.

La demolizione della Stanza per il Corpo di Guardia segnata di Lettera E, e della contigua Stanza segnata di Lettera G per uso del Caporale, per i quali ricorrono i medesimi inconvenienti delle sopraenunciate del Castellano.

Con ciò viene ad ingrandirsi il Cortile di estensione troppo limitata in proporzione alle Fabbriche, che sono attorno al medesimo.

E si acquista spazio per costruire sotto di Esso la Cisterna, portando in questa le acque dei tetti di tutte le Fabbriche che lo circondano.

Quanto ai comodi perduti con la demolizione suddetta e per procurare l'abitazione sufficiente e sana per il Castellano si propone di occupare una parte del Fosso secco attorno alla Torre per costruirvi di nuovo una Fabbrica dimostrata per il Piano Terreno dalla Pianta di N. I e sopraposta a quella in cui è delineato lo stato vecchio, e per l'altro a palco della Pianta di N. II come sopra.
Nel Piano Terreno si ottiene sotto la Lettera X la Stanza per il Corpo di Guardia, e accanto a questa per una parte il Luogo delle Scale per andare al Piano Superiore.

Una Stanza sotto la Lettera Z per il Cannoniere con due piccoli stanzini di comodo.
Due Stanze sotto le lettere y-y per l'abitazione del Caporale. E tutte queste Stanze riescono sanissime, dovendo essere in volta, e superiori al Terreno per l'altezza dal Fondo del Fosso Secco, fino al piano delle vecchie Stanze, o sia del Cortile.

Il Piano Superiore composto dalle quattro Stanze segnate con le lettere b b b b compresa la cucina formerebbe il Quartiere per il Castellano.

Alle due Stanze segnate di Lettera a a in Pianta di n.II, che servono presentemente di Caserma per il Presidio si aumenterebbe la terza segnata pure di Lettera a, della quale ve n'è necessità, che ora si gode dal Cannoniere.

Le Stanze nella Torre, delle quali si prevale il Castellano potrebbero destinarsi per qualche soldato ammogliato.

Le tre vecchie Stanze segnate H H resteranno poco sane, ma saranno sufficienti per tenervi Legna da ardere, ed altro per comodo del Castellano, e del Presidio, o sivvero per qualche altro basso servizio.

All'Ingegner Caluri dopo avere esaminato sul Luogo il Progetto sopra descritto sembra come dall'annessa Sua Relazione bene immaginato ed eseguibile.

Fa osservare per altro che dovrà rimuoversi il Forno dal Luogo in cui esiste, perché si renderebbe inservibile, atteso il rialzamento del Piano del Cortile, come pure per essere situato in Luogo pericoloso, e crede espediente di collocarlo in un angolo dell'Orto goduto dal Castellano, come nella Pianta alla Lettera R.

Quanto alla Cisterna ha trovato che nelle dimensioni espresse nel disegno non può contenere barili 12000 d'acqua, conforme si asserisce.

Che dalla superficie dei tetti di tutte le Fabbriche adiacenti non potrebbe raccogliersi la quantità suddetta d'acqua, ma soltanto Barili 8580.

Che volendo avere un vaso capace per contenere i Barili 8580 [165] coverrebbe allargare la Cisterna disegnata braccia cinque in tutta la sua lunghezza.

Dopo avere descritta la maniera per eseguire la progettata Fabbrica e Cisterna calcola la spesa per i Lavori da farsi in Scudi tremila dugento cinquanta.

Lo Scrittoio è di sentimento che debba darsi esecuzione ai sopra descritti Lavori per la ragione espressa in principio, e conviene che debba demolirsi il vecchio Forno per costruirlo di nuovo nel posto immaginato dall'Ingegner Caluri, come pure che debba costruirsi la cisterna braccia cinque più larga in tutta la sua lunghezza per averla di quella tenuta d'acqua, che può raccorsi dai Tetti delle adiacenti Fabbriche.

Ma siccome nel Littorale si debbano riprendere al prossimo Novembre quattro Fabbriche non indifferenti, anzi più tosto assai costose, e sono la costruzione di quattro Magazzini alla Torre di San Vincenzo, di un Porte al Posto di Castagneto nel Littorale Volterrano, di altro allo Scalo dei Marmi nel Littorale Pietrasantino, e di una nuova Torre per sostituirsi a quella pericolante del Cinquale che deve demolirsi.

Per i quali Capi di Lavori è stato di già spedito ai rispettivi Posti la massima parte dei materiali per rendere finite le Fabbriche predette nell'Inverno.

Crederebbe per ciò conveniente che dovesse darsi esecuzione ai proposti Lavori alla Torre di Vada al Novembre del venturo Anno 1787, e che a tale effetto dovessero provvedersi nel Maggio di detto Anno, e successivamente spedirsi nel Luogo i materiali, Legnami per che vi possono abbisognare.

Incaricò inoltre lo Scrittoio il detto Ingegner Caluri di esaminare, se fosse potuto convenire di fare una piccola Cisterna al Posto detto di Capo Cavallo, ove esiste un pozzo, la di cui acqua è andata male a segno, che non vogliono beverla i Cavalli.

Mancando l'acqua comoda al Posto non può pretendersi un esatto servizio da quei Cavalleggeri, e dovendo abbeverare le loro bestie in molta distanza, ne segue specialmente nell'Estate, che dopo tornate alla Stalla nuovamente sono nel bisogno di dissetarsi.

A fare altro pozzo sarebbe minore la spesa, ma non si è sicuri di trovar acqua buona, ed ottenendosi in principio, che continui a rimanersi tale.

Trova per ciò più economico e di migliore servizio lo Scrittoio di costruire una Cisterna, e raccogliervi le acque dei tetti di quella Fabbrica, anzi che fare la detta spesa in un Pozzo.

Il vaso della Cisterna conforme reflette l'Ingegner Caluri sarebbe sufficiente, tenendo i suoi lati uno della lunghezza di Braccia 10, l'altro di Braccia 8, l'altezza di Braccia 5.

La spesa per costruirla con più due bottini, e purgatoi, le doccie da porsi al tetto della Casa e magazzino, ascenderà in tutto a scudi 350 circa.

Trattandosi di una spesa di piccola conseguenza propone lo Scrittoio di fare questo Lavoro al prossimo Novembre.

Finalmente avendo osservato lo Scrittoio nel coro dell'enunciata visita, che la Strada di Marina fra il Ponte Nuovo sopra il Torrente del Fine e l'altro sopra il Rio de Gatteri era intersecata da uno scolo, il quale in

alcuni tempi dell'anno impediva alla Scorreria il libero transito per la medesima, commesse all'Ingegner Caluri di esaminare se fosse convenuto il costruire sopra il detto suolo un Ponte, e con quale spesa.

Dopo fatti gli enunciati Ponti assai costosi, pare allo Scrittoio, che non debba trascurarsi di costruire questo ancora, per cui si calcola la spesa in scudi 150 circa, essendo sufficiente della Luce di Braccia tre, e di passaggio Libero Braccia cinque, con più le sue spallette.

Essendo stato incaricato della direzione per costruire altri Ponti nella Strada predetta il Provveditore dell'Uffizio dei Fossi di Pisa, e specialmente di quello della Fine, e dell'altro sopra il Torrente della Chioma con Rescritto de' 17 Marzo 1785, la spesa per i quali fu detto passarsi sopra la Cassa della Reale Depositeria, crederebbe lo Scrittoio che dovesse incaricarsi il nominato Provveditore di Soprintendere ancora all'esecuzione di quello sopra il mentovato scolo, da consegnarsi dopo edificato alla Comunità di Rosignano, nel di cui circondario giace la Strada della quale è a suo carico il mantenimento.

Avendo la sorte d'incontrare il Sovrano assenso le sopra esposte proposizioni dello Scrittoio potrebbe risolversi il presente affare con la formula di Rescritto.

Approvansi i Lavori dei quali si tratta nella maniera proposta dallo Scrittoio delle Reali Fabbriche.

E quanto al Ponte da costruirsi sopra lo scolo, che traversa la Strada di Marina fra il Nuovo Ponte della Fine e quello dei Gatteri saranno partecipate a parte le Sovrane Determinazioni. [166]

[165] *Lapsus calami* per 12000.

[166] Questo progetto fu approvato con Rescritto del Granduca in data 5 agosto 1786.

12

Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana,* a cura di Arnaldo Salvestrini, Olschki, Firenze, 1974, vol.III, pp.458-463.

1787

II padule di Vada avrà di estensione da 600 saccate tra macchioso e chiaro e tomboli e non comunica col mare fuori che qualche volta per i libecci forti; sarà fonda l'acqua due intere braccia e non più; l'estate si prosciuga affatto fino a cinque staiate e l'inverno nelle acque maggiori faranno 40 saccate e non più e scola subito in mare. Ora è tutto pulito e non è più a cannelle ne boschivo ma vi è gran mota. Si sono fatti molti fossi per levarli le acque e col torrente Tripesce che vi è stato voltato ora, benché porti rena, vi si fanno delle colmate che sempre più ristringono il padule e si spera che tra ... [167] anni sarà tutto finito. Ora pensano a sboscare 200 saccate di macchia che vi sono ancora di paludoso, ma si tagliano a tanto per anno, che bisogn-erebbe tagliarla tutta per levarvi per sempre la macchia. Il peggio per l'aria sono 40 saccate di stagnoli che sono sotto la torre di Vada e ripiene di aliga che il mare vi butta e che si putrefà: sono del governo e vi è stato fatto un fosso dal Piazzini per colmarli ma senza frutto ed il mare sempre vi entra essendo molto fondi. La tenuta di Vada dell'arcivescovo sarà più di 30 miglia e sono da 32 mila stiora tutte unite: la medesima è tutta tenuta con semente a mano, terratici e bestiami con 200 vacche, 100 cavalli e 200 maiali e fidano d'altri, senza contadini e solo ora sono stati fatti 7 poderi e da a terratico. La macchia è tutta comoda alla marina ed è legna da fuoco, si taglia a anni e si fa per conto proprio.

Convengono tutti che la popolazione e la coltivazione aumenta visibilmente e notabilmente in Rosignano e che l'aria vi è diventata migliore, che molto vi è stato disboscato, seminato e coltivato di nuovo.
A Rosignano tutti si lamentano al solito dei maremmani, di non poter fare la legna per le macchie e portarle via e di non poter pascolare da per tutto dove vogliono e della mancanza delle case, il che è vero perché è molto cresciuta la popolazione, le pigioni sono care ed i padroni obbligano i pigionali a lavorare a opera per loro se no gli licenziano ed a questo non si rimedia che col crescervi le case, il che è assolutamente necessario a Rosignano. Molti si lamentano che la quantità del sale in cui è tassata la comunità di Rosignano non basta perché vi è aumentata la popolazione e molta gente ne manca, al che va rimediato. Da Rosignano a Vada vi sono 4 miglia, buona strada. La torre di Vada è grande, bella e ben situata; i quartieri nuovi annessi, cappella ,quartiere del castellano e soldati e dogana nuova, sono buoni ben fabbricati e distribuiti, ma la torre

medesima, benché solida e buona con buona e forte batteria sopra, di dentro non ha comodo veruno; vi è l'acqua ma non buona, però passabile, di una polla che è dentro la torre. Tra questa torre e Castiglioncello vi è la casetta dei cavalleggeri del Monte alla Rena e tra quella e la Cecina quella di Capo Cavallo, tutte in buon grado e in quest'ultima si rifà ora la cisterna. L'aria della torre di Vada è cattiva per i molti paduli che la circondano e sempre la gente vi è soggetta a terzane, benché il presidio presente composto tutto di paesani ne soffra molto meno. Il servizio tanto delle torri che dei cavalleggeri pare che si faccia molto bene e con tutta esattezza ed è gente capace.

Le fabbriche sono in buon grado, i contorni di Rosignano, benché ottimi per viti e ulivi, non sono coltivati che alla maremmana ed alla peggio, senza fosse, viti e ulivi ed a terratico solamente. Così anche la vasta tenuta dell'arcivescovo di Pisa, detta di Vada. Accanto alla torre di Vada un mezzo miglio si vede il Porto di Vada che forma una bella baia, vasta con sufficiente fondo per potervi stare a sicuro in tempo di libeccio anche i bastimenti grossi. A sinistra della torre vi sono gli stagnoli, che sono una striscia lunga un miglio e larga 300 passi lungo il lido del mare che in quei luoghi non è praticabile, essendo bassissimo e tutto ricoperto di altissimi monti di alighe, sotto i quali vi sono delle polle d'acqua. Si vede che per il passato hanno fatto molti fossi in quelli stagnoli ma inutilmente, essendo più bassi del mare medesimo, il quale in tutte le libecciate riempie i fondi di acqua, la quale poi fa imputridire le cannelle delle erbe palustri e da la cattiva aria essendo il fondo di terra nera. Questi stagnoli arrivano fino sotto la torre; per il passato anche il fosso che circonda la torre era tutto paludoso, ma da che il Masini vi fece un gran fosso che scola l'acqua o nel mare o nel fiume Fine, queste terre sono tutte coltivate a orti. Per rimediare a questi stagnoli, che sono la causa principale dell'aria cattiva, non vi è assolutamente altro rimedio che una colmata da tentarsi col fiume Fine il quale porta molta torba e benché sia lontano un miglio e che vi vorrebbe grande spesa, si potrebbero fare allivellare per vedere se con molta spesa, la quale per la salute dell'aria non sarebbe mai gittata, si potessero colmare detti stagnoli prendendo l'acqua superiore al ponte.

Dalla torre di Vada andando verso Capo Cavallo si trova dopo un miglio a mano manca di Vada il padule largo circa 800 pertiche e lungo circa un miglio: questo consiste in una lunga lama parallela al mare con un lungo tombolo alto e separato dal mare e tutto il resto in una striscia di macchia parallela al mare, di alberi, di ontani e querele, la quale si taglia per legna e carbone e si vende alla marina. Una parte di questa macchia è con pochissima acqua e poco fango ma la lama è molto fonda: per rimediare vi sono infatti due fossi grandi e paralleli a traverso, il padule e uno in croce molto vasta che va al mare e vi porta tutte le acque della padulina, dove si spandono senza andare al mare. Sarebbe necessario che queste fosse, che per il resto son dirette bene, fossero approfondite molto e condotte a sboccare direttamente al mare, in specie la maestra, e non più nelle paduline ovvero dove ristagna l'acqua. E' vero che il libeccio la riempirebbe, ma con poca spesa si potrebbe riaprirne la bocca. Sarebbe ugualmente necessario di tagliare affatto la macchia che cuopre il padule perché così sgombrato, potendo farvi penetrare il sole e affossato che fosse, si renderebbe sano. Dalla cima del padule verso Capo Cavallo l'arcivescovo vi ha introdotto il fiume Tripesce, che benché piccolo porta molta torba, ed è stato con molto giudizio introdotto nella lama fonda di dove verrà bel bello a colmare e riempire la medesima, vedendosi già dei buoni effetti delle torbe che vi ha lasciato.

[167] Bianco nel testo.

13

A.S.F., *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenesi*, n. 2019, ins. 68

II Tenente Ingegnere Giovanni Mori al Governatore di Livorno Consigliere di Stato Franco Seratti, Livorno 29 febbraio 1796.

In quanto alla Memoria rimessami dall'Eccellenza Vostra, stata avanzata dalla Mensa Arcivescovile di Pisa, colla quale desidera sia nuovamente esaminato l'operato dei Ministri della Tenuta di Vada, considerati

come arbitrari, ed usurpatori, non tanto del Suolo, che di diversi Materiali, ritrovati nell'atto dello Sbasamento del Campo, prossimo al posto della Torre di Vada mi trovo nel dovere di esporle.

Che per questo medesimo oggetto, il Signor Ingegnere Ray fino dal passato Gennaio, di commissione dell'Eccellenza Vostra, si portò al proprio Posto di Vada, riscontrò l'Affare, ed in seguito mediante la sua dimostrazione, come risoluto che dalla Mensa medesima, fosse pagato alla Cassa del Reale Scrittoio, l'importare di materiali erogatisi, ed impiegati nella costruzione di una Fabbrica attinente alla enunciata Mensa, e che immediatamente tralasciato di costruire la capanna principiata nel suolo di pertinenza Regia, come resulta dalla partecipazione avanzatami dal mio Superiore Signor Cavaliere, e Direttore delle Reali Fabbriche Onofrio Boni, con Lettera in data dei 13 stante, di cui qui insieme ne compiego Copia.

Non devo però occultare all'Eccellenza Vostra che nell'ultima mia Gita fatta al Posto di Vada, quel Castellano Signor Tenente Battistini, m'informò di tutto l'Affare, e venni in cognizione

Che il Ministro della Mensa Arcivescovile era quello incaricato al riempimento di alcuni Stagnoli a Spese del Regio Erario, avendo Sua Altezza Reale ordinato un tal Lavoro per il bene, e Vantaggio della Salute di quel Presidio, e Suoi Contorni, e per l'esecuzione ne fu incumbensata la Mensa medesima sotto la direzione dell'Uffizio dei Fossi. Che per facilitare un tal riempimento, fino al Mese di Ottobre del 1792, dal Molto Reverendo Signore Luigi Donati per interesse della Mensa suddetta, fu domandata la Terra della Panchina attorno l'antico Muro del Castello di Vada per valersene a riempire li Stagnoli che sopra, e li fu accordato con approvazione.

Nell'Anno 1795, mediante una tal approvazione, fu pensato di mettere mano, e profittarsi delle Terre accordateli nell'Anno 1792, ma prima di far ciò fu convenuto col Signor Castellano Battistini, di Levar la Terra non più attorno il Muro, conforme fu approvato, ma sopra del Campo Situato avanti la Torre, solito sementarsi dal medesimo Signore Castellano, e per i danni che ne poteva risentire mediante la perdita della Sementa fu convenuto di pagargli Lire Settanta, ed infatti nel 24 Novembre 1795 li furono pagate come costa dalla ricevuta, onde fu messo mano a cavar la Terra colla quale riempire gli Stagnoli.

Nell'atto adunque di scavare la Terra furono frammischiati alla medesima delle Pietre Squadrate, e Mattoni, quali credendo di non apportare alcun pregiudizio al Real Padrone, in occasione che la Mensa medesima aveva in piede una Fabbrica, se ne profittò in numero di Sei Scandigli, sempre però coll'idea di pagargli nella Somma di Lire ottantaquattro.

Pure la Mensa non credeva di fare nessun male a formare una Capanna, per il solo ed unico uso dei suoi Vetturali, soliti a trasportare alla Marina le Legna, ed il Carbone, in un suolo che credeva di Sua proprietà, ed infatti dubito non abbia tutti i torti, giacché nell'Anno 1783 nel Mese di Febbraio, Epoca in cui mi trovavo al Posto di Vada per far erigere in detto Luogo alcune Fabbriche, dovetti per mancanza di comodo chiedere a Monsignore Arcivescovo di Pisa un suo Magazzino per comodo di farvi una nuova Cappella, lo che senza il minimo contratto dal medesimo graziosamente fu conceduto per il prezzo di scudi 200 a forma delle perizie fattene e colle condizioni esibite dal fu Signore Segretario F. Piombanti, cioè li fosse consegnato un Pezzo di Terreno di Pertiche dieci, per fabbricarvi un altro Magazzino in mancanza di quello che veniva a perdere, ed infatti io medesimo dovetti eseguire la detta consegna, presenti in quel Tempo il Castellano Bartolomeo Zanetti, e l'Ingegnere Signor Michele Piazzini di Pisa nel luogo presso a poco ove è stata fatta sospendere la Capanna che la Mensa aveva fatta principiare, non altrimenti per Osteria, ma per comodo dei soli Vetturali al Servizio della Mensa medesima.

Nel tempo stesso ebbi bisogno oltre il Magazzino indicato una quantità grande di Pietre Squadrate di bellissima qualità, e di altro Materiale di Granitene, che esisteva nel luogo detto il Conventaccio, che pure domandai, e questo dal prelodato Monsignor Arcivescovo fu conceduto, senza però pretendere il minimo pagamento, e dovendo dire la Verità, molto giovò a quei Lavori, e secondo me per la valuta Sicuramente Sopra a Scudi Duecento.

In vista adunque di tali fatti lascio al Savio discernimento dell'Eccellenza Vostra di rappresentare quello che crederà più opportuno, e pieno del più distino rispetto, ritornandole qui annessa la Memoria passo a dirmi Di Vostra Eccellenza.

14

A.S.F., *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenesi,* **n. 2019, ins. 68**

Relazione della Segreteria di Finanze al Direttore dello Scrittoio delle Regie Fabbriche Onofrio Boni, 15 aprile 1796.

Riscontrando dall'annessa Rappresentanza di Vostra Signoria Illustrissima e dai fogli che servono di corredo che le dieci pertiche di terreno in vicinanza della Torre di Vada appartengono tutt'ora a codesto Reale Scrittoio per non costare della Sovrana Concessione delle medesime a favore della Mensa Arcivescovile di Pisa, come supponevano quei Ministri, debbo significarle, che Sua Altezza Reale per il caso in cui detto Terreno si rendesse necessario a detta Mensa per comodo dei suoi stabilimenti in quella parte di costruirvi una Capanna purché non serva mai ad uso di Osteria si è riservato di prendere in considerazione le istanze che a tale effetto fossero presentate dall' Arcivescovo, del che Ella potrà renderlo inteso per di lui regola.

Rispetto poi all'operato del Batistini, Castellano di detta Torre nell'essersi fatto lecito di permettere ai preaccennati Ministri di escavare la Terra per il noto riempimento dei Stagnoli in un Campo addetto alla medesima con aver esatta da Essi una gratificazione di lire Settanta è stato di già incaricato il Signor Governatore di Livorno di avvertire il mentovato Castellano di non incorrere in avvenire in simili arbitri, ed inoltre di commettere all'Ingegnere Signor Tenente Mori di assicurarsi se una tale escavazione possa produrre l'effetto che stagnino in detto Campo delle acque in pregiudizio della Salute di quelli Abitanti, con fare assegnare altro sito più adatto qualora vi sia nelle vicinanze della ridetta Torre, e ciò nella circostanza che il riempimento di cui si tratta viene eseguito a spese del Regio Erario.

15

A.S.F., *Segreteria di Gabinetto* , **n. 168, ins. 19**

Osservazioni intorno all'appoderamento della Tenuta di Vada, di Lorenzo Gerbi, Procuratore della Mensa Arcivescovile di Pisa, febbraio 1823 [168].

Essendosi data la combinazione che per un seguito di anni la raccolta delle grasce, che a prima vista sembravano l'articolo il più interessante della rendita della Tenuta di Vada, fosse invece a carico della medesima, si determinarono i Ministri della Mensa Pisana di prenderne in considerazione i motivi, e di immaginare i rimedi.

Fu allora osservato che la spesa occorrente al mantenimento della quantità dei salariati, de' Sopromini, attrezzi rurali, bovi e quant'altro era necessario per eseguire e dirigere i lavori che richiedeva la cultura della terra, la sementa e particolarmente quella ancora che si impiegava nella sega e trebbia delle grasce era così imponente che assorbiva non solo, ma spesse volte superava il prodotto delle medesime nonostante che ne fosse parte allora il prezzo.

Fu facile verifìcarsi inoltre che tutta quella gente ivi impiegata non avendo il minimo interesse sulle rendite de' lavori che si eseguivano, rimanevano questi difettosi, o perché non fatti nei debiti tempi, o non eseguiti secondo le migliori regole della coltura; come pure fu portata l'opportuna considerazione sopra l'abusi sanzionati dal comun sistema maremmano, che accadevano all' occasione della trebbia e della percezione delle raccolte, che tutti assieme considerati non formavano un piccolo oggetto di aggravio per l'amministrazione.

Altra osservazione che determinava a dare nuovo sistema a quella Tenuta fu lo scarso prodotto delle grasce ripetuto per più anni, che dovè credersi derivante non solo dalle cattive annate, ma ancora dalle stesse terre assai variate dai primi anni che erano state messe a sementa; molto più ci aveva fatto conoscere

l'esperienza costante, che quando il grano non oltrepassava in rendita a seme delle cinque, e che il prezzo non era almeno al di là delle lire sedici il sacco, le semente si mantevano a carico dell'amministrazione.

Tali osservazioni basate su dei fatti incontrastabili suggerivano la necessità di ricorrere a dei compenso, onde ovviare ai sopra indicati inconvenienti; e dopo di aver fatto le più mature considerazioni non si trovò mezzo che ci offrisse un completo resultato fuori che quello di sgravarsi dalla totalità delle spese accennate come sopra, col sacrificio della metà delle raccolte, vale a dire coll'appoderare tutte le terre che fossero atte alla semente, e lasciando le altre per le pasture dei Bestiami.

Questo progetto quanto fu trovato utile e applaudito da Monsignor Arcivescovo proprietario della Tenuta di Vada, altrettanto contrarietà dovè sostenere per parte dei Maremmani, e particolarmente per parte di quelli che avevano interesse nella confusione delle estese lavorie e nel maneggio delle abbondanti spese, i quali con tutta amarezza vedevano collocate sulla faccia del luogo delle persone le quali avevano tutto l'impegno di vigilare anche per proprio conto sulla buona coltura dei terreni e di allontanare i danni.

Il vantaggio che doveva derivare dall'esecuzione di questo progetto era evidente, mentre nella peggiore ipotesi doveva venire al proprietario libera da qualunque spesa la metà della raccolta delle grasce. A questo poi dovevasi aggiungere l'utile che avrebbero prodotto le stalle che in quelli spaziosi poderi potevano montarsi nel sistema dei migliori Piani della Toscana. Altro capo d'entrate non indifferente sarebbe derivato dalla piantazione delle vigne che a mano dai Contadini sarebbero state meglio coltivate, più difese dai Bestiami e tenute in miglior sistema, che a mano di operanti giornalieri.

Siccome peraltro anche i migliori progetti non vanno esenti dall'affacciare qualche inconveniente, questo ne presentava uno alquanto allarmante, e veniva eccessivamente esagerato da chi aveva interesse di stornare l'immaginato appoderamento, ed era questo il pericolo della salute degli individui che sarebbero stati ivi collocati. Queste voci peraltro non ebbero forza di trattenere 1' ideata operazione, e solo giovarono per renderci più vigilanti e per determinarci a prevenire le minacciate disgrazie.

Una delle prime cure fu quella di costruire delle case comode e ben difese dall'aria esterna, se ne riunirono più assieme, onde avere molti fuochi e del moto, e per rendere meno noiosa quella dimora. Si scelsero delle famiglie le più prossime alla Tenuta, e alcune se ne formarono con individui che avevano servito nella medesima in qualità di operanti, e che già erano assuefatti a respirare quell' aria. La Mensa si prese la cura nei primi anni di somministrare alle famiglie, che ne avessero avuto bisogno, un vitto sano, una quantità di vino proporzionato al loro bisogno, ne si perde di vista la bontà dell'acque mediante le cisterne. Infine fu incaricato un Medico di invigilare anche sulle piccole malattie e di somministrare, occorrendo, gratuitamente i medicamenti che credesse opportuni.

Allettate da queste provvide disposizioni non mancarono delle ottime Famiglie che si presentassero ad occupare i nuovi Poderi di Vada ove già si sono stabilite. E sebbene nei primi tre anni infierissero delle malattie in tutta la Maremma ed esse pure non ne andassero esenti, nonostante non venne loro in mente di variare destinazione, ed ora possono già riguardarsi come naturalizzate in quel clima.

Quantunque questi ultimi anni non siano stati punto ubertosi, pure colle loro mediocri raccolte, col guadagno delle Stalle hanno potuto supplire al loro mantenimento, alle spese tutte delle faccende, ed hanno già cominciato a diminuire il loro debito contratto nei primi anni.

II portare ad effetto queste operazioni ha sicuramente costato una non indifferente spesa alla Mensa Pisana, e non poche premure ai Ministri della medesima. Ma e Monsignore Arcivescovo e li stessi Ministri hanno ora la soddisfazione di vedere mutata faccia a quel luogo, di vedere ivi dei Poderi, che non tarderanno a gareggiare in rendite quelli delle buone pianure Pisane; e non è che la gravità delle spese che occorrono nella prima montatura e per la formazione delle stime, che lo trattenga da fame di nuovi; spese peraltro che fatte una volta costituirebbero dei bei Capitali, da ricompensare con usura il proprietario, attesa la facilità ed i mezzi di far prosperare in quei luoghi i Bestiami d'ogni specie.

[168] Questa relazione, priva di data, è allegata ad una lettera di Cetto Taddeoli al Soprintendente delle Regie Possessioni Claudio Sergardi del 28 febbraio 1823.

A.S.F., *Segreteria di Gabinetto Appendice* , n. 145, ins.4

Relazione della visita del Professar Gaetano Giorgini in Maremma, Firenze 2 marzo 1827.

Si trovano nella vasta pianura corrispondente a questo tratto di litorale diverse acque stagnanti più moleste alla salute degli abitatori tanto del piano quanto delle colline contigue di quello che la loro assai limitata superficie farebbe supporre. Nell'anno decorso segnatamente anche i Colli assai elevati come Rosignano, Gabbro, Castelnuovo della Misericordia che non sono andati esenti dalle Malattie di aria cattiva. E' stato però osservabile che per quanto grandissimo, segnatamente nel piano, sia stato il numero degli ammalati la mortalità non è stata quivi maggiore di quella degli anni meno cattivi secondo ho sentito più volte assicurare dalle persone del paese.

Partendosi dal Forte di Castiglioncello dopo un tratto di spiaggia di scoglio, si trova un altro tratto d'arena e di minuta ghiaia sino allo sbocco della Fine, e da questo sino a quello del Botrello detto Pietra Bianca. A poca distanza seguitando verso la Cecina incomincia un tratto di litorale non solamente coperto dalle alighe, ma anzi dall'ammasso e deposizione di queste piante marine principalmente formato. E questa parte di lido, della lunghezza prossimamente di un miglio e mezzo, e di una concavità maggiore del resto della spiaggia. Questa corrisponde ad un seno di mare nel quale sembra che non arrivino le arene della Cecina, poiché esso si mantiene assai profondo, e serve di porto sicuro ai bastimenti mercantili. E' dovuta la maggior quiete del mare in questo sito ad un lungo banco di arena quasi scoperto posto in qualche distanza, che serve come di molo, in cui si rompono le onde prima di arrivare nel canale che resta tra esso e la spiaggia. Forse ancora questa quiete del mare rende più attiva nel suo fondo la vegetazione dell'aliga, che in gran quantità viene appoggiata alla riva. Lungo di questa e non separati dal mare da altro riparo furochè da un arginello formato naturalmente dai rigetti di aliga con un poco miscuglio di arena, sono posti i così detti Stagnoli di Vada che formano una striscia lunga quanto il lido aligoso le di cui emanazioni sono pestifere e si diffondono a distanze considerabili. Questi stagnoli comunicano ordinariamente col mare per mezzo di una o due bocche aperte nella parte più centrale della concavità, per le quali scolano in tempo di pioggia ed immettono invece le acque salse in tempo del flusso o delle marette.

Per colmare questi stagnoli si usavano in addietro alcuni provvedimenti dai quali secondo le opinioni di molti si era già ricavato molto vantaggio. Consistevano questi negli scarichi annuali di materie terrose o sassose, fatti eseguire a spese del Governo dalla Mensa Arcivescovile posseditrice della contigua Tenuta, e nella colmata operata per mezzo del torrentello Tripesce, da cui era stato per l'indicato oggetto divertito un ramo detto il Tripesce nuovo. Ma questo trovavasi adesso quasi affatto ripieno ed inefficacie a produrre gli effetti vantaggiosi che i passati depositi promettevano.

In quanto al primo mezzo di colmare gli stagnoli, io non saprei consigliare per la ragione che dovendosi andare ad una gran lontananza a cercare i materiali da scaricarvi onde non deprimere di troppo la superficie già molto bassa de'campi contigui, sarebbe questa operazione o troppo dispendiosa o troppo lenta in ragione de' vantaggi che se ne possono ottenere. Ma in quanto al secondo mezzo ritengo che qualora un più accurato esame dimostrasse impossibile o molto difficile di richiamare una più ricca quantità d'acque torbe, si dovesse tornare al compenso di andare lentamente ricolmandoli con quello del Tripesce, poiché veramente è tale la perniciosa natura di essi che non si può abbastanza raccomandare ogni rimedio che possa diminuirne 1' intenzione. Sebbene peraltro la scarsezza del tempo impiegato in questo esame mi renda diffidente di un primo giudizio, non debbo tacere che io credo gli stagnoli di Vada suscettibili non solo di esser notabilmente migliorati di condizione, ma ricolmati pur anco intieramente, in un tempo non molto lungo, colle acque torbide della Fine. Il canale di deviazione dovrebbe essere staccato da un punto assai alto che stimerei potersi determinare nella steccaia stessa che serve alla presa dell'acqua del Molino del Conte Mastiani, onde conservare una sufficiente caduta per trasportare negli Stagni le materie convogliate dalla Fine. Per limitare poi

dalla parte del mare il recipiente della Colmata e trattenere le torbide non sarebbe spesa eccessiva la costruzione di un riparo appoggiato ad una palizzata profondamente confitta nei depositi algosi che formano la ripa. La struttura di tal palizzata potrebbe variarsi in più modi, ed io credo non difficile il trovare tra i metodi praticabili quello che presentasse nelle circostanze speciali maggior economia. Dovrebbe il recipiente avere una sola apertura verso il mare nel punto più lontano dall'ingresso delle torbe, ed ove precisamente esiste adesso un fosso ripieno per contro alla punta detta di Capo Cavallo. E se si volesse impedire, come sarebbe desiderabile per ottenere anche prima della compita colmata un notabile miglioramento dell'aria, l'ingresso delle acque salse, ciò potrebbe ottenersi con una fabbrica di cateratte allo sbocco indicato. Ne la diversione di un notabile ramo di torbe dal Fiume Fine potrebbe mettere in apprensione per gl'interrimenti che lo smembramento delle acque cagionerebbe nell'alveo del fiume, poiché compiuta in pochi anni la colmata sarebbe restituito a tutto il corpo d'acqua il corso principale.

Procedendo dagli stagnoli più oltre verso la Cecina si trovano altri non indifferenti ristagni di acque denominati il Padule di Vada, i quali sebbene non abbiamo probabilmente il loro fondo composto di ammassi considerabili di antichi depositi di alighe come indubbiamente è quello degli Stagnoli, e però non siano nell'estate soggetti ad una tanto attiva fermentazione, sono ciò nondimeno essi pure fomiti d'infezione, e forse perché posti dentro terra e per la maggior vicinanza più dannosi alla Regia Tenuta di Cecina e alle pianure poste alla sinistra del fiume di questo nome. Ad accrescere notabilmente i perniciosi effetti di questi permanenti ristagni di acque si aggiungono al solito in tempo di flusso, o di marette le acque marine che si introducono per la foce del pozzuolo, ordinario mezzo di scolo di quel padule . Chiudendo questa foce e portando con breve canale le acque del padule a scolare esse pure nello emissario di detta colmata, munito come ho detto di cateratte si toglierebbe il nocivo miscuglio senza pregiudicare alla facilità dello scolo. Resterebbe quindi da esaminarsi se non convenisse divertire dalla Cecina un canale di acque torbide per portarle a colmare l'indicato Padule di Vada, operazione che al primo aspetto si presenta assai facile e che colla colmata degli Stagnoli compirebbe il risanamento completo della pianura a sinistra della Cecina, col quale totale prosciugamento delle acque stagnanti, la di cui funesta influenza è nello stato attuale piuttosto dannosa per la loro maligna natura che per la loro estensione.

17

A.S.F., *Segreteria di Gabinetto Appendice* , **n.** 238

Memoria sul risanamento dell'aria nella Pianura di Vada e nelle adiacenti colline di Rosignano, dell' Ingegner Ispettore Roberto Bombicci, Pisa 7 gennaio 1828.

La Tenuta di Vada, conforme vedesi nella qui annessa Carta, è racchiusa a Levante dalla Macchia della Mensa Pisana, a Tramontana dal Fiume Fine, a Ponente dal Mar Toscano, ed a Mezzogiorno dal Fosso detto il Tripesce, il quale va direttamente a sboccare in mare.

Questa vasta Tenuta,dell'estensione di circa stiora 24 mila, ha parte della sua superficie, cioè quella velata di verde, che è dell'estensione di circa stiora 20 mila sana perché è tanto elevata sul livello ordinario dell'acqua del mare da non restar mai inondata, anzi da aver su di essa un assai felice e pronto scolo. L'altra parte poi, quella cioè velata di color giallo dell'estensione delle rimanenti stiora quattromila è in gran parte macchiosa, paludosa, frigida, montagnosa e resta inondata or più ed ora meno dalle acque piovane anche nelle Stagioni Estive, quando queste non sono veramente asciutte; e ciò per non essere questo suolo elevato tanto sul pelo ordinario dell'acqua del mare da avervi un permanente e pronto scolo. In questa estensione vi sono comprese le due Paludi grande e piccola di Vada. Come pure vi è compresa quella parte che è la peggiore, a contatto della riva del mare,velata di color d'ombra dell' estensione di circa stiora 300, conosciuta sotto l'odiato nome di Stagnoli di Vada, l'uno denominato di Levante, e l'altro di Ponente. Ed è infatti la peggiore, poiché è quella della quale giustamente si repete l'aria cattiva che infetta quella parte di Provincia Pisana, e di cui ne provano i perniciosi effetti non solo i disgraziati abitatori di quella vasta Tenuta, ma quelli

eziandio di tutta la Pianura della Fine adiacente ad essa dalla parte di Tramontana: e quelli infine delle Colline e Monti vicini, e la Tenuta della Cecina, ed il vasto Piano di Bibbona, secondo le varietà dei venti.

A procurar rimedio a tanto male gli Augusti Sovrani di questo Stato, intenti sempre a procurare la felicità dei nuovi Sudditi hanno ricerato in tutti i tempi quei provvedimenti che potevano portare al risanamento di quell'aria. Valenti Ingegneri intanto sono stati incaricati a fare dei Progetti, ed Idraulici di nome sono stati consultati onde ottenere l'intento richiesto, ma varie essendo state le opinioni, molto si è speso e ben poco si è ottenuto fin qui.

Nel 1788 fu incaricato l'Ingegnere Zocchi di visitare, coerentemente alle istruzioni del Matematico Ferroni quel Territorio Marittimo che comprende la Tenuta di Vada e quella di Cecina e di proporre i rimedi relativi al bonificamento del suolo e al risanamento dell'aria. Il medesimo peraltro non fece in sostanza che esaminare i Progetti stati indicati fino a quell'epoca, e procurare di dimostrarli o pregiudicabili piuttosto che vantaggiosi, o ineseguibili o troppo dispendiosi, o poco adatti ad ottenere quanto si richiedeva.

Io non parlerò qui dei Progetti relativi al risanamento dei terreni bassi della Tenuta di Cecina, non avendo avuto luogo di fare gli occorrenti esami per dame il mio parere. Ma accennerò quanto dal detto Ingegnere fu detto relativamente ai Progetti concernenti al risanamento dei Paduli e Stagnoli di Vada, e quindi, conoscendo bene quei luoghi per averli molte volte visitati in tutte le Stagioni, in occasioni di commissioni relative a quella Strada Regia del Litorale Toscano, passerò a darne il mio sentimento e a proporre quello che crederei dovesse farsi per ottenere il tanto desiderato miglioramento d'aria di quella atmosfera. Il Sig. Ingegnere Zocchi disapprovò:

1. Le Colmate fatte col Fosso Tripesce perché portando le sue acque poche materie sarebbero state troppo lenti, e piuttosto che utili sarebbero state a senso suo pregiudiciali, stante che a detta di esso con l'introdurre nei due Paduli un maggior corpo di acqua sarebbe stata inondata una maggior estensione di terreno e più tardo in conseguenza il prosciugamento di questo.

2. Disapprovò pure il rialzamento dei detti Terreni bassi col mezzo del fiume Fine, ed a tale effetto per provare con facilità giusta la sua opinione, suppose di deviare tutte le acque o parte di esse nel sito denominato Passo di Tegoleto, e di portarle nello Stagnolo di Ponente in linea retta, conforme è segnata nell'annessa Carta alla Linea rossa A.B. E con questa supposizione gli fu facile di provare ineseguibile un simil progetto; primo perché trovò che nel luogo ove doveva aprire il nuovo Alveo era il fiume fiancheggiato da una Collinetta formata di Strati di tufo e di sasso: secondo perché il nuovo alveo sarebbe stato della lunghezza di pertiche 637,mentre dal detto punto di deviazione fino allo sbocco attuale del Fine in mare non vi sono che pertiche 342, onde la caduta di questo ultimo tronco di Fiume che trovò di braccia 2195 repartita in una lunghezza presso che dupla, venendo proporzionatamente diminuita di circa la metà, il fondo di esso nelle parti superiori si sarebbe alzato a danno delle adiacenti Campagne: terzo perché di molto danno sarebbe stato apportato alle dette campagne coll'attraversamento dei loro scoli col nuovo Canale; quarto perché gli Stagnoli che dovrebbero ricevere le materie e le acque del detto Fiume non possono separarsi dal mare con un argine stabile per non esservi nel suo Lido un fondo solido; quinto finalmente perché l'esecuzione di questo progetto sarebbe importata 30 mila scudi, spesa a senso suo eccessiva e non proporzionata ai vantaggi che se ne sarebbero ottenuti.

3. Il detto Ingegnere esaminò pure il progetto di colmare Paduli e Stagnoli di Vada col Fiume Cecina, ma per le tante difficoltà e inconvenienti che si incontrerebbero nell'esecuzione glielo dimostrarono ineseguibile come difatto lo è quando anco il dispendio di sopra 150 mila scudi, che importerebbe la sua esecuzione, non avesse spaventato.

Dopo la disapprovazione che il detto Ingegnere dette ai Progetti concluse infine = che abbandonato il sistema delle colmate perché utilmente ineseguibili il miglior benefizio che far si possa a quelle campagne sarà quello di ben mantenere gli Scoli attuali, profondarne e ripulirne alcuni aggiungere dei nuovi Fossi, ove si veggono utili e necessari, perché almeno i Terreni più sottoposti alla frigidità godono della miglior situazione nella quale si costituisce la loro natural giacitura. Ed il Fosso Tripesce che avanti il 1788 era diretto a colmare il

Paduletto di Vada, credendo l'Ingegnere una tale operazione pregiudiciale piuttosto che utile fu a di Lui sentimento voltato a colmare la Macchia della Perrazzetta, e fu contemporaneamente ordinato di riempirsi gli Stagnoli con materie e terra da portarvisi col mezzo di barrocci. In seguito nell'estate del 1791 essendo stati attaccati molti abitanti della Tenuta di Cecina da febbri intermittenti per cui vari individui ne furono preda, venne nel novembre di detto anno, per ordine dell' Augusto Sovrano, commesso a Francesco Bombicci Ingegnere dell'Uffizio dei Fossi di Pisa, di esaminare accuratamente quei Luoghi e proporre ciò che reputava più proficuo a render migliore l'aria della Tenuta. Ed a vedere ancora se si fossero potute introdurre le torbe del Fiume Tripesce negli Stagnoli di Vada per l'oggetto di migliorare l'aria di quel nome. Infatti il detto Ingegnere unitamente all'Ingegnere Piazzini proposero quello che reputavano doversi eseguire per ottenere il miglioramento dell'aria nella Tenuta di Cecina, e proposero di colmare gli Stagnoli di Vada col Fiume Tripesce, presagendo per questa operazione la somma di scudi mille: E disapprovarono di continuare a farlo a mano, per esser questa un'operazione assai lunga e che non importerebbe meno di scudi 30 mila, dimostrando eziandio che poco si sarebbe concluso.

Premesso tutto ciò come una succinta Storia di quanto è stato fatto e detto relativamente al risanamento della Pianura di Vada esporrò brevemente il mio sentimento su i Progetti dei quali si è parlato, e quello poi che reputerei dovesse farsi per giungere all'intento di migliorare prontamente l'aria di Vada

Colmate col Fiume Fine

In quanto a colmare le Paludi e gli Stagnoli di Vada con voltarvi il Fiume Fine son giusti i rilievi che fece l'Ingegner Zocchi, dai quali necessariamente risultava l'inesecuzione di questo Progetto. Devo peraltro qui fare osservare che se egli invece di prendere per punto di deviazione del Fiume quello del Passo di Tegoleto così vicino al suo sbocco in mare l'avesse preso molto superiormente come per esempio nel punto C, non vi sarebbe stata la principal causa dell'inesecuzione del progetto, quale è quella della perdita di caduta, poiché il nuovo alveo di deviazione CB essendo lungo pertiche 800 circa ed il corso attuale del Fiume fino al suo sbocco in mare essendo lungo pertiche 1.040 circa, la caduta di braccia 9 circa che vi è dal punto C fino al mare sarebbe stata per il nuovo alveo rispettivamente maggiore perché repartibile in una minor lunghezza. Vero è peraltro che tutte le altre difficoltà accennate dall'Ingegnere vi sarebbero state, cioè attraversamento degli scoli attuali di quella parte di Pianura, occupamento di suolo, ma tutte queste difficoltà sarebbero finalmente superabili, quando non sembrasse troppo forte il dispendio del l'esecuzione di questo progetto che non potrebbe esser minore di circa scudi 36 mila.

Colmate col Fiume Cecina

Convengo coll'Ingegner Zocchi dell'inesecuzione del Progetto di colmare i Paduli e gli Stagnoli di Vada col Fiume Cecina o con la deviazione di un corpo di acqua da esso per le tante difficoltà che vi sarebbero; e tanto più ora che essendo stato costruito il Ponte di Legno su detto Fiume al passo della Strada Regia Emilia, dovrebbe fabbricarsene altro sul nuovo Canale di deviazione.

Colmate col Fosso Tripesce

II sentimento dell'Ingegner Zocchi di esser dannoso piuttosto che utile il portare il Fosso Tripesce a colmare i Paduli di Vada è a senso mio contrario a tutte le buone regole nella soggetta materia. Due ragioni principali, come sopra si è avvertito, son quelle per cui il medesimo dimostrò tanta contrarietà in una tale operazione. La prima è quella che portato un maggior corso d'acqua nei detti Paduli si sarebbe dilatata in una maggior estensione di terreno ed in conseguenza avrebbe dilatato l'estensione dei Paduli. La seconda ragione è la poca quantità di materie che il detto Fosso trasporta. Al dilatamento d'acqua facilmente si sarebbe potuto rimediare circoscrivendo le due Paludi dalla parte dei Terreni sani con un argine di poca altezza ed in conseguenza di poca spesa. Il trasportare poi l'acqua di questo Fosso poche materie non è un motivo giusto per contrariare una simile operazione, poiché mentre niun danno previsibile avvenirne può mandando il detto Fosso in colmata, vi sarebbe d'altronde il benefizio di un bonificamento sebben lento come è seguito alla

Macchia della Perrazzetta appartenente al Regio Scrittoio. Oltre a ciò portato che fosse un maggior corpo d'acqua nelle dette Paludi, animerebbe quelle naturali che vi pullulano darebbe corpo anche ad esse e le rinnuoverebbe a vantaggio della salubrità dell'aria.

Stagnoli di Vada

In quanto al progetto fatto dagli Ingegneri Bombicci e Piazzini di colmare gli Stagnoli di Vada col Fosso Tripesce lo reputo ben indicato, e quando siano ben dirette le operazioni dipendenti, può sperarsene un buon risultato. Ma siccome sono in piccola quantità le materie che trasporta il detto Fosso, così molto si richiederà perché se ne vedano i buoni effetti.

Gli Stagnoli di Vada come abbiamo detto sopra sono dell'estensione di circa stiora 300 a contatto della riva del mare, l'uno denominato di Levante sebbene sia a Mezzogiorno, e l'altro di Ponente, sebbene sia a tramontana di quella Terra e Forte.

Lo Stagnolo detto di levante è separato dai due Paduli di Vada da un piccolo Tombolo e dalla Strada Regia del Litoral Toscano detta dei Cavalleggeri, ed in sostanza non è che un seno di mare, il quale negli andati tempi formava porzione del Porto di Vada, ove l'alga marina trasportata dalle Tempeste e mescolatasi colle materie terre ivi condotte dalle acque degli scoli delle campagne alte e dai piccoli torrenti, vi ha formato a poco a poco quel velenoso ed esteso pantano. Questo stagnolo è diviso per così dire dal mare da un argine di alga che il mare medesimo vi ha addossato alto circa braccia uno sopra l'ordinario livello di esso, essendosi restata soltanto una piccola apertura D per la quale l'acqua salsa s'introduce a rinfrescare a danno dell'umanità quella pestilenza. La detta apertura in occasione di libecciate resta molte volte serrata dall'alga che ivi trasporta pure l'acqua marina, ma presto e facilmente si riapre. Lo Stagnolo di Ponente è una bassata di piccola ed irregolare estensione sulla spiaggia del mare, di fondo arenoso che ordinariamente contiene acque dolci perché vi sono condotte dalle Fosse di scolo della campagna alta, ed in conseguenza è men dannoso alla salubrità dell'aria. Questo adunque non sarà soggetto di discussione e torneremo a parlare dello stagnolo di levante, che si può riguardare come il vaso di Pandora di quella parte di Maremma Pisana.

Alfine di proporre pertanto i rimedi i più proficui a render migliore l'aria di quelle Contrade fa di mestiere conoscere la causa della malsana di essa.

A senso mio una tal causa è il restare ora coperta ora scoperta in parte la detta estensione di suolo dalle acque salse, poiché tutte le volte che per effetti meteorici l'acqua di mare si solleva al di sopra dell' ordinario suo livello si dilata sul detto stagnolo, e tornata la calma del mare, ricade in questo una parte di essa, lasciandone l'altra parte nei bassi fondi, ne pantani e nelle fosse, ed in altre cavità, ove mescolata con l'acqua dolce che vi cade per la parte di terra vi fa perire l'innumerabile quantità d'animali ed insetti di ogni specie che vi si trovano e che vi trasporta l'acqua medesima di mare e di terra: come pure vi periscono tutti quegli animali ed insetti che col ritiro dell' acqua restano all'asciutto sull'isolette di suolo più elevato. I medesimi imputridiscono ed ecco la causa dell'infezione dell'aria.

Alfine pertanto che una tale infezione d'aria non segua, conviene impedire il detto effetto dell'acqua salsa, impedire cioè che in occasione di maree essa entri ad inondare lo Stagnolo. Facile adunque ed insieme molto semplice è di ottener ciò, nient'altro dovendosi fare che costruire all'apertura D per la quale detto mare si comunica collo stagnole, una cateratta a porta simile a quella già costruita a proposizione del matematico Zendrini nel Canale della Burlamacca per cui scola a Viareggio il Lago e Padule di Massaciuccoli ed a quelle che di recente si sono costruite alle Foci dei Paduli di Porto Beltrame e di Motroni nel Pietrasantino con buonissimo esito.

Per la costruzione di detta cateratta la quale dovrebbe esser larga braccia 8 saranno fatti due muraglioni per stabilire la larghezza di detta apertura D avanzati braccia 30 in mare a guisa di moli alfine di trovare il terreno solido ed una profondità permanente di braccia uno in mare; ed a questa profondità dovrebbe esser posta la soglia della cateratta, la quale dovrebbe esser situata braccia 10 dentro all' estremità esterna dei muraglioni. La spesa di questo lavoro ascenderebbe a circa scudi 2000.

Oltre a detta cataratta dovrebbe esser fatto sul promontorio o argine che il mare ha formato sul lido il detto stagnolo un argine alto braccia 3, formato di terra e di aliga, contenuta in due palizzate intessute di pruni e ginestre a guisa di siepi manufatte, parallele fra loro, equidistanti nella base braccia 4 e braccia 1. Superiormente a guisa di prisma, cosicché le due siepi abbiano una scarpa di braccia _ nell'altezza di braccia 3. E siccome la lunghezza di quest'argine dovrebbe essere di pertiche 600, il suo importare sarebbe di scudi 1200 più 300 di spese impreviste. L'importare totale di questo progetto sarebbe di scudi 3500. Ciò eseguito dovrebbe spianarsi e ridurre regolare la superficie dello stagnolo e darsi un adeguato sistema ai fossi di scolo e mantenersi pulito quello denominato Masini.

18

***Viaggio antiquario per la via Aurelia da Livorno a Roma dell'Ab.P.Pifferì con disegni analoghi di Carlo H.Wilson,* Con permesso de'superiori, Roma, 1832, pp.3-6.**

S'incontrò poscia la torre detta di Castiglioncello. Questi sono tutti nomi recenti e vano sarebbe rintracciarne gli antichi. Solo con sicurezza asserirsi potrebbe avere un giorno tutto questo litorale appartenuto alla Città di Volterra, che fu una delle principali fra le dodici etrusche Lucumonie del centro. Giace ora anco essa povera ed abietta, senza che più esista alcuna rimembranza della sua primiera grandezza. Le torri, che trovansi lungo tutto il littorale del mar tirreno, furono costruite per difendere le coste dalle incursioni de' pirati affricani. Oggi giorno ciascuna è presidiata da due cannoni e da quattro o sei soldati incaricati d'impedire i contrabbandi, e di allontanare i legni nemici o sospetti.

Da Castiglioncello, per ristorarci alcun poco col cibo, riprendendo la Via Aurelia, ci conducemmo in Rossignano. Questo non è sicuramente un paese d'antica origine. Il suo clima non è che mediocremente felice e gli abitanti conservano sempre l'apparenza del toscano incivilimento. Da Rossignano discendendo di nuovo alla pianura noi ci portammo alla torre di Vada. Questo è certamente il luogo dove erano posti i *Vada Volterrani;* poiché il porto, che tuttavia esiste, ed il nome istesso ne fanno testimonianza. Dicevasi quel luogo appunto *Vada Volaterrana,* perché tutto quel piano era d'ogni intorno paludoso e difficile a traversarsi. Ora però è asciuttissimo e sicuro, quantunque il terreno conservi sempre la sua antica apparenza, essendo quasi allo stesso livello del mare. Leandro Alberti, che visitò questo luogo [169], dice di avere scoperto entro l'acqua alcune case, che forse vi sprofondarono per casualità, o che i marosi, vincendo i loro argini naturali, le ingoiarono. Ma al presente nulla vi si scorge di tutto questo. Anzi abbondanti masse di alga umida e disseccata rendono difficile l'accesso al mare. Avvi un bastione fatto di quest'erba marina, su cui son collocati due cannoni, ed a cinquanta passi indietro vedesi la moderna torre di Vada. V'è qui pure qualche cannone e pochi soldati con un ministro di dogana. Su le aride masse di alga lungo le acque vi erano alcuni marinari genovesi, che avevan preso pratica nel porto. Questi dissero che alcuni banchi di sabbia che sporgono per lungo tratto nel mare distaccandosi dalla punta orientale del cratere, rendevano ivi le navi sicure dalla tempesta, formandosi quasi un comodo e spazioso porto. Tornato indietro verso la torre, un soldato che mi serviva di guida, m' indicò un pezzo di marmo bianco, in cui era scolpita un'ancora, conservatasi quasi intatta. Di qua passammo in un orto mezzo abbandonato, dove si osservò un capitello dello stesso marmo di ordine corintio, e si videro alcune antiche muraglie indicanti la circonferenza di un tempio. Facendo allora maggiori osservazioni, si ebbe luogo di riconoscere tutto il peristilio di quel tempio, sebbene ricoperto di folta siepe; ed una colonnetta scanalata fissa in terra, che appariva essere stata sempre nello stesso luogo ci additò uno degli ornamenti dell'ara del Nume, cui il tempio era dedicato. Se avessimo avuto maggior tempo, oppure se tale fosse stato il nostro scopo, io ed il mio compagno avremmo facilmente potuto rilevare tutta la origine di questo fabbricato, e che con bastante fondamento giudicammo essere stato un tempio sotto l'impero di Traiano dedicato a Nettuno. Ma l'avvicinarsi della sera accellerar ci fece i nostri passi onde giungere prima di notte in Cecina dove volevamo fermarci.

La situazione di Vada è ancora paludosa, e come ne' passati tempi, l'aria nell'estate è molto malsana. Que' pochi soldati che vi trovammo erano tutti febbricitanti.

Immaginatevi, mio caro amico, una pianura di circa 20 miglia di lunghezza, e di altrettanta larghezza, piena di vigorosa vegetazione, e sparsa solo di qualche grande capanna, dove abitano i custodi del bestiame che pascola nella medesima e vi formerete un'idea di questa valle, che principia poco prima di giungere a Vada, e va fino alla torre di S.Vincenzo. Sul terminare di essa incomincia un folto bosco, che sormonta poi le vicine montagne. Il fiume Cecina, che conserva ancora l'antico suo nome, bagna tutta la pianura che divide quasi per metà, e vi forma un piccolo stagno nel luogo della sua imboccatura. Gli uomini di questi luoghi presentano una fisionomia assai truce: sono di mediocre statura e di una informe corpulenza, sono bruni, e con occhi infossati. Le loro membra scarne e macilenti indicano al primo aspetto che la febbre non gli ha lasciati che di recente, e che con fatica sono scampati dalla morte. Essi parlan poco, e sono assai ignoranti; ma se lì' interrogate ci rispondono con civiltà, e fino a diventare noiosi con soverchi complimenti. Il loro linguaggio è il puro italiano e la loro pronunzia somiglia piuttosto alla romana, che alla fìorentina. Non conoscono altri oggetti, che quei della scarsa agricoltura delle loro campagne. La loro vita è assai meschina e breve e nell'età di cinquant'anni sembrano quasi decrepiti. Sono le loro case fomite di grossolana mobilia; ma non offrono l'idea degli altri contadini della Toscana. Posseggono in abbondanza gli oggetti di prima necessità; bevono però un vino acidissimo, e mangiano un pane assai malcotto e peggio manipolato. Dimandai in Rosignano perché il vino fosse di così cattiva qualità, e mi fu risposto che ciò derivava dalle uve immaturamente colte; del che erano cagione i molti ladri, che formavano il flagello dell'industre agricoltore. Queste sono all'incirca le idee che concepii percorrendo queste campagne, e queste le mie riflessioni.

[169] In realtà, come già ricordato in precedenza, l'Alberti si limitava a riferire le parole di tale "Raffaele Volterrano"

19

A.S.F., *Segreteria di Gabinetto Appendice* , n. 230, ins.1

Memoria di Antonio Ricci, Viceconsole del Regno di Sardegna a Vada.[170]

L'impiego di Vice Console per Sua Maestà Sarda di cui sono onorato, avendomi obbligato di passare non poche giornate in Vada per il disimpegno delle mie Funzioni, in ogni tempo e ad ogni stagione, ha fatto sì che io abbia dovuto più volte sentire ed anche provare gli effetti dell'insalubri esalazioni mandate da quello Stagno, motivo per cui mi venne rivolto il pensiero di osservare gli effetti che producevano i lavori che vi si facevano, e che anche nei decorsi anni vi si sono fatti col progetto di riempirli, allivellarli e renderli sani.Vi si portava in quel tempo della terra e vi si spendeva ogni anno dai 200 ai 300 scudi.

Ritornato più volte a visitarli ed osservarne i risultati, mi persuasi che questi non stavano punto in proporzione della spesa che vi si faceva, e che neppure restava risanato quel tratto cui già credeasi ripieno, e allivellato, motivo per cui credei di poter azzardare di proporre che con minor dispendio assai, si sarebbe potuto ottenere un più pronto permanente e salutevole effetto.

Risoluto quindi di non smettere cosa alcuna che influir potesse al mio scopo, ed animato da un patriottico spirito onde vedere se toglier si potesse a questi luoghi il nome obbrobrioso e pregiudicevole di Maremme, presi a percorrere tutto l'andamento del torrente Tripesce per osservare se le acque liberamente scorrevano, o se vi erano degli intoppi; ed infatti osservai che il corso restava in alcuni punti inceppato, ed anche deviato, per i grandi ammassi di materie, specialmente di vegetabili, che vi si erano formati, e da una tale osservazione congetturai e concepii delle più forti speranze di un esito felice, potendo ciò influire a quanto andava macchinando.

Ritornato allora ad esaminar con maggiore esattezza la giacitura del ridetto Stagno, mi parve che questi offrisse tutta la facilità possibile a formarvi una Colmata con lievissima spesa in confronto del risultato, e perciò a questa credei di dovermi appigliare per le appresso riflessioni.

Riflessioni

E' da osservarsi che l'acqua del Tripesce ed altri scoli che s'introduce nello Stagno non apporta attualmente alcun buon effetto nel medesimo, perché tutte quest'acque scolando immediatamente in Mare, ivi depositano le sue materie, con qualche detrimento di quel Porto, che sempre si aumenterà, ne potranno queste giammai arrecare nessun vantaggio allo Stagno medesimo per il cui oggetto era stato scavato ed ivi incanalato detto Fosso.

Non vi è chi non sappia che la Colmata apporta i vantaggi di riempire, allivellare e assodare il terreno con la gravità specifica dell'acqua e con depositare le sue materie, ove più trova proclive il terreno a riceverle, e che una gran massa d'acqua non potendo corrompersi, viene ad apportare in conseguenza un immediato vantaggio alla Salute, con impedire l'esalazioni malsane mediante il non aver più luogo quei ribollimenti dello Stagno che o per causa delle piccole piogge o anche dei venti marini, vengono occasionati.

Quest'acque, depositate che avessero le loro materie entro la Colmata, si dovrebbero fare scolare, quando la necessità il richiedesse, col mezzo di una cateratta da costruirsi sull'attual Fosso Masini, incanalandole e dirigendole al mare per mezzo di un fosso. Per ottenere l'intento suddetto, sarei d'opinione che fossero necessari a farsi i seguenti lavori.

Con una doppia palizzata con stipa e ripiena di terra, a guisa di cassettone che alzasse un braccio e mezzo circa al di sopra del terreno si formerebbe un argine atto e capace a trattener l'acque dalla parte di Ponente. Questa palizzata, che è di pertiche 61 circa di lunghezza, e per cui giudico che vi abbisognerebbero circa n.700 paletti, potrà importare la somma di lire ... [171].

Si dovrebbe fare una doppia palizzata, a buoni pali per un tratto di pertiche 6 circa, in quel punto in cui le acque e materie portate dal Tripesce scolano in mare. I fossoni formati dall'alga per tutto quel tratto e lunghezza di mare, essendo di natura sua superiore al tratto dello Stagno, e perciò sufficientissima a formar ritegno all'acqua, ci darebbero da per se stessi una diga che l'arte non avrebbe saputo e potuto costruire ne più stabile ne più a proposito.

La strada che da Vada conduce a Capo Cavallo e che fiancheggia tutto il ridetto stagno, è quasi tutta nel suo stato attuale sufficientemente superiore allo Stagno medesimo, e da cui si avrebbe con piccola spesa il terzo riparo per la parte di Levante, senza che il transito ne restasse impedito.

Non potendo fare a meno che quel Castellano passi dall'attuale Stradello, detto della Buona Posta, per dar pratica a quei piccoli legni che non hanno lancia, converrà forse allora rialzarli una piccolissima cosa onde possa il medesimo transitare. Questo Strabello, che si mantiene a spese del Governo, verrebbe tolto di mezzo risanato che restasse lo Stagno.

Stabilita nella guisa che sopra la Colmata, si dovrebbero formare gli appressi lavori. Si dovrà scavare un fosso largo braccia 4 che servirà per condur l'acqua al Mare, quando depositata che sia nello stagno, le venga dato lo scolo per mezzo della già rammentata cateratta da costruirsi sul Fosso Masini.

Questo nuovo fosso da scavarsi, che è di pertiche 64 e che passar dovrebbe inferiormente alla Trincera, alla distanza di alcune Pertiche.

Si dovrebbe rimuovere per un certo tratto zappandolo il letto del Tripesce e sgombrarlo delle masse e ristagni fattivi,onde agevolando il corso alle Materie potesse più sollecitamente riempire lo Stagno. Questo lavoro andrebbe fatto per tre o quattro anni consecutivi, nella fine del mese di settembre, che porterà una spesa di lire 200 l'anno; ma ci assicura che in 4 o 5 anni venendo delle piogge, si vedrebbe del tutto risanato il puzzolentissimo Stagno.

[170] La memoria è priva di data, ma è attribuibile agli anni Venti-Trenta dell'Ottocento.

[171] Bianco nel testo

Reminescenze delle diverse operazioni avute luogo al miglioramento delle terre palustri della Maremma Pisana, con l'indicazione di quel che rimanga a farsi per il totale disseccamento (1834).

"Quantunque d'ordine Sovrano obbligata venisse la Mensa Arcivescovile di Pisa ad occuparsi alla disseccazione della Palude di Vada, facente parte della Tenuta alla stessa Mensa spettante, lo zelantissimo Monsignor Angiolo Franceschi, che a tal tempo reggeva quella Chiesa, con assiduo impegno si dette premura di riescirvi, non ricusandovi di assistervi Esso istesso. E per quanto l'operato non faccia ravvisare quell'intelligenza che tanto grandeggia nei lavori Ginori e Gherardesca pure l'affossamento che vi ebbe luogo fu mezzo sufficiente ad ottenere l'intento.

Tal lavoro richiamando le acque ad un fosso generale e parallelo al Tombolo le obbligava a sboccare nel Mare, passando per la foce del botro Tripesce, fino a che però dalla somma diligenza del Prelato, netta ed espurgata venne con la manodopera mantenuta, egualmente che ricavato l'affossamento. Contribuirono non poco all'attual degradamento i tempi infelicissimi della straniera invasione con far dubitare ai rettori delle Chiese della continuazione del godimento dei benefìzi, motivo per cui trascurate e non mai riprese vennero l'opere di manutenzione sopra accennate. Ma quello che più di ogni altra cosa vi ha contribuito fu il diveltamento dell'anzi rammentato botro Tripesce, per dirigerlo presso la Torre di Vada ad oggetto di sanare gli Stagnoli, ed in tal modo vennero con gran danno a mancare alla foce le di lui acque non solo, quanto quelle che sgrondavano nella Palude dai contigui superiori terreni, allacciate dal nuovo Canale.

Sono i così detti Stagnoli posti nella stessa Tenuta di Vada, piccoli e separati crateri da cui sgorgano acque potabili che non potendo continuare il filtramento sotterraneo al mare, per causa probabilmente di un pancone argilloso o pietrificato, obbligate sono dal peso sopra incombente a sorgere alla superficie. Tali pollini che s'incontrano sovente nei territori della Comunità di Campiglia, e più frequenti in quella di Piombino, conosciuti vengono con il nome vernacolo di <Pozzali>.

La prossimità che quelli di Vada ritengono al lido marittimo è tale che l'acque salse vi possono venir spinte, come di fatto accade, per opera dei venti marini, ed un tal mescolo in Estate apporta fetida e micidiale esalazione. Col soccorso della manodopera, pendente la vita del meritissimo Arcivescovo Franceschi sopra lodato, e mediante le poche torbe apportate dal rammentato Tripesce, già da lungo tempo inoperoso ne rimasero intieramente alcuni di questi interrati ...

Degli Stagnoli di Vada

Sono queste sorgenti d'acque dolci pure per se stesse, non soggette ad alcuna putrefazione talché di nessun danno riescirebbe la loro presenza liberata dal mescolo sopra accennato delle acque salse. A scanso di ciò fu sempre creduto utile il farne il riempimento, ed a tale effetto a quella parte venne indirizzato il nuovo Canale del piccolo botro Tripesce onde profittare delle sue torbe. A causa della meschinità di quest'acque, non avendo corso che nelle sole piogge, ne venne riconosciuta l'inefficacia ed abbandonato; quantunque nella prima epoca della di lui apertura operasse in riunione della molta manodopera, il riempimento di alcuni crateri. Siccome il riempirli a mano sarebbe una spesa non indifferente, molto di più poi se in ciò fare richiamarvi si volessero le torbe del torrente Cecina, che per la molta distanza e la profondità in cui corre, aver non si potrebbero che torbe superficiali, ed in tal caso meschino deposito di fronte ad un immensa spesa per l'escavazione del Canale. In rimpiazzo di tali opere potrebbesi praticare l'uso di racchiuderli con argini a ciò l'onde marine spinte non vi venissero, ed in tal modo vien salvato il danno che esse acque vi inducono presentemente.

Padule di Vada

Sicuro mezzo da seguirsi attualmente per risanarlo è quello di richiamarvi il botro sopra rammentato divergendolo dal punto in cui viene attraversato dalla Strada locale conducente dal Casone della Cinquantina all'altro di Vada, ed in linea retta, parallela al confine della Tenuta di Cecina col mezzo di un fosso sufficiente attestato al Tombolo e per esso seguito al mare in linea divergente sul lato di mezzogiorno. Fatto poscia un affossamento campareccio da ambi i lati della pianura in tal modo divisa, ed ridotto ad attestare

ciascuna fossa nello scolo come sopra cavato con angolo acuto, per la parte interna, o come suol dirsi a spiga, rilasciando a ciascuna fossa tutto lo sterro per la parte del mare in figura d'argine. Quest'operazione avendo per scopo non tanto il richiamo nel nuovo scolo dell'acque del Tripesce, quanto quelle di tutta la campagna al momento della pioggia, dubbio non esiste che sufficienti non fossero a mantenersi la foce aperta e prosciugata permanentemente quella porzione di suolo che attualmente palustre si trova.

21

Emanuele Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana,* presso l'Autore e Editore, Firenze, 1835, vol.II, p.707.

Entrando nel bacino della Cecina, ossia nella Maremma che appello *bacino Volterrano* in grazia del suo antico porto di Vada, la spiaggia va grado a grado declinando verso l'orizzonte al segno che, oltrepassata di due miglia la punta estrema dei Monti Livornesi, non più che un quarto di miglio distante dal lido, davanti alla foce della fiumana Fine la sonda trova l'arena alla profondità di 6 tese; e presso all'imboccatura del porto di Vada tese 2 _ di fondo.

Uno dei più estesi banchi, dopo quello della Meloria, nascondesi sotto la superficie del mare di Vada alla distanza di circa quattro miglia dal porto omonimo.

Dagli scandagli la secca apparisce di una lunghezza di quasi tre miglia da levante a ponente, in una larghezza non maggiore di un miglio da settentrione a ostro. La parte più prominente della medesima si avvicina una tesa e mezzo al pelo del livello del mare. In questa secca, appellata *Val di Vetro,* il Comune di Pisa nel 1280 decretò, che fosse innalzata una torre per servire di fanale atto ad indicare di notte ai piloti il pericolo di naufragare, e il vicino ingresso nella cala o porto di Vada.

Assai piccola è l'altra secca, appellata i *Catini,* dalla quale ha origine il molo naturale di Vada. In questa secca la Repubblica pisana mantenne l'antico uso di tenervi due antenne, ossiano pali destinati ad accennare ai navigli la bocca per entrare nel porto, siccome praticavasi ai tempi romani per l'asserzione di Rutilio, che nel suo itinerario con precisione li descriveva così:

In Volaterannum, vero Vada nomine,
tractum
Ingressus dubii tramitis alta lego.
Despectat prorae custos, clavumque sequentem
Dirigit, et puppim voce manente regit
Incertas gemina discriminant arbore fauces;
Defixasque affert limes uterque sudes.

Se a tutto ciò si aggiungano le saline e li stagni salsi che fino da quell'età esistevano nel lido di Vada, potrà comprendersi la ragione, per la quale fu designato col nome di *Vada* questo seno, volendo significare un tratto di spiaggia sparsa di bassi fondi arenosi e da stagni marini tramezzata.

Però non molto sensibile apparisce l'accrescimento di questo litorale, sia perché le secche di sopra descritte servono a riparare la di contro spiaggia dalle traversie di mare che sogliono depositarvi le sconvolte arene, sia perché di piccola mole sono i corsi di acqua che in questo seno fluiscono, onde sperare di accrescerne i lembi con le materie terrestri che fino al mare trascinano.

Con tutto ciò è bastato l'aumento di pochi tomboli per interporre fra lo stagno salso di Vada ed il mare una diga che convertì quel seno in lagune palustri, ed in marazzi quasi privi di scolo.

22

A.S.F., *Segreteria di Stato 1814-1848* , n. 1802, prot. 156, ins.84

Istruzioni di Neri Corsini al Segretario del Regio Diritto Vincenzo Bani, 10 dicembre 1836.

Sua Altezza Imperiale e Reale inerendo alle considerazioni contenute nella rappresentanza di Vostra Signoria del 5 dicembre corrente ha riconosciuto che le provvide vedute che La determinarono ad approvare l'allivellazione dei beni componenti la Mensa Vescovile di Grosseto, consigliano del pari egual provvedimento rispetto ad una parte almeno di quelli della Mensa Arcivescovile di Pisa, ha con suo venerato dispaccio di questo stesso giorno comandato :

Che sia immediatamente proceduto a concedere a Livello la Tenuta di Vada come quella che abbisogna di sostanziali miglioramenti agrari, e la cui divisione in diverse porzioni rientra nel piano di bonificamento felicemente intrapreso nella Provincia in cui detta Tenuta è situata, volendo poi che Vostra Signoria faccia successivamente una speciale proposizione sopra il destino degli altri beni costituenti il cospicuo patrimonio della Mensa Pisana, al fine di determinare quali altri fondi siano da allivellarsi, quali da lasciarsi nell'Amministrazione degli Arcivescovi prò tempore di detta Diocesi,consultando all'uopo il giudizio di un Perito.

Che all'oggetto dell'allivellazione della Tenuta di Vada,debba Vostra Signoria concertarsi coll'Avvocato Regio per quelle istruzioni che sia necessario dare ad un Perito agrario cui dovrebbe commettersi la stima della Tenuta medesima, le quali dovranno modellarsi sul sistema di quelle date al Direttore Municchi per i Beni della Mensa di Grosseto; e comecché la Tenuta di Vada è assai vicina, e nelle medesime circostanze di quelle della Cecina già nella medesima parte allivellata con ottimo resultamento, così l'Imperiale e Reale Altezza Sua vuole che che debba sulle istruzioni suddette essere consultato anco il Soprintendente all'Uffizio delle Possessioni che ha diretto questa operazione con dover prendere altresì parte nelle successive misure da adottarsi.

Che eseguita la Perizia debba questa essere accompagnata alla Segreteria di Stato da Vostra Signoria insieme al voto dell'Avvocato Regio e del Soprintendente, perché possa stabilirsi il modo da tenersi nell'allivellazione. Resta pertanto incaricato a voler procurare l'esatto e sollecito adempimento di siffatte Sovrane Prescrizioni, state contemporaneamente partecipate all'Avv.Regio e Soprintendente delle Reali Possessioni.

23

A.S.F., *Segreteria di Stato 1814-1848,* n. 535, prot.98 bis , ins.24

Parere dell'Imperial Regio Consiglio a Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca, approvato il 29 luglio 1837.

Rassegna il Consiglio a Sua Altezza Imperiale e Reale l'unita rappresentanza del Segretario del Regio Diritto ove sull'esempio di quanto è stato praticato per le tre Tenute della Mensa di Grosseto, si proponeva di fare acquisto per interesse dello Stato durante l'attuale vacanza della sede arcivescovile di Pisa della Tenuta di Vada spettante a quella Mensa, comprendendovi oltre i terreni boschivi e prativi, paludosi e seminativi anco i sei poderi detti del Casone di Vada e gli altri tre poderi presso l'Acquabuona come tutti suscettibili di quei miglioramenti che è nella mente sovrana di promuovere anche in detta Provincia, mediante la distribuzione in altrettante preselle da allivellarsi a privati possessori a norma di quanto è stato fatto con felice successo nella vasta Tenuta di Cecina. La proposizione del Segretario del Regio Diritto avrebbe per oggetto di fare precedere ad ogni subalterna approvazione l'acquisto da farsi dallo Stato della Tenuta di cui si tratta per il prezzo che può meritare nel sistema di una stima di compra e vendita e non di livello, onde essere in piena libertà di aggiungere o prescrivere ai nuovi cessionari o livellari dei fondi da distribuirsi fra loro quelle condizioni che si trovassero coerenti alla maggior pubblica utilità.

In tal concetto il Proponente implora una Sovrana decisione per tale acquisto, e sulla destinazione di un perito di intera fiducia per capacità ed onestà, il quale proceda alla stima dei fondi nel sistema stabilito per la rammentata Mensa di Grosseto per quindi divenire alla stipulazione del contratto con l'Avvocato Regio. Il Consiglio non avrebbe osservazioni da fare su questa proposizione che trova anzi appoggiata a quegli stessi riflessi che determinarono la risoluzione sopra rammentata intorno ad alcune Tenute della Mensa grossetana.

Siccome però il Direttore Municchi oggi rivestito della qualità di Regio impiegato non potrebbe essere congruamente destinato a fare la stima di un fondo che si tratta di acquistare per conto dello Stato, si reputò di profittare delle cognizioni personali che esso deve avere dei requisiti dei periti di Toscana per invitarlo a riservatamente indicare quelli tra loro che essi ritenesse idonei in tutti i rapporti a bene disimpegnare una tale commissione.

Esso vi ha adempiuto coll'annessa lettera al Consigliere Direttore della Segreteria di Stato, ed il Consiglio non avrebbe osservazioni da fare sopra i soggetti da lui designati che anche il Pubblico qualifica per onestissimi e assai abili.

Se peraltro dovesse esporre la sua subordinata opinione sul Perito da destinarsi fra i cinque indicati dal Municchi, esso darebbe la preferenza all'Ing. Roberto Franceschi reputatissimo in questa specie di perizie e che ne ha eseguite non poche in detta provincia.

Nella lettera del Municchi si manifesta un'idea a cui il Consiglio non saprebbe aderire, e questa insisterebbe nel commettere allo stesso perito tanto la stima per l'acquisto della Tenuta da farsi per conto dello Stato quanto la divisione in preselle della tenuta medesima da allivellarsi ai privati concorrenti. Sebbene il commettere allo stesso perito potesse fare risparmiare tempo e spesa, tuttavia crede il Consiglio che molte ragioni di congruità suggeriscano di limitare l'ispezione di questo perito alla sola stima di detta Tenuta qual è attualmente, senza immischiarlo nell'altra operazione della divisione in preselle e delle condizioni da fissarsi per la successiva loro allivellazione.

Queste due operazioni devono essere regolate con principi affatto diversi e non devono avere relazioni tra loro. E siccome la prima è diretta a valutare il prezzo del fondo nel solo interesse dello Stato e della Mensa Pisana indipendentemente da ogni altra veduta di pubblica utilità, è opportunissimo anche per la regolarità dell'operazione che il Perito si limiti a questa ispezione, tanto più che divenuta una volta la Tenuta di pertinenza dello Stato può essere assai conveniente di quelle stesse persone che hanno avuto parte nell'allivellazione della Tenuta di Cecina per regolare uniformemente a questa le stime delle preselle da allivellarsi.

V.Fossombroni, N.Corsini, F.Cempini.

24

A.S.F., *Capirotti di Finanze , n. 7*, ins. "Tenuta di Vada"

Memoria di Neri Corsini per la Segreteria di Finanze, 29 luglio 1837.

Sua Altezza Imperiale e Reale dopo avere con rescritto del 10 dicembre 1836 adottata in massima l'alienazione della Tenuta di Vada spettante alla vacante Mensa Arcivescovile di Pisa, onde procurare che la privata industria dia un maggior sviluppo all'agricoltura in quella Privincia del Granducato, volendo adesso coerentemente alla Rappresentanza del Segretario del Regio Diritto del 19 scorso stabilire il più congruo modo d'esecuzione di tale Determinazione ha stimato conveniente tanto nell'interesse della Mensa Arcivescovile quanto nelle vedute di pubblica utilità di ordinare che in conformità di ciò che è stato recentemente approvato per alcuni Beni della Mensa Vescovile di Grosseto, la Tenuta di Vada con tutti i terreni Boschivi e Prativi, Paludosi e Seminativi che vi sono compresse con i sei Poderi detti del Casone di Vada ed i tre poderi presso l'Acqua Bona siano acquistati per conto dello Stato e per il prezzo che venga determinato da una regolare Perizia basata sulla consistenza e stato attuale dei detti Beni, ed in ragione della loro capacità produttiva, e che di questo prezzo sia dal Regio Erario pagato alla Mensa il frutto del 5 per

cento, onde costituirle una rendita fìssa, e non soggetta all'eventualità delle stagioni, e dei sistemi d'amministrazione.

A tale effetto l'Imperiale e Reale Altezza Sua ha comandato che redatte dal Segretario del Regio Diritto in unione all'Avvocato Regio le istruzioni da darsi al Perito venga di tal perizia incaricato l'Ingegnere Roberto Franceschi. Eseguita che sia una tale perizia sarà essa rassegnata a questo Dipartimento di Stato per implorare quindi l'approvazione al contratto da stipularsi tra l'Amministrazione della Mensa e il direttore dei Conti della Regia Depositeria per conto dello Stato, riservandosi l'Imperiale e Reale Altezza Sua di adottare a quell'epoca le disposizioni da darsi circa l'ulteriore destino dei Beni dei quali si tratta per l'incremento e miglioramento dell'Agricoltura della Provincia.

Il Dipartimento di Stato partecipa ciò all'altro delle Finanze per sua notizia e regola.

25

A.S.F., *Segreteria di Stato 1814-1848*, n. 1014, prot.11, ins.16

Neri Corsini al Segretario del Regio Diritto Vincenzo Bani, 13 novembre 1838.

In seguito della trasmissione di Vostra Signoria Illustrissima fatta a questo Dipartimento insieme con la relazione e stima della Tenuta e Beni di Vada, del decreto giudiciale [172] che ne autorizza la già stabilita alienazione, è stato incaricato il Direttore dei Conti della Regia Depositeria d'intendersi opportunamente coll'Avvocato Regio per procedere alla celebrazione del contratto di compra della Tenuta e Beni suddivisati per conto dello Stato, ai termini della Relazione e stima eseguita dall' Ingegnere Roberto Franceschi.

Non resta quindi se non che Vostra Signoria Illustrissima dia analoghe istruzioni al Cavalier Economo della Mensa Arcivescovile di Pisa proprietaria della più volte rammentata Tenuta, al quale potrà essere fatto sentire di concertarsi direttamente con il Direttore dei Conti quanto al modo e al tempo della stipulazione dell'atto di che si tratta".

[172] Sia la relazione che il decreto non sono presenti nell'inserto.

26

A.S.F., *Segreterìa di Gabinetto Appendice* , n. 161, ins.2

Estratto dal Registro delle deliberazioni e partiti del Magistrato rappresentante la Comunità di Rosignano. Seduta del 29 marzo 1839

Adunati gli illustrissimi Signori Gonfaloniere e Priori componenti il Magistrato rappresentante la Comunità di Rosignano in numero di quattro sufficiente per deliberare.
Veduta dipoi la istanza di diversi possessori e abitanti in questa Comunità colla quale rappresentano in sostanza

Che la vasta Tenuta di Vada attinente alla Mensa Arcivescovile di Pisa occupa una considerabilissima parte di territorio di detta Comunità, la quale mentre sarebbe suscettibile di assidui miglioramenti per la felice sua situazione in Piano e per la natural feracità dei suoi terreni, si vede in una rilevante estensione vestita di folte Boscaglie e tenuta costantemente solo a pastura,

Che alle conseguenze pur troppo funeste che generalmente dai lati Possessi derivano, specie nelle Mani Morte, quello dell'indicata Tenuta di detta Mensa ne produce ancora delle più significanti dacché Rosignano venne riunito alla Diocesi di Livorno, essendo fino d'allora cessate quelle facilità e condizioni che solevano praticarsi a riguardo di Rosignano, e rimaste soltanto alcune poche tolleranze a riguardo della classe indigente,

Che l'attual vacanza della Sede Arcivescovile di Pisa fece concepire la speranza che dalla Munificenza dell'ottimo nostro Sovrano si sarebbe procurata la concessione in livello della detta Tenuta in appezzamenti, in continuazione della misura adottata per la contigua Regia Tenuta di Cecina,

Che mentre vivevano nella dolce lusinga di vedere secondato il Voto di questi abitanti mediante favorevole accoglienza della presente che in loro nome furono a questo intento umiliate al Regio Trono appena cessò di vivere Monsignor Alliata Arcivescovo di Pisa hanno presentito col più vivo rammarico che da un possessore dovizioso sia stata avanzata la domanda di condurre esso solo in livello per quella Tenuta che divisa in appezzamenti porgerebbe comodi mezzi di sussistenza ad una grande parte della popolazione di questo paese che abbisogna di espandersi,

E siccome se ciò si avverasse anziché un bene un pregiudizio reale e sensibilissimo andrebbe a risentirsi dalla Popolazione suddetta la quale resterebbe privata di quei vantaggi dei quali gode di presente per le tolleranze della Mensa suddetta, essi domandano la mediazione del Magistrato loro presso il Regio Governo, supplicando che si degni la Sovrana Clemenza di felicitare questo Paese con l'allivellazione in appezzamenti della Tenuta di Vada che può eseguirsi senza detrimento della Domina diretta. Dopo aver considerato il Magistrato

Che il vero patrimonio e la ricchezza effettiva di un popolo consiste nell'industria o nel lavoro applicato alla terra. Che questa Popolazione, mentre è essenzialmente agricola mancano agli operosi braccianti i mezzi di occupazione.

Ha dovuto convincersi che il vasto possesso della Tenuta di Vada destinata al dominio di una Mano Morta è opposto al progresso dell' agricoltura e toglie al vantaggio pubblico la prosperità di quel terreno ferace che richiamato al movimento generale aprirebbe un nuovo orizzonte all'industria di questi abitanti. L'alienazione e divisione infatti delle Terre di detta Tenuta è certo che convertirebbe ben presto in dei Poderi opulenti quella vasta estensione di Boschi e di prati mezzi palustri destinati ora al pascolo dei bestiami. Vedrebbesi passeggiare l'aratro ove per buona parte dell'anno ristagnano le acque, e disparendo mediante il risanamento dei bassifondi le malattie che affliggono gli abitanti di detta Pianura, si promuoverebbe la prosperità di quella campagna collo stabilimento di non poche famiglie rurali. Ha quindi ponderato che se vi ha momento in cui lo zelo di un Magistrato per il bene del suo Paese possa liberamente mostrarsi, quello si è certamente in cui un Governo provvido e paterno sceglie gli utili progetti, promuove le industrie individuali e si occupa costantemente della pubblica e privata prosperità. E penetrato dal desiderio di vedere appagati gli ardenti voti di questi Comunisti, comunque persuaso che il progetto dell'allivellazione dei terreni di Vada non potrebbe andare obliato, manifesto essendo sotto tutti i rapporti il vantaggio che da detta concessione ne deriverebbe, come operazione di Governo in continuazione della misura addotta per quella della contigua Regia Tenuta di Cecina,

Delibera

II Magistrato incarica il Signor Gonfaloniere di rassegnare con analoghe preci la presente loro Deliberazione al Regio Trono implorando umilmente Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca Nostro Signore di prendere i sopra espressi umili rilievi in quella benigna considerazione che merita l'importanza dell'oggetto, onde si ottenga 1' enunciata concessione in Livello dei Terreni della Tenuta di Vada in appezzamenti a facilitazione di questa Popolazione che a niun altra è seconda in sentimenti di devozione e di attaccamento alla Sacra Sua Persona.

E tutto confermavano con loro Partito di Voti favorevoli quattro, nessuno contrario. Giovanni Salvetti Gonfaloniere, Il Cancelliere G. Disperati

27

A.S.F., *Segreteria di Gabinetto Appendice* , n. 163, carte sciolte

Altezza Imperiale e Reale

I sottoscritti individui braccianti domiciliati a Rosignano umilissimi Servi e Sudditi di Vostra Altezza Imperiale e Reale col più profondo rispetto rappresentano

Che è voce pubblica che quanto prima la Tenuta di Vada sarà da Vostra Altezza data a Livello

Che venendo questa allivellata a lotti poderali, i poveri braccianti della Terra di Rosignano non risenton verun sollievo, pel motivo che le loro critiche circostanze nol permettono di comparire a tale impresa.

Che li umili aratori non hanno veruna industria se non quella di sementare qualche pezzo di terra a Terratico, e di far qualche opera ai possidenti di questo luogo.

Che tutti sono aggravati da una numerosa famiglia quale nel corso di ciascun anno alcune volte si trova a languire per mancanza di sussistenza.

Che per far migliorare le loro condizioni non vi è che la bontà e la clemenza dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale qualora si verificasse l'allivellazione di detta Tenuta, che si degnasse di abbassare li ordini opportuni affinchè venisse, almeno in parte, data a livello a piccoli lotti, acciò possano anche li umili aratori intervenire al conseguimento di alcuno di questi.

Di tanto li umili aratori supplicano la clemenza e bontà di Vostra Altezza Imperiale e Reale a degnarli di conceder loro tal grazia, che unanimemente implorano.

Giovanni Saggini -Giovanni Boschi -Giuseppe Baigi -Antonio Chiellini -Giuseppe Sacchini -Giovanni Romani -lacopo Castellani -Vincenzo Canagli -Luigi Fagiolini -Filippo Vergelli -Antonio Baigi -Vincenzo Magonza -Costantino Magonza -Angelo Tognotti -Giovanni Maffei -Andrea Zoppi -Pietro Corsi -Pietro Menci -Valente Ferri -Giobatta Romani -Francesco Minuti -Antonio Spadoni -Gaspero Caciagli -Angiolo Lasciarfari -Lorenzo Donati -Ferdinando Micali -Franco Castellani -Bartolomeo Bellotti -Antonio Micheli -Domenico Tani -Ranieri Provinciali -Giovanni Giorgerini -Santi Tesi -Valentino Bruschi -Nicola Salvadorini -Michele Canali -Pietro Ferri.

28

***Leggi del Granducato della Toscana da gennaio a tutto giugno 1839*, Stamperia Granducale, Firenze, 1839, tomo XXVI, parte I, pp.115-119.**

NOTIFICAZIONE

L'infrascritto Cavalier Direttore dei Conti della Real Depositeria Generale fa pubblicamente noto come la mattina del dì undici Maggio prossimo, alle ore 10 nel Tribunale di Rosignano alla presenza dell'Illustrissimo Signor Vicario Regio, e con l'assistenza del Signor Ranieri Dini Agente delle Regie Possessioni a Cecina, sarà posto in Vendita al Pubblico Incanto il Sopra Suolo del Bosco di Vada diviso nei seguenti tre Tagli per aggiudicarsi prima nella sua Totalità, e dipoi, in mancanza di offerte sul Totale, separatamente Taglio per Taglio secondo l'ordine degli infrascritti Lotti, al maggiore, e migliore offerente sopra la stima e condizioni che appresso.

Primo Lotto

Un Taglio di Bosco composto di Piante di diversa specie da Lavoro, e da Fuoco, circoscritto per la parte di Levante da un Campetto Seminativo della Tenuta del Terriccio al disotto della Strada Regia Maremmana presso il Basto-Rovescio del Tripesce, per la parte di Mezzogiorno dal Fosso Tripesce, a ponente per breve tratta

da Terre Seminative di detta Tenuta di Vada, e da Tramontana da una Siepe di Stipa tessuta alla Romana che rimonta al detto confine del Terriccio - Stimato Lire Diecimila settecento dieci

Secondo Lotto

Altro Taglio di Piante come sopra circoscritto a Levante dalla Strada Regia Maremmana, a Mezzogiorno dalla Siepe suddetta che divide a Tramontana il Primo Lotto sopradescritto, a Ponente Terre Seminative, e Coltivazioni a Viti di detta Tenuta di Vada, e a Tramontana da uno sfondo aperto attraverso il Bosco in linea retta, che dalla suddetta Strada Regia Maremmana si dirige alla Torre di Vada, mediante una Linea di Pali messi su detto sfondo per separare le Piante che atterranno al seguente Lotto da quelle spettanti a questo Secondo Lotto - Stimato Lire Cinquantacinquemila settecento settanta.

Terzo Lotto

Altro Taglio di Piante come sopra circoscritto a Levante dalla Strada Regia Maremmana, a Mezzogiorno dal suddetto sfondo, o apertura attraverso il Bosco che si parte da detta Strada Regia e si dirige in linea retta alla Torre di Vada, mediante la sopra indicata Linea di Pali piantativi per la separazione delle Piante su detto fondo esistenti, a Ponente Terre sode a Pastura della medesima Tenuta di Vada, e a Tramontana da Terre Lavorative di essa Tenuta, e da Terreni Boschivi spettanti alla Nobil Casa Mastiani mediante in parte lo stradello del Lupo riconosciuto con Termini di Pietra. - Stimato Lire Ventinovemila quattrocento novanta.

Condizioni per la vendita

I. Gli Aggiudicatari per sicurezza dell'Off erta, e per il pieno adempimento delle seguenti Condizioni dovranno esibire nell'atto dell'Aggiudicazione idoneo Mallevadore, che dovrà accedere con la sua solidale obbligazione, e Mallevadoria alla stipulazione dell'opportuna Scritta privata di Compra dei Lotti suddetti, da passarsi davanti il prefato Giusdicente nel termine di giorni dieci dal dì dell'eseguita Aggiudicazione, in difetto di che il Lotto aggiudicategli sarà nuovamente esposto all'Incanto, a tutte spese, scapito, e danno del medesimo Aggiudicatario.

II. Il prezzo di aggiudicazione dei preindicati Lotti verrà pagato nelle mani del Camarlingo dell' Imperiale e Reale Dogana di Livorno in buona e corrente Moneta d'Argento Toscana in quattro rate eguali; Che la Prima precedentemente all'Atto della Stipulazione della Scritta; La Seconda a tutto il 30 settembre; La Terza a tutto il 31 dicembre del corrente anno 1839; e la Quarta ed ultima a tutto Marzo 1840. E per presentarsi regolarmente alla Cassa suddetta sarà al Liberatorio rilasciato dal Signor Vicario Regio di Rosignano nell'atto dell'Aggiudicazione l'opportuno Certificato.

III. Immediatamente dopo la stipulazione della Scritta saranno consegnati al Compratore dalla Guardia della detta Tenuta di Vada i Lotti aggiudicatigli, attesa la qual consegna, che s'intenderà effettuata subito dopo la stipulazione della Scritta medesima, tutti i danni, pregiudizi e mancanze che si trovassero, e fossero fatte ai

Lotti stessi saranno a intiero carico del Compratore medesimo, rilasciandosi ad esso non tanto l'azione contro i dannificanti, quanto ancora accordandogli 1' assistenza della suddetta guardia, e l'azione contro di essa in caso di mancanza al suo consueto dovere, senza che il Compratore possa aver regresso contro lo Stato venditore.

IV. Il Compratore, o Compratori dei suddetti Lotti dovranno aver tagliato, e sgombrato dal suolo tutto il Legname di qualunque specie sopra terra, per il più lungo tempo, a tutto il mese di Giugno 1840. E quello, o quelli che non avranno tagliato le Piante, o pur anche non avranno sbarazzato il Terreno nel tempo che sopra, perderanno la proprietà del Legname, sì ritto che in terra, senza poter pretendere la restituzione del prezzo medesimo.

V. I ciocchi, e radiche sì di Piante che di Stipa esistenti sul suolo dopo il Taglio, non essendo compresi in detta Stima, non devono conseguentemente intendersi compresi nella Vendita, e resteranno a benefizio della Tenuta di Vada.

VI. Qualora i Tagliatori di un Lotto sconfinassero, o facessero dei danni agli altri Lotti, dovranno tali danni esser pagati dal Compratore, da cui i Tagliatori istessi dipendono, per il doppio del loro intrinseco importare secondo la rigorosa stima da farsene dai Periti nelle forme ordinarie.

VII. Siccome il Terreno componente i sopra descritti tre Lotti deve dividersi in diverse preselle allivellabili, perciò il Compratore, o Compratori dei medesimi non potranno impedire che siano fatte sopra il detto Terreno quelle osservazioni, e operazioni che saranno necessario per aprirvi delli Stradelli di divisione per cui occorresse atterrare Stipa, e qualche Pianta, il tutto però deve restare al Suolo a di lui vantaggio, ne potrà pretender verun danno per l'atterramento di dette Piante.

VIII. Gli offerenti non potranno nell'atto dell'incanto aumentare meno di Lire Trenta per ciascheduna offerta.

IX. Gli attendenti all'acquisto dei sopra descritti Lotti che desiderassero qualche ulteriore notizia relativa alla località, e confìnazione dei medesimi, potranno dirigersi al nominato Agente della Regia Tenuta di Cecina, dal quale verranno loro dati tutti quelli schiarimenti che saranno a richiederli.

X. Finalmente tutte le spese d'incanto, affissi, scritta da stipularsi come sopra, registro della medesima, e qualunque altra inerente all'Aggiudicazione, saranno a intiero carico dell' Aggiudicatario o Aggiudicatari.

Chiunque pertanto vorrà attendere all'acquisto suddetto si presenterà al Tribunale di Rosignano nel giorno ed ora che sopra.

Dall'Imperiale e Reale Depositeria Generale
Li 17 aprile 1839
II Direttore Dei Conti
Cavalier Giovanni Bellini Delle Stelle

29

***Leggi del Granducato della Toscana dal luglio a tutto dicembre 1839,* Stamperia Granducale, Firenze, 1839, tomo XXVI, parte II, pp.123-147.**

NOTIFICAZIONE

Sua Altezza Imperiale e Reale animata dalla veduta e dalla fiducia di aprire un vasto campo all'Industria Agraria essendosi degnata di comandare che la Tenuta di Vada situata presso Rosignano nella Pianura di detto nome, interposta fra il Mare, e la Regia Strada Emilia insieme coi Poderi spezzati da quella dipendenti, della totale estensione di circa Saccate 4450, passasse mediante regolar Vendita, e Compra dal Dominio della Mensa Arcivescovile di Pisa in quello dello Stato, affinchè i Beni componenti detta Tenuta poscia si alienassero per Allivellazione in un sistema analogo a quello praticato per i Beni della prossima Regia Tenuta di Cecina, e per gli altri provenienti dalla Mensa Vescovile di Grosseto, ed in esecuzione dei Sovrani suoi Comandi essendo stato effettuato l'ordinato passaggio, e portate a termine le relative operazioni di stima, con veneratissimo Rescritto dell' 11 settembre corrente si è degnata comandare che, tenuto a parte ; 1°. Un Circondario avente un raggio di circa braccia 500 dal Forte di Vada per concedersi in seguito ai Costruttori di Fabbriche in detto luogo; 2°. Una Zona di terra lungo Mare di larghezza dalla così detta Battigia non meno di braccia 200 per coltivarci a spese dello Stato una Pineta, a salvezza delle future Piantazioni, e Semente dei nuovi Campi; 3°. Ed un Circondario comprendente i così detti Stagnoli, ed il Padule di Vada con tutte le loro gronde, ed adiacenze onde compire con i dovuti Lavori Idrometrici il Bonificamento di quei bassi Fondi, fosse proceduto all'Allivellazioni di tutti i Fabbricati, e dei terreni componenti la suddetta Tenuta di Vada sommariamente enunciati nello Stato in pie della presente Notificazione, riservati soltanto i tre Corpi come sopra eccettuati, ed ascendenti all'estensione di Saccate 897.

In esecuzione di ciò il Soprintendente Generale alle Regie Possessioni come Incaricato della Direzione di tale Allivellazione fa noto al Pubblico che presso il Ministro Principale delle Regie Possessioni in Pisa si troveranno le stime, Descrizioni, e Piante dei Terreni da allivellarsi compilate dai Periti Giuseppe Falciani e Ranieri Dini, congiuntamente al Disegno delle Case da costruirsi, tutte le quali Carte sono vidimate da Lui sottoscritto, e con piena facoltà ad ognuno di prendere Vista, e Copia delle medesime.

Chiunque vorrà attendere all'Acquisto a Livello dei Beni enunciati dovrà a tutto il prossimo futuro Novembre esibire in scritto al suddetto Ministro la sua Offerta segreta, e perciò sigillata, e quella contenente il Nome, Cognome, Condizioni e Domicilio dell'Offerente, e l'indicazione del preciso fondo che bramasse d'ottenere a Livello secondo che nel seguente Stato figurano i Fondi da alienarsi, delle quali Offerte sarà da detto Ministro tenuto un esatto Registro.

Passato il detto termine non saranno ricevute ulteriori Offerte, e quelle presentate in tempo utile verranno umiliate a Sua Altezza Imperiale e Reale, alla quale è espressamente riservata la piena ed assoluta facoltà di scegliere fra gli Offerenti quelli che nella Sua Saviezza gli sembreranno più a proposito, e pur anche di non sceglierne alcuno.

Perciò spirato il termine preindicato tutte l'Offerte ed il relativo Registro saranno trasmesse dal Ministro Principale di Pisa al sottoscritto, il quale ne renderà conto a Sua Altezza Imperiale e Reale per il canale dell'Imperiale e Reale Segreteria di Finanze.

Le Offerte da presentarsi nel modo, nel luogo, e nel termine perentorio superiormente stabilito dovranno essere scritte in Carta bollata, indirizzate al sottoscritto, e munite della Firma dell' Offerente riconosciuta dal Notare, come pure dovranno essere precise, e determinate in una somma superiore al Canone stabilito dalle Perizie, scritta in tutte lettere e non determinabile dal rapporto o confronto in qualunque modo immaginato, che dovesse farsene con altra offerta concorrente. Dovranno portare libera accettazione tanto delle Condizioni e dei Lavori imposti quanto del tempo assegnato per la loro esecuzione senza alcuna modificazione o riserva ; dovranno contenere la dichiarazione che l'offerente conosce bene ed esattamente lo Stabile o Presella richiesta, e la relativa Perizia o Stima, e che si contenta di ricevere il Fondo domandato nello stato e grado in cui di presente si trova, e con i vincoli ed obblighi imposti per la presente Notificazione, ed a senso delle perizie suddette; dovranno esprimere l'obbligo di pagare nei modi prescritti il Prezzo relativo ai corredi dei Fondi, e rispettivamente i Canoni nelle Casse qui appresso indicate; dovranno contenere menzione che gli offerenti sanno di non dovere avere dalla Regia Amministrazione la Pianta del Fondo che vanno ad acquistare; E finalmente quando siano cumulative di più Preselle dovranno contenere singolar' Offerta per ciascheduna di esse, ed esplicita Dichiarazione, se l'Offerente intenda per condizione assoluta di accettarle, o tutte, o nessuna, o sivvero contentarsi di alcuna di esse, e di quali; E perciò non s'attenderanno, e saranno considerate come nulle quelle Offerte che presenteranno sopra le Stime un aumento incerto, e non determinato mediante l'indicazione di una Somma precisa, quelle presentate avanti la promulgazione della presente Notificazione, ed in sostanza tutte quelle le quali non siano concepite letteralmente, secondo le sopra espresse Disposizioni.

A spese dello Stato saranno dentro la futura Stagione Invernale aperte tutte le nuove Strade disegnate nella Pianta della Tenuta grande di Vada, ma in semplice sterro, e bordeggiate da fosse laterali con loro Ponticelli, della lunghezza lineare di miglia 13 circa; Le quali Strade in detto stato, e le fosse e Ponticelli immediatamente dopo la loro apertura, e costruzione saranno rilasciate ai Livellari senza obbligo di Consegna per parte della Regia Amministrazione, e senza obbligo per essi di rifacimento delle Spese, o del valor fondiario.

E le condizioni, con le quali dovranno intendersi rilasciati a Livello tali Fondi saranno le seguenti.

Condizioni generali per l' allivellazione

1. Le Concessioni Livellarie saranno fatte a favore dei Conduttori a Loro Linea mascolina di Maschio in infinito, ed estinta questa a favore delle femmine nate immediatamente dall'ultimo Maschio loro vita natural durante solamente, e non più oltre, ed esclusi sempre i Discendenti dalle medesime, e col gius accrescendi fra tutti i Chiamati e Compresi.

2. I Beni da concedersi a Livello dovranno reputarsi come appodiati, e quasi allodiali degi' Investiti i quali perciò potranno disporre, ed alienare il Dominio utile dei medesimi, o in tutto, o in parte per Atti tanto tra i vivi, che d'ultima volontà e s'intenderà che ne abbiano disposto non solo quando avranno dei medesimi fatta una speciale menzione, ma ancora mediante la semplice istituzione universale d'Erede.

3. Nel caso d'Alienazioni parziarie dovranno restare ferme, e nella loro pienezza, vigore, ed efficacia a favore del Domino diretto tutte le Ipoteche, Anteriorità, e Privilegi sopra i Beni compresi nell'originaria Investitura sia per l'esazione del Canone, sia per la piena osservanza ed esatto adempimento di tutte e singole Condizioni ed Oneri accollati ai primitivi Conduttori.

4. In qualunque caso d'Alienazione tanto volontaria, che necessaria a favore di Persone estranee, e non comprese nella Concessione livellaria saranno tenuti ed obbligati, e l'Alienante, e l'Alienatario d'impetrarne nel termine di mesi due dal giorno delle respettive alienazioni l'assenze del Domino diretto, e dovrà il cessionario procedere con esso al Contratto di Rinnuovazione livellaria per sé e per la sua Linea mascolina in infinito pagando in tal atto per Laudemio la quarta parte del Canone portato a suo carico. E se nel temine sopra stabilito non sarà stata ottenuta l'approvazione del Domino diretto per la seguita Cessione non solo sarà nullo per i Contraenti l'Atto d'Alienazione, ma ancora decaderanno i medesimi da tutte le ragioni livellarle, e l'utile si riconsoliderà col Dominio diretto, escluso il benefizio della Restituzione in intiero, quello della

purgazione della mora, e qualunque altro equitativo rimedio accordato dalle Leggi, o introdotto dall'uso, fosse pur anche a favore di Persone privilegiate, ai quali Benefizi dovranno i Conduttori per se e per i loro Successori renunziare espressamente, e formalmente in ogni più valido modo.

5. Tutti i Chiamati e Compresi saranno solidalmente obbligati fra loro per il pagamento dell'annuo canone nella sua integrità ed alle scadenze convenute, ancorché i Beni fossero tra loro divisi, e non potranno mai domandarne diminuzione, o defalco alcuno per qualunque caso o accidente anche fortuito tanto pensato, che impensato, e non solito ad accadere, dovendo a carico dei Livellari rimanere tali infortuni, non meno che qualunque danno e deteriorazione cagionata al Fondo enfiteutico ancorché riguardi la sostanza del fondo medesimo, dovendo appartenere ai medesimi Livellari il peso della riparazione di tali Danni e Deterioramenti; Talché il Domino diretto dovrà unicamente risentire la sola perenzione o totale o parziale del Fondo prodotta da caso fortuito, di cui l'avvenimento, e le conseguenze non si potessero, e non si possano ne prevenire, ne riparare; peraltro l'eccezione della totale, o parziale perenzione del Fondo non conferirà facoltà ai Conduttori di sospendere il Pagamento dell'annuo Canone alle convenute Scadenze, ma darà soltanto il diritto a reclamarne il proporzionai Rimborso dopo le competenti Verificazioni.

6. I Conduttori saranno tenuti, ed obbligati di fare ai Beni tutte le riparazioni che possano essere necessarie, e di servirsi dei medesimi da buoni e diligenti Livellari piuttosto migliorandoli che deteriorandoli.

7. Dovranno i Conduttori procedere ogni ventinove anni per mezzo di Atto legale, ed a tutte le loro Spese alla recognizione in Dominum dei Beni ritenuti a Livello con la loro moderna Descrizione, ed indicazione dello stato in cui si troveranno i Beni medesimi precisandone gli attuali Confini, e dovranno in tal atto pagare al Domino diretto la Tassa di Lire Due, e consegnargli una copia autentica dell'atto suddetto.

8. Non pagando i Livellari il Canone convenuto per due Anni, o facendo tanto Debito che ascenda all'importare di due Annate come pure deteriorando notabilmente i Beni a dichiarazione e giudizio d'uomo prudente, l'elezione del quale dovrà essere concordata fra le Parti, o dovrà nel caso di discordia rimettersi al Giudice competente, sarà in facoltà del Domino diretto di riguardargli immediatamente per decaduti dal Livello, e di propria autorità potrà riprendere il Possesso dei Beni, e disporne a suo arbitrio senza bisogno di far precedere alcuna intimazione, o assegnazione di termine ad avere purgata la mora, dovendosi intendere renunziato (conforme il primo Conduttore renunzierà in modo valido per sé, e per i suoi successori) all'intimazione, alla purgazione della mora, alla restituzione in intiero, e ad ogni altro benefizio o equitativo rimedio dalle Leggi, o dalla consuetudine introdotto a favore dei Livellari. Ben inteso però che ciò nonostante i Livellari decaduti saranno sempre tenuti, e potranno essere solidalmente astretti al Pagamento dei Canoni decorsi, e non pagati.

9. In caso di caducità colposa, ed anche per l'estinzione della Linea e delle Persone comprese nella Concessione enfiteutica, i Beni dati a Livello ritorneranno al Domino diretto insieme con tutti i Miglioramenti, ed Accrescimenti ancorché grandiosi, e di qualunque natura essi siano, i quali cederanno al Fondo senza che lo stesso Domino diretto sia tenuto ne di pagarne il Valore, ne di restituire la Spesa in essi erogata, sempre però che dei Beni medesimi non sia stato disposto dai Compresi in detta Concessione per Atti fra i Vivi, o di ultima volontà.

10. Avranno i Conduttori e Compresi la facoltà d'affrancare i Beni Livellari pagando al Domino diretto il Capitale dell'intiero Canone primitivo sul ragguaglio del quattro per Cento. Ma 1' Affrancazione non sarà permessa che allora quando saranno totalmente ed a regola d'Arte adempiti i prescritti Lavori di Fabbriche e di Coltivazioni.

11. Sarà ancora permesso di affrancare una parte solamente del Livello purché quella non sia minore del Decimo della Sostanza del Fondo livellare, ma in questo caso rimarrà sempre obbligata, ed ipotecata per la soddisfazione del Canone residuale, e per il pieno adempimento degli altri Oneri, oltre la porzione del Fondo vincolato, ancora l'altra affrancata. E fintantoché non sarà interamente redento, ed affrancato il Livello niuna Porzione del Fondo originariamente enfiteutico si avrà per alienata liberamente a favore degli Acquirenti, e liberata dalle Ipoteche già infisse a favore del Domino diretto.

12. Sarà in facoltà del medesimo di fare in qualunque tempo per mezzo di Persone di sua soddisfazione riconoscere lo Stato, e grado dei Beni allivellati, e prendere, in seguito quei Provvedimenti che saranno di ragione.

13. L'annuo Canone principierà a decorrere dal dì 1 febbraio 1840 prossimo avvenire, giorno in cui a tutti gli effetti di godimento, di aggravi, e di esecuzione di Lavori, e per ogni effetto legale s'intenderà aver vita l'Allivellazione dei Fondi così alienabili, e dovrà pagarsi dai Livellari in due Rate eguali ed ogni sei mesi la rata in Firenze alla Cassa della Regia Depositeria Generale. E siccome da quel giorno decorreranno a favore dei Livellari tutti i Frutti dei Fondi allivellati, così pure saranno a loro carico tutte le Imposizioni e Gravezze che posano, e potranno in futuro per qualsivoglia titolo o causa, niuna esclusa, ne eccettuata, posare sopra i Beni compresi nel Livello.

14. Al detto dì 1 febbraio saranno perciò ratizzate tutte le Raccolte, Prodotti di Terratici, e frutti pendenti d'ogni specie per pagarsi la Rata di quelli dovuta a quel giorno al Domino diretto liberamente nella Cassa della Regia Dogana di Pisa in detto giorno o giorni prossimiori; come pure saranno a quel dì valutati tutti i Bestiami, Stime morte, cioè Paglie, Strami e Conci esistenti ed i Semi sparsi sopra i Fondi allivellabili, non che la Parte Domenicale delle Lavorazioni dei Terreni che fossero preparati per future Semente, ed il loro valore unitamente a quello del Soprasuolo boschivo sarà dai Livellari egualmente, e nel modo che sopra pagato secondo il prezzo che quanto ai primi ed ai secondi articoli ne sarà rilevato a regola d'Arte da due Periti eligibili uno per parte, ed in caso di discordia da un terzo eligibile in prevenzione contemporaneamente ai Periti parziali. E quanto al Soprasuolo boschivo secondo che quello è valutato nel seguente Stato, o Prospetto. Ed egualmente saranno a detto giorno ratizzate le Pigioni, in corso dei Fondi urbani.

15. Gli Offerenti a favore dei quali si degnerà Sua Altezza Imperiale e Reale d'approvare il Rilascio a Livello saranno tenuti di procedere o in persona, o per mezzo di legittimo Procuratore alla stipulazione del respettivo Contratto in Firenze con Soprintendente Generale alle Regie Possessioni, e per i Rogiti del Procuratore e Notaro dei Regi Dipartimenti nel termine di giorni venti computabili dal dì in cui sarà stata ad essi notificata la Sovrana Approvazione; e spirato il detto termine saranno in loro contumacia esposti i Beni rilasciati al pubblico Incanto a tutti i loro danni e spese.

16. Consecutivamente al celebrato Contratto di Livello, e dentro il termine stabilito dai vigenti Regolamenti, dovranno i Conduttori voltarsi all'Estimo in proprio conto tutti i Terreni compresi nella concessione enfiteutica, secondochè è stato espresso nella Perizia Dini e Falciani resa ostensibile come sopra.

17. Dovranno gli Aggiudicatari consegnare gratuitamente alla Regia Amministrazione una Copia autentica di detto Contratto, e pagare tutte le spese occorrenti per la sua Stipulazione, e quelle ancora di Tassa fissa di Registro, d'Iscrizione Ipotecaria, e Volture estimali, eccettuata soltanto la Gabella o Registro proporzionale, dal di cui pagamento, come ancora da quello del Laudemio d' entratura, restano essi per la prima Concessione esentati.

18. Potranno associarsi alla Conduzione livellaria di una Presella più Famiglie o più Individui di diverse Famiglie purché ciò sia espresso nella relativa offerta, e purché restino tutti i Soci solidamente obbligati non tanto per la corresponsione dell'annuo Canone e Frutti, quanto per l'esatta osservanza degli oblighi di miglioramento, senza dei quali la Conduzione non sarebbe stata concessa. Ma non saranno ammesse le Offerte fatte per Persone da nominarsi.

Condizioni speciali per l' allivellazione

1. Gli effetti tutti dell'Allivellazione quanto alla Casa ad uso di Villa e Fattoria in Rosignano, della Casetta di faccia, e della Cantina separata nel seguente Stato segnate di N. 127, 126 e 125, non che la loro materiale consegna ai Livellari atteso il bisogno che di tali Stabili avrà per un tempo 1' Amministrazione della Tenuta per conservare i suoi Generi, saranno sospesi fino al dì primo maggio del prossimo futuro anno 1840.

2. Essendo che una parte del Tenimento del Poggio dei Colli sia affittata ai fratelli Domenico e Tommaso Morelli di Castelnuovo della Misericordia per l'annuo Canone di tre Sacchi di Grano a tutto il 31 agosto del prossimo futuro anno 1840, previa disdetta di mesi due, il Livellare rispetterà tale Affitto, fino alla suddetta

sua scadenza, e corrispettivamente ne ritirerà la detta Responsione ratizzandola però al futuro dì primo febbraio rimanendo in sua facoltà di fare o non fare l'indicata disdetta.

3. Attese le Condizioni con le quali fu rilasciato in Vendita il Taglio della Macchia di Vada in ordine alla Notificazione del 17 aprile 1839 i Conduttori delle quarantatre Preselle intieramente o per la massima parte comprese nel perimetro di detta Macchia, e che sono tutte quelle dal N. XXXIX al N. LXXVIII inclusive, e più le N. XXXV, LXXIX, e LXXX non saranno immessi in possesso delle medesime che al 1 luglio 1840, dalla quale epoca e non precedentemente dateranno per essi gli effetti di quest'Allivellazione, come per gli altri dateranno dal 1 febbraio. E così dal detto dì primo di luglio daterà per essi la decorrenza del Canone.

4. I Conduttori poi delle seguenti dieci Preselle una porzione più o meno grandi delle quali è coperta dalla Macchia dovendo ritardare fino al detto dì primo luglio ad avere l'integral possesso delle Preselle medesime, tenuti fermi per essi gli effetti dell'allivellazione, e conseguentemente la decorrenza del Canone dal primo febbraio, riceveranno per la prima annata i seguenti Abbuoni, cioè. Il Conduttore della XCIII un venticinquesimo del Canone stabilito; i Conduttori delle XCIV, XCV e XCVI un decimo; il Conduttore della XXXVIII un ottavo; il conduttore della XC un sesto; i Conduttori della XXXVI, XCVIII, e CXI un Quarto. E nulla il Conduttore della XXXVII essendo tenuissima l'occupazione della Macchia nella Presella relativa.

5. In tutte le Preselle che ne hanno l'indicazione, cioè in numero centododici, dovrà il Conduttore nel tempo e termine di due anni dal giorno in cui verrà stipulato il Contratto, costruire a sue Spese nel Punto indicato in Pianta, ed alla distanza di Braccia 12 dalle Strade, con fronte parallela alle medesime, una Casetta Colonica composta a Terreno d'una Stalla grande, d'una Cucina con Stanza a tergo per uso di Cella da Vino, e di una scaletta di pietra a due branche con Forno e Ricetto a tergo. Ed al piano superiore di una Stanza per Granaio, di tre Camere grandi, d'altra piccola, e di un passare che le liberi. Il tutto delle dimensioni e forme segnate nella Pianta ed alzato delle Case medesime esistente fra le altre Carte presso il Ministro Principale delle Regie Possessioni in Pisa. Oltre di che dovrà il Conduttore costruire in vicinanza di detta Casa un Pozzo d'acqua potabile, e tutte le finestre saranno munite di vetrate.

6. Potrà il Conduttore aumentare il numero delle Stanze, ma non già restringerlo, ne diminuirne le dimensioni sotto alcun titolo, e appena la casa sarà riconosciuta abitabile dovrà subito collocarci una Famiglia Colonica per lavorare e coltivare il concessogli podere.

7. La detta Pianta o Disegno verrà firmata da ambedue le parti contraenti, congiuntamente alla Pianta dei Fondi allivellabili, nell'atto della celebrazione del Contratto per doversi sempre, ed in ogni rapporto, avere alle medesime opportuna ed intiera relazione.

8. All'effetto di garantire la costruzione della Casetta nei modi e termini che sopra, e poiché quella esistere deve a garanzia dell'adempimento degli altri lavori e loro futura conservazione, dovrà il Conduttore prima della celebrazione del Contratto di Livello depositare in Pisa nella Cassa di detta Regia Dogana la somma di lire settecento, la qual somma gli verrà restituita per la metà subito che avrà coperta del tetto la Casetta medesima, e per l'altra metà quando l'avrà perfettamente ultimata, secondo che risulterà dal Certificato che sarà a rilasciargli la persona cui sarà affidata la sorveglianza della regolare esecuzione dei lavori.

9. Quanto poi ai Conduttori delle Preselle XCIV, XCV, XCVI, XCVII e CXV attesoché non gl'incomba l'obbligo della costruzione della Casa, poiché ne avranno ciascheduno una esistente, dovrà ognuno di essi all'effetto della preannunciata garanzia pagare nell'atto della celebrazione del Contratto un'annata di canone anticipata in luogo di Mallevadore nella Cassa della Regia Depositeria Generale, sulla quale gli verrà corrisposto il Frutto alla ragione del quattro per Cento.

10. Ciaschedun Conduttore sarà tenuto ed obbligato di fare quei dissodamenti e piantazioni sommariamente indicate nel seguente Prospetto o Stato, ma più dettagliatamente enunciate nella depositata Perizia Falciani e Dini data del 6 maggio 1839 intitolata "Stato delle Preselle da allivellarsi". E tali dissodamenti e piantazioni saranno fatti senza alcuna variazione o diminuzione nei modi, estensione, e termini prescritti in dette Perizie (i quali si intenderanno essere di rigore) e sotto la sorveglianza dell'Incaricato suddetto.

11. I Conduttori delle Preselle in tutto o in parte boschive di che nei superiori articoli 1 e 2 saranno obbligati, siccome viene dichiarato ancora nella Perizia, ad averle nel termine di tre anni decorrendi dal 1 luglio 1840 intieramente dicioccate dalle barbe, o radiche, e ceppe delle Piante preesistenti, e di averle ridotte intieramente seminabili, restando a loro vantaggio il legname che riceveranno dalla detta dicioccatura.

12. Ciaschedun Conduttore dovrà concorrere all'escavazione, manutensione e nuova apertura di tutti i Fossi di scolo che dalla Persona incaricata dal Real Governo verrano riconosciuti necessari, e per le lunghezze, linee, larghezze, e profondità da esso disegnabili. E dovrà concorrerci prò Rata, ed in proporzione della quantità del Terreno scolante nei fossi suddetti. Inoltre ciaschedun Conduttore a spese comuni col Livellare limitrofo aprirà le fosse di confine di quella larghezza e profondità che per il più sollecito scolo delle acque saranno giudicate necessario dalla persona suddetta.

13. Attesoché le appoderazioni attuali di Vada siano per subire in ragione del nuovo Appresellamento una variazione integrale nella loro montatura Colonica inclusive quanto alla divisione ed assegna dei Bestiami, ed all'abitazione dei Contadini, perciò i Conduttori delle Preselle XCIV, XCV, XCVI, XCVII e CXV, ai quali saranno assegnate le Case della Lavoria di Vada, o sia del Cason nuovo, e quella del Poder nuovo della Casina si subordineranno in tali propositi, come in ogni altro, al Sistema e Condizioni prescritte dai Periti Falciani e Dini nella loro Perizia o Stato delle Preselle da allivellarsi, dato del 6 Maggio ultimo passato, e depositato come sopra.

14. I Conduttori a Livello delle Preselle XIV, XV, XVIII e XIX dalle quali sarà estratto il sasso occorrente per la costruzione del nuovo tratto prossimiore della Strada Regia del Litorale mentre soffriranno tal'escavazione per tutto il futuro Marzo e non ulteriormente, avranno correspettivamente il diritto di farsi pagare in contanti ed immediatamente dall'Accollatario della Strada medesima tutti i relativi danni e deterioramenti.

15. L'inadempimento per parte dei Conduttori di qualunque delle surriferite condizioni, e specialmente senza che la specialità deroghi alla generalità, di quelle concernenti la costruzione delle Casette, il collocamento in esse delle Famiglie Coloniche, il sistema d'affossamento per gli Scoli e loro manutensione, e la subiezione alle Prescrizioni di che nel precedente articolo 13 delle presenti condizioni speciali indurrà l'immediata caducità del Livello con tutti gli aumenti e miglioramenti di qualunque specie e natura che fossero fatti sul Fondo Livellare, senza che dal Conduttore possa domandarsi ne pretendersi indennità o refezione di spesa di sorte alcuna.

Dalla Soprintendenza Generale alle Regie Possessioni ; Firenze li 17 Settembre 1839. Pietro Municchi

N. Preselle	Estensione in saccate e staie	Canone annuo espresso in lire	Obblighi di nuovi lavori	Conduttori
1	231/2	117	II	Lorenzo Pieri e Rosa Cignini
2	26	130	II	Lorenzo Pieri e Rosa Cignini
3	251/2	102	IV	Regia Tenuta di Cecina
4	26	104	IV	Regia Tenuta di Cecina
5	25	100	IV	Giuseppe Buoncristiani
6	241/2	98	IV	Giuseppe Buoncristiani

7	25	100	IV	Gaetano e Antonio Fabbri
8	22	66	III	Gaetano e Antonio Fabbri
9	19	209	I	Gaetano e Antonio Fabbri
10	25 e 1	152	II	Gaetano e Antonio Fabbri
11	25	150	II	Gaetano e Antonio Fabbri
12	21	126	II	Gaetano e Antonio Fabbri
13	24 e 1	121	II	Gaetano e Antonio Fabbri
14	25	125	II	Luigi Deri
				Lorenzo Pieri
15	23 e 2	118	II	e Rosa Cignini
16	26 e 1	210	II	Lorenzo Pieri e Rosa Cignini
17	241/2	193	II	Lorenzo Pieri e Rosa Cignini
18	25 1/2	114	II	Pellegrino Lemmi
19	23 e 2	222	IV	Alfio Rasponi
20	23 e 2	189	III	Michele Marini
21	23 e 2	142	II	Giuseppe Buoncristiani
22	21	147	II	Angelo Tognotti e Giovanni Romani
23	19	114	II	Giovanni Cerrai
24	23	140	II	Angelo Bini
25	20	124	II	Gaetano e Antonio Fabbri
26	23	138	II	Gaetano e Antonio Fabbri
27	25	150	II	Gaetano e Antonio Fabbri
28	19	114	II	Giuseppe Mazzoni
29	18	130	I	Giuseppe Mazzoni
30	25	175	I	Giuseppe Mazzoni

31	25	150	II	Gaetano e Antonio Fabbri
32	25	150	II	Gaetano e Antonio Fabbri
33	25	150	II	Gaetano e Antonio Fabbri
34	23	138	II	Gaetano e Antonio Fabbri
35	25	125	II	Teodoro Mastiani Tausch
36	20	101	II	Teodoro Mastiani Tausch
37	22	136	II	Iacopo Vivaldi
38	25	200	II	Iacopo Vivaldi
39	20	120	II	Iacopo Vivaldi
40	25	152	II	Lorenzo Ponzi
41	22	90	II	Teodoro Mastiani Tausch
42	25	100	II	Teodoro Mastiani Tausch
43	25	100	II	Teodoro Mastiani Tausch
44	25	100	II	Teodoro Mastiani Tausch
45	26	105	II	Lorernzo Fonzi
46	23	116	II	Sante Masi
47	26	130	II	Michele Macchi
48	27	135	II	Michele Macchi
49	24	121	II	Luca Masotti
50	26	132	II	Luca Masotti
51	25	137	II	Sabatino e Vincenzo Gonnelli
52	25	125	II	Antonio e Luigi Ferrari
53	25	125	II	Antonio e Luigi Ferrari
54	25	125	II	Antonio e Luigi Ferrari
55	25	125	II	Antonio e Luigi Ferrari
56	25	100	II	Luigi Bederlunger

57	25	100	II	Luigi Bederlunger
58	25	100	II	Luigi Bederlunger
59	25	100	II	Raffaello Caputi
60	25	100	II	Raffaello Caputi
61	25	100	II	Raffaello Caputi
62	25	100	II	Luigi Bederlunger
63	25	100	II	Luigi Bederlunger
64	32	130	II	Sabatino e Vincenzo Gonnelli
65	24	121	II	Lorenzo Pesci
66	31	155	II	Giuseppe Corsini
67	25	100	II	Raffaello Caputi
68	25	100	II	Raffaello Caputi
69	25	100	II	Raffaello Caputi
70	25	100	II	Raffaello Caputi
71	25	100	n	Raffaello Caputi
72	25	100	il	Raffaello Caputi
73	25	125	il	Raffaello Caputi
74	26	133	il	Antonio Tagliaferri
75	25	125	II	Raffaello Caputi
76	25	125	II	Raffaello Caputi
77	25	125	II	Raffaello Caputi
78	25	125	II	Raffaello Caputi
79	34	204	II	Amaddio Paoletti
80	25	175	II	Luigi e Andrea del Seppia

81	25	225	II	Luigi e Andrea del Seppia
82	14	112	II	Luigi e Andrea del Seppia
83	21	199	I	Luigi e Andrea del Seppia
84	19	171	II	Raffaello Caputi
85	19	171	II	Raffaello Caputi
86	30	285	IV	Raffaello Caputi
87	23	218	IV	Raffaello Caputi
88	29	275	IV	Raffaello Caputi
89	24	228	IV	Raffaello Caputi
90	25	237	IV	Raffaello Caputi
91	17	159	II	Luigi e Andrea del Seppia
92	21	199	II	Luigi e Andrea del Seppia
93	18	168	I	Luigi e Andrea del Seppia
94	26	335	V	Luigi e Andrea del Seppia
95	29	516	V	Raffaello Caputi
96	40	983	V	Raffaello Caputi
97	30	493	V	Raffaello Caputi
98	17	242	I	Luigi e Andrea del Seppia
99	16	260	I	Luigi e Andrea del Seppia
100	22	110	II	Vincenzo Bertini
101	25	150	II	Raffaello Caputi
102	25	150	II	Raffaello Caputi
103	25	150	II	Raffaello Caputi

104	21	126	II	Raffaello Caputi
105	19	118	II	lacopo Francesconi
106	21	128	I	S imone Bertoni
107	18	112	I	Regia Tenuta di Cecina
108	19	114	II	Regia Tenuta di Cecina
109	20	101	II	Regia Tenuta di Cecina
110	25	150	II	Regia Tenuta di Cecina
111	25	125	II	Gaetano e Antonio Fabbri
112	25	125	II	Gaetano e Antonio Fabbri
113	25	125	II	Gaetano e Antonio Fabbri
114	25	150	II	Gaetano e Antonio Fabbri
115	29	316	V	Simone Bentoni
116	12	88	I	Raffaello Saviozzi
117	11	110	I	Domenico Mori
118	60 Podere del Cason Vecchio	1107	VI	Angelo Bini
119	60 Podere dei Ponticelli	992	VI	Michele Marini
120	39 Tenimento del Poggio dei Colli	114	VI	Tito Sassetti
121	154 Podere di Lecciaglia	1557	VI	Domenico Bini
122	212 Podere di Maccetti	1455	VI	Giuseppe Pieri
123	222 Podere dell'Acquabona	2907	VI	Antonio Passetti
124	Casa sulla piazza del Mercato in Rosignano	269	VI	Amadio Tognotti
125	Cantina separata in detto luogo	22	VI	Gaetano e Antonio Fabbri
126	Casetta posta di faccia alla Casa di Fattoria	51	VI	Fratelli Massola

127	Stabile per uso di villa e fattoria	428	VI	Comunità di Rosignano

Questa Tabella è stata compilata sulla base dello *Stato Generale delle Preselle Allivellabili* facente parte della Notificazione del 17 Settembre 1839, mentre l'elenco dei Livellari è tratto da D. Barsanti, *La politica granducale di frazionamento de latifondo nella Toscana litoranea dell'Ottocento,* "Rivista di storia dell'agricoltura", 1985, n.2, pp. 110-112.

Legenda degli "Obblighi di nuovi lavori".
I = Casa colonica e piantazione a viti e alberi dell'intera Presella
II = Casa colonica e piantazione a viti ed alberi di due terze parti
III = Casa colonica e piantazione a viti e alberi di una terza parte
IV = Casa colonica e piantazione a viti e alberi di metà della Presella
V = Piantazione a viti e alberi di due terze parti della Presella
VI = Nessun lavoro straordinario

30

A.S.F., *Segreteria di Finanze 1814-1848*, n. 664 , prot.3, ins.42

II Segretario di Finanze Francesco Cempini alla Regia Depositeria, 11 agosto 1840

Sua Altezza Imperiale e Reale essendosi degnata con venerato dispaccio di questo stesso giorno di approvare che sia data sollecitamente mano ai lavori diretti alla essiccazione del Padule di Vada e delle sue gronde per la somma estimativa di L. 8.995,18 dovrà una tale spesa passare a carico di codesta Regia Depositeria poiché essa percepisce le rendite di quella Tenuta.

Nel partecipare a Vostra Signoria Illustrissima questa Sovrana Determinazione debbo renderla intesa che i lavori preaccennati dovranno essere effettuati a capo del Soprintendente delle Regie Possessioni col quale perciò dovrà esser concordato il più comodo modo dei pagamenti occorrenti.

31

A.S.F., *Segreteria di Finanze 1814-1848*, n. 337, prot.34, ins.23

Rapporto del Soprintendente delle Regie Possessioni Pietro Municchi al Direttore della Segreteria di Finanze Francesco Cempini, 30 agosto 1842.

Informando l'Eccellenza Vostra dello stato nel quale in occasione della visita fattane nel decorso maggio trovai la Tenuta di Vada oramai nella massima parte allivellata, ho la soddisfazione di poter premettere che tutto procede in perfetta regola, e che i lavori ingiunti ai Livellari per ottenere il bonificamento assoluto di quella parte di Provincia, oltre che avanzano con rapidità, procedono ancora con tanta regolarità ed intelligenza agraria e rispettivamente muraria che non potrebbimo desiderarla maggiore.

La Tenuta di Vada e di Rosignano di cui per volontà del Nostro Augusto Sovrano il Real Governo col mio ministero procurò l'allivellazione a favore della Reverendissima Mensa Arcivescovile Pisana e a pubblico vantaggio, e alla quale largamente contribuì facendo tutte le spese occorrenti per Perizie e Stime e per Lavori di nuove Vie, di Fossi, di Colmazioni, di essicazioni, di sementa a Pini dell'estremo Tombolo del Mare e simili, le quali giunsero già a cospicua somma e si faranno molto maggiori per il bonificamento di cui abbisogna il Piano stradale delle nuove Vie, per la proseguente colmazione e respettivo disseccamento degli Stagnoli e del Padule di Vada per la coltura dei Pini a futura difesa delle sorgenti coltivazioni, e per una nuova Chiesa Parrocchiale che fornita delle relative abitazioni Canonicali converrà costruire presso il Forte di

Vada onde provvedere per i nuovi abitatori a soccorsi spirituali e agli esercizi di nostra Santa Religione, fu divisa in n. 127 Preselle, o articoli allivellabili, oltre i tre distinti Corpi di cui per veduta di pubblico vantaggio s'incaricò direttamente lo Stato per contratto del 22 marzo 1841 rogato Redi, conducendogli a Livello dalla Mensa per annuo Canone di L. 3.788,26; E di quelle cento ventisette preselle ne sono già state alienate 110, e non ne rimangono che 17, le quali è per volontà nostra, come io dirò in appresso, che non si allivellino ancora, ma lo potranno essere sollecitamente quando ci risolveremo. Per le 110 Preselle allivellate in ordine alle due Notificazioni del 17 settembre 1839 e del 3 ottobre 1840, ed alle Sovrane veneratissime risoluzioni del 13 febbraio 1840 e 4 febbraio e 17 luglio 1841 era imposto ai Conduttori un generale dissodamento, le convenienti affossature per i parziali scoli, e molta piantazione di Viti e di Alberi e di n.96 Fabbriche Coloniche; e per quanto i termini assegnati per tali lavori andassero a spirare quanto alle case in parte dentro il corrente anno, ed in parte a tutto luglio dell'anno futuro, quanto alla dicioccatura e dissodamento in parte a tutto l'anno corrente, ed in parte a tutto l'anno futuro, e quanto alle piantazioni dovessero esser fatte a braccia duemila l'anno, trovai al giorno della mia visita che delle case oltre tre abitazioni Padronali (Caputi, Fabbri, e Del Seppia) ne erano state ultimate n.31, quindici delle quali erano già abitate dai contadini, ne erano in costruzione n.l4 e si andavano preparando le fondamentazioni di altre cinque o sei.

Donde è che poteva dirsi che le Fabbriche fossero più che alla metà della loro effettuazione, poche in ritardo, molte innalzate anticipatamente al termine assegnato e nessuno dei n.22 livellari senza averne fatta alcuna.

La dicioccatura ed il dissodamento potevan dirsi generalmente ultimati: E la piantazione molto più avanzata di quel che i Livellari avessero obbligo. E le case e il dissodamento e la piantazione tutto così regolarmente fatto che una sola eccezione rigorosamente parlando è da notarsi, e quella relativamente al Livellarlo Pellegrino Lemmi di Rosignano, giacché per l'altre non potrebbe desiderarsi di meglio.

Così che mi pare di poter assicurare l'Eccellenza Vostra che buona e felice riuscita avremo di tal vasta allivellazione, e tale che quella riuscirà al suo fine quale desiderarla poteva il Magnanimo Principe. Ne' in me verranno meno ne la vigilanza, ne la premura, ne l'amore per assisterne il buon andamento.

Intanto escavati i Fossi e costruite ed apposte le cateratte indicate dall'Agente Dini ed assicuratene lo sbocco al Mare, il Padule di Vada in gran parte disseccato si è ridotto in ristretti bassifondi e gli Stagnoli mercé le torbe del Tripesce continuamente assistite e dirette nei loro sbocchi e depositi, e ritenute per recinti, vanno a colmarsi. Se non che la natura della Costa su cui si formano continue adiezioni per ampi branchi di alga marina, ed il conseguente ritiro del mare contrasteranno mai sempre un bonificamento assoluto e gli Stagnoli or qua or là nello stato attuale di quella spiaggia andranno nuovamente formandosi.

Ed è sospesa l'allivellazione delle rimanenti n. 17 preselle e più propriamente di 16 perché chieste e desiderate nella massima parte dai Livellari attuali dell'altre, e credendo io conveniente che non gli vengano conferite onde non accrescere di troppo i loro possessi, o almeno di non dargliele finché non abbiano di più avanzati i Lavori delle già ottenute, ritengo che sia politica veduta il non disgustargli come accadrebbe conferendole ad altri, e perciò l'indugiare. Tanto più che tutte le accennate 17 preselle come non allivellate nel termine di due anni dal dì 6 giugno 1840. Epoca del pubblico Istrumento di restituzione, cessione e livello stipulato con Monsignore Arcivescovo di Pisa a rogito di Carlo Redi, si devono intendere in vigore dall'art.17 di detto Contratto -*ivi definitivamente allivellate dallo Stato per il canone alle medesime attribuito dalla precitata notificazione*.

Peraltro converrà provvederci dentro il futuro anno nell'aspettativa che con i lavori dei Livellari saranno allora a tal punto da poter liberamente agire. E frattanto fo trarre da quelle il possibile miglior partito dandole a terratico ed a fida, lo che però ci induce uno scapito di cinque in seicento lire l'anno dirimpetto i canoni previsti in somma cumulata di L. 1.808, le quali credo bene sacrificate onde ottenere un intento essenzialmente maggiore.

E la diciassettesima presella viene costruita dal separato podere così detto di Lecciaglia il quale valutato dal Perito Franceschi dell'annua rendita di L. 1.557 non ha avuto oblatori, e fatto amministrare dalla sotto agenzia di Cecina non produce entrata corrispondente. Così che dubito che converrà alla fine esporlo in

allivellazione per canone minore di quello in principio assegnategli, lo che però converrà fare non prima del totale esaurimento dell'allivellazione di quella Tenuta e sarà pur quello un nuovo sacrifizio della Regia Finanza a vantaggio dell'allivellazione di Vada.

Fin qui della Tenuta, di che nelle due sopracitate notificazioni allivellabile in 127 articoli o preselle, ma parmi ora giunto il tempo di procedere all'altra consecutiva allivellazione in n.48 preselle del minore dei tre corpi presi a livello dallo Stato col suddetto contratto del 22 marzo 1841, cioè di un quadrato di terreno presso il Forte di Vada situato all'incrociamento del nuovo Vione dei Poderi che dalla Strada Regia Emilia conduce al Forte in una linea retta di miglia tre circa, colla Regia Strada del Litorale, e dove combinasi ancora la deviazione della Strada di Rosignano ; il quale è uno spazio quadrilatero di terreno dell' estensione di braccia quadre centro-trenta-cinquemila-cinquecento-ottanta destinabile a fabbricazione, locabile per tanti annui canoni che insieme formano la somma di lire 365, ed atto alla costruzione di altrettante case per formare un villaggio o un paese; il tutto a forma dell'annessa Relazione, Progetto, Condizioni e Pianta [173] redatte di mia commissione dal nominato Agente Dini fino dal dì 30 settembre 1840.

E non è che io creda che possiamo lusingarci di vedere ivi sorgere un Paese così rapidamente come sorgere si vedono in quella Pianura le case coloniche, ma spero che per la felice locale situazione, per la contiguità al frequentato scalo di Vada e per lo sviluppo che va a prendere la Regia Strada del Litorale presto possa ivi vedersi costruire qualche casa che altre ne sorgeranno dipoi, e che dovendo quelle tutte costruirsi sopra un piano ordinato quale è designato in detta Pianta, i nostro Posteri vedranno ivi composto un grazioso Paese. Forse tempo verrà, e non sarà lontano, che per facilitare tali allivellazioni e le corrispondenti costruzioni sarò a proporre di aggiungere a tali Particelle alcune Preselle dell'essiccato Padule, ma di ciò non ora.

Non tanto poi per dare eccitamento alle nuove costruzioni, quanto e maggiormente per provvedere del Servizio Spirituale la numerosa Popolazione che lì intorno va rapidamente riunendosi, e che da qui a tre anni essere potrebbe di circa il migliaio, atteso che insufficiente riescano la Cappella del Forte, ed il pubblico Oratorio del Casone compreso nell'allivellazione fatta ai Fratelli Caputi, e perciò di loro privata proprietà, reputo indispensabile che la Munificenza Sovrana si degni approvare la subordinata proposizione che ora pure avanzo per mezzo dell'Eccellenza Vostra della costruzione delle nuove fabbriche o Paese componibile da quelle, sarebbe necessario che venisse derogato alla Legge che statuisce per le Fabbricazioni una distanza dai Forti e Torri armate del Litorale, essendo che una parte del nuovo Villaggio sarebbe per rimanere dentro il Perimetro d'eccezione. Quindi pregando l'Eccellenza Vostra di volere spingere fino al Regio Trono tanto le buone notizie sullo stato dei lavori e delle Preselle di Vada, quanto ancora le quattro proposizioni sopra esposte, cioè

1° Dell'allivellazione del Recinto fabbricativo
2° Della permuta collo Scrittoio delle Regie Fabbriche
3° Della costruzione della nuova Chiesa e Canonica
4° Dell' esenzione dal divieto della legge determinativa della distanza dei Fabbricati dai Forti, ed a maggior chiarezza di quanto ho esposto annettendo la Pianta della Tenuta segnata di n.3 [174], dalla quale resulta
1' appresellamento ed il locale destinato per le nuove fabbricazioni.

Prego pur anche l'Eccellenza Vostra che voglia compiacersi di impetrare a tali mie Proposizioni la Sovrana approvazione, salvo il doversi da me presentare in seguito il progetto della notificazione da pubblicarsi per la detta nuova allivellazione, ed il progetto-perizia estimativa e disegni della nuova Chiesa e Canonica; la costruzione delle quali fabbriche penserei che dovesse essere eseguita metà per anno nei due successivi 1843 e 1844 ed a spese della Real Depositeria Generale. E prima di dar termine a questa mia Memoria non credo inopportuno di notare che mentre l'allivellazione della Tenuta di Rosignano, e Vada aprendo sopra la superficie di circa sette miglia quadrate centododici poderi i quali congiungeranno agli altri molti che fece sorgere l'allivellazione della limitrofa Real Tenuta di Cecina, e dando modo alla costruzione di un nuovo Villaggio in un punto assai vivo e commerciale, ha procurato e procurerà un grandissimo ed immancabile vantaggio a quella parte di Provincia che tanto più animata e ravvivata per la recente congiunzione alla Via

Emilia della Regia Strada del Litorale si volge in paese floridissimo laddove pochi anni or sono era una squallida e deserta Pianura, ha d'altronde arrecato alla Mensa Arcivescovile Pisana -la quale dalla Tenuta di Vada corredata dei capitali di bestiami, strami, ingrassi, semi ed ogni altro istrumento ritraeva annualmente avanti il 1839 fra le 20 e le 21 mila lire- il quasi raddoppio della rendita e più precisamente 1' aumento di circa lire 19.000 l'anno.

[173] Nessuno di questi è presente nell'inserto.

[174] Manca nell'inserto.

32

A.S.F., ***Segreteria di Finanze 1814-1848, n.*** **334 , prot.34 , ins.23**

II Direttore della Segreteria di Finanze Francesco Cempini al Soprintendente delle Regie Possessioni Pietro Municchi, 7 settembre 1842.

Sua Altezza Imperiale e Reale, cui è stato rassegnato il Progetto redatto dall'Agente Ranieri Dini di Allivellazione in tante preselle dello spazio di terreno esistente presso il Forte di Vada, e precisamente nell'incrociamento del nuovo Vione che dalla Strada Regia Emilia conduce al detto Forte della estensione di circa Braccia quadrate 135,580 onde formare del medesimo un recinto fabbricativo, si è benignamente degnata di approvare la proposizione a ciò relativa contenuta nella Partecipazione di Vostra Signoria Illustrissima del 30 agosto prossimo passato, cioè :
1° : Che si divenga nel modo e per l'oggetto dal Dini suddetto designato alla Allivellazione del Terreno, di che si tratta ;
2° : Che si proceda alla permuta con lo Scrittoio delle Regie Fabbriche di quella parte dello enunciato Terreno che spetta al medesimo, e ciò mediante la cessione di una pari estensione di altro Terreno in prossimità di quella;
3° : Che s'intenda rimosso al predivisato effetto l'ostacolo della Legge prescrivente la distanza dei Fabbricati dai Forti.

Si è inoltre l'Altezza Sua Imperiale e Reale degnata approvare la costruzione di una nuova Chiesa da edificarsi in prossimità del ridetto luogo, e in parte di presente occupato dall'antico Magazzino del Sale.

Conseguentemente pertanto Ella resta incaricato di sottoporre alla Sovrana Approvazione la Minuta di Notificazione da pubblicarsi per la detta nuova Allivellazione, come anco il Progetto, Perizia estimativa e disegno della detta nuova Chiesa e Canonica.
E con distinto ossequio passo a confermarmi Di Vostra Signoria Illustrissima

33

A.S.F., ***Scrittoio delle Regie Possessioni Lorenesi,*** **n.2001**

II Direttore della Segreteria di Finanze Francesco Cempini a Pietro Municchi, 13 dicembre 1843.

Sua Altezza Imperiale e Reale alla cui suprema considerazione è stata rassegnata la rappresentanza di Vostra Signoria Illustrissima del 30 ottobre prossimo decorso relativa all'Allivellazione di un Perimetro per costruzione di Fabbriche presso il Forte di Vada colla veduta di formarne un Villaggio, e all'edificazione nel luogo istesso di una Chiesa Parrocchiale con Casa Canonicale, con Veneratissimo Dispaccio di questo stesso giorno abbracciando le varie Proposizioni in detta Rappresentanza contenute si è degnata autorizzarla ad erogare in quest'anno:
Nelle spese relative al nuovo Villaggio Lire Seimila Cinquanta
Nelle spese per il Piano Stradale del Vione Lire Mille

Nelle spese per la Coltivazione del Tombolo Lire Ottocento
E nelle spese dei Fondamenti della nuova Chiesa, secondo il presentato Disegno Lire Settemila.

Le somme sopraenunciate dovranno essere anticipate dalla Cassa delle Reali Possessioni per conteggiarsi a suo tempo con la Reale Depositeria. Debbo poi prevenirla che Sua Altezza Imperiale e Reale è nella clemente disposizione di accordare gratuitamente le Preselle Fabbricative con i rispettivi orti pel nuovo Villaggio di Vada salve le opportune cautele da prescriversi per l'osservanza delle condizioni che saranno imposte ai Concessionari. E ritornandole i Disegni della Chiesa e Pianta del nuovo contiguo Villaggio di Vada, passo a confermarmi con distinto ossequio Di Vostra Signoria Illustrissima

34

***Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana pubblicati dal 1 gennaio a tutto dicembre 1845*, Stamperia Granducale, Firenze, 1845, n. LXXII.**

NOTIFICAZIONE

In esecuzione degli Ordini Sovrani contenuti nei Biglietti dell'Imperial e Real Segreteria di Finanze del 13 dicembre 1843 e 11 agosto corrente dovendosi procedere per Sovrana Munificenza alla Concessione gratuita di N. 96 Preselle fabbricative delle cento designate a comporre il nuovo Villaggio di Vada, e di altrettante particelle di Terreno da ridursi ad Orto, come risulta dalla pianta in triplice Originale depositata, ed ostensibile nell'Uffìzio Generale delle Regie Possessioni in Firenze, nell'Uffìzio particolare delle Regie Possessioni in Pisa, e nello Scrittoio della Regia Agenzia di Cecina, ivi tali Preselle designate, e sul suolo materialmente delimitate mediante tanti Paletti con i numeri da 1 a 99 inclusive (essendoché sia riuscito duplicato il N. 50) ma eccettuabili però dalla Concessione che si annunzia i N. 1, 48, 50bis, e 99, per lo che tal Concessione si riduce all'indicate N. 96 Preselle, il sottoscritto Cavalier Soprintendente Generale alle Regie Possessioni nella qualità d'Incaricato della direzione dei lavori relativi alle Allivellazioni Maremmane fa noto al Pubblico quant'appresso.

1. Chiunque vorrà farsi richiedente di una o più di tali Preselle in ciascheduna delle quali dovrà costruirsi una Casa di forma decente, la quale occupi tutta intiera la fronte che la Presella abbia sulla Piazza, o sulle Strade, onde congiungere e far corpo con le vicine, dovrà avere presentata la sua Domanda alla Segreteria di questa Soprintendenza Generale non più tardi del dì 15 Novembre prossimo futuro.

2. Sarà condizione essenziale all'effetto che le relative Istanze siano prese in esame, che con quelle sia fatto conoscere, e constare della idoneità e mezzi del Richiedente per adempire alla completa costruzione di una decente Casa, la quale non potrà mai comporsi di meno di due Piani di altezza non minori di Braccia sei l'uno per l'altro. E quando quelli siano in tal ristretto numero col primo piano stojato, impalcato, o soffittato.

3. Salvo il pagamento del debito prezzo d'appoggio ogni Costruttore avrà diritto di avere sui lati della sua Casa l'appoggio al muro, o muri laterali, o siano di fianco della Casa del Vicino, e correspettivamente sarà obbligato nel modo istesso a prestarlo, salvi i privilegi dei Muri postici, o di tergo.

4. Bensì si dichiara a scanso di ogni possibile futura contestazione che i Concessionari delle Preselle le quali facciano fronte a due Strade, o alla Piazza, ed una Strada, cioè che siano, come suol dirsi di cantonata, saranno tenuti a prestare l'appoggio nel modo che sopra al vicino Costruttore sopra ambedue i lati, o fianchi della loro Casa come se questa non avesse che una sola Facciata.

5. Ogni Casa per cui verrà concessa la Presella dovrà essere costruita a perfetta regola d'Arte, le sue Luci, ed aperture saranno armate dei convenienti impostami, e munite di vetrate, e sarà resa perfettamente abitabile, salvo il necessario futuro prosciugamento, dentro il termine di due Anni dal di là del benigno Sovrano Rescritto di Concessione.

6. A parzial garanzia di tal costruzione dovrà il Concessionario dentro giorni 15 dall'emanazione del Rescritto depositare nella Cassa della Real Dogana di Livorno la Somma di Lire ottocento, la quale gli verrà restituita per la metà subito che avrà coperta del tetto la nuova Casa, e per l'altra metà quando l'avrà

perfettamente ultimata, secondo che resulterà dal Certificato che sarà a rilasciargli l'Ispettore, o Sotto-Ispettore di Campagna di questo Dipartimento.

7. Ciaschedun Concessionario dovrà concorrere prò rata della fronte della sua Casa alla spesa occorrente per il Marciapiede, o Zanella di Pietre murate in Calcina, che a diligenza di questo Dipartimento sarà costruito sulla fronte di tutte le nuove Case.

8. Egualmente in ragione della superficie della Presella Fabbricativa dovrà ogni Concessionario concorrere prò-rata, e come se tutte le cento Case indicate fossero costruite, alla spesa che potesse occorrere, per qualche fogna di scolo che a giudizio del Sottoscritto fosse reputata necessaria, o utile nei rapporti di Polizia e di salubrità.

9. Ogni Casa sarà fornita di Luoghi di comodo, essendo che restino rigorosamente proibiti i Getti dell'Immondizie non tanto per la parte della Strada, quanto da tergo. E tutti i luoghi di comodo, e gli Acquai saranno corredati dei relativi Bottini a tenuta, restando proibiti gli Smaltitoi a salvezza delle Acque dei Pozzi.

10. Ai Proprietari delle Case sulla Piazza non sarà mai permesso sotto qual si sia titolo l'incisione dei Rami degli Alberi, i quali bordeggieranno la medesima Piazza, ma nei congrui casi potranno dirigerne le relative Istanze all'Autorità competente.

11. Quanto alle Fossette di Scolo che possono rendersi necessario relativamente agli Appezzamenti Orti vi, tutti i Concessionari dovranno contribuirci con l'opera secondo le regole di ragione, e secondo che in arte sarà suggerito dall'Ispezione di questo Dipartimento.

12.1 Muri divisori degli Orti tanto dentro il Paese quanto all'esterno, quando così piaccia ai Concessionari di recingerli, non potranno essere alti sopra il Suolo più di Braccia sei, e saranno sempre ritenuti come non atti, non in potenza, e non preordinati alle superedificazioni, ed agli Appoggi.

13. Potrà riuscire gradito, ed opportuno che i Richiedenti corredino la loro Istanza di Concessione della Pianta, e del Disegno della Facciata della Casa che si proporrebbero di costruire. Lo che però non sarà obbligo assoluto, salve sempre le condizioni, e misure che sopra.

14. Le Istanze presentate alla Segreteria di questa Soprintendenza Generale dentro il dì 15 del prossimo futuro Mese di Novembre saranno nel successivo Mese di Dicembre rassegnate alla Grazia, ed alla scelta di Sua Altezza Imperiale e Reale per il canale dell'Imperial e Real Segreteria di Finanze.

15. Emanati che siano i relativi Sovrani rescritti, e fattosi dai Concessionari il prescritto Deposito di Lire ottocento nella Cassa della Regia Dogana di Livorno, portatore ciascheduno di Essi del Certificato di tal Deposito, e della Spedizione del sullodato Sovrano Rescritto, dovrà presentarsi nel termine di giorni venticinque dalla Data del medesimo Rescritto, o in persona, o per mezzo di Procuratore legalmente autorizzato a questa Soprintendenza Generale per stipulare in forma privata, e con Tassa fissa di Registro di Lire una l'Atto relativo, dopo di che potrà dar mano ai Lavori di costruzione, ricevuta che avrà da un Impiegato del Dipartimento delle Regie Possessioni la materiale e geometrica Consegna dei Terreni concessigli, e l'altezza dei Piani, o Soglie delle rispettive Case.

16.1 Concessionari per tutta la durata della Costruzione saranno soggetti a tutte le Visite che dalla Soprintendenza sarà reputato opportuno di far eseguire dai propri Impiegati per il migliore andamento dell'Operazione.

17. Se nel termine prescritto i Lavori non saranno compiti; se nel loro corso sarà riconosciuto non essere condotti con regolarità; e se dopo un discreto tempo potrà ragionevolmente calcularsi che manchino al Concessionario i mezzi di compire l'opera impostasi, esso Concessionario dovrà intendersi a tutti gli effetti decaduto dall'ottenuta Concessione, e tutti i Lavori fatti anderanno per lui perduti, senza che possa pretendere Indennità, o refezione di spesa di sorte alcuna, salvo per lui negli speciali casi il ricorso legale al Tribunale competente. Di modo che la Concessione non potrà intendersi libera, assoluta ed intiera fino a che i Lavori non siano stati perfettamente ultimati, ed il Concessionario non abbia riportato l'ultimo Certificato di compimento.

18. Ed in conseguenza di questa Condizione le Volture Catastali, a cui è tenuto il Concessionario, resteranno sospese fino a quell'Epoca, e per la durata delle Costruzioni le pubbliche Imposte saranno pagate

dalla Regia Amministrazione, come quella che riterrà il Dominio dei Fondi gratuitamente concessi fino a che non siano adempiti gli Obblighi ingiunti. Purificata poi questa condizione i Concessionari dovranno a tutte loro spese procedere alla Voltura Estimale dentro il termine di giorni quindici da dì dell'ottenuto Certificato di compimento dei Lavori.

Dalla Soprintendenza Generale alle Regie Possessioni Li 25 agosto 1845
II Soprintendente Generale alle Regie Possessioni Incaricato delle Allivellazioni Maremmane
Pietro Municchi

35

Emanuele Repetti, *Appendice al Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, presso l'Autore e Editore, Firenze, 1846, pp.261-264.

"Chi visitò nel 1832 la deserta e malsana pianura fra la Cecina ed il poggio di Rosignano, e torni oggi (nel 1846) a rivedere codesta contrada, senza bisogno di riandare all'epoca di Cosimo I, non può a meno di non esclamare con me : *Dunque non tutte le Maremme toscane sono insanabili ?*

La metamorfosi quasi dirò prodigiosa che ha subito cotesto già malefico litorale, la riduzione di tanti marruccheti, boschi e stagnoli pestiferi in ben coltivati poderi abitati da 200 e più famiglie in stato florido e senza d'uopo di fuggire altrove a stare, scioglie a giudizio mio un gran problema bastante per se solo a dimostrare quanto possano operare *mani vive, benefiche e poderose* quando siano coadiuvate da uomini propensi al pubblico bene, in confronto delle *mani inerti,* e dirò anche quasi *morte*.

La marina di Cecina e di Vada offre allo studioso, al viaggiatore, al geologo, al chimico, all' idraulico e all'industrioso una scuola pratica, un bel campo di meditazioni, di riflessioni gravi e solenni.

Io non starò qui a ripetere ciò che disse innanzi di me il mio amico Dott. Antonio Salvagnoli in una Memoria letta nell'anno scorso (1845) all'Imperial Regia Accademia di Georgofìli trattando del bonificamento della Val di Cecina, quando egli faceva sentire la necessità di dover dividere nelle Maremme Toscane i beni di suolo ed i latifondi; solamente aggiungerò qui, non già il confronto dello stato desolante e spopolato in cui trovai nel maggio del 1832 cotesta pianura, a confronto di quello ridente e popolato da gente sana che mi si presentò davanti nell'aprile del 1845, indicherò invece pochi cenni statistici ma autentici sullo stato attuale delle due Tenute di Cecina e di Vada, la prima di regia proprietà, l'altra ad essa contigua presa ad enfiteusi perpetua dalla ricca mensa arcivescovile di Pisa.

Già all'articolo *Fitto di Cecina* [175] fu annunciata la sorte migliorata di cotesta Tenuta dall'epoca della reggenza Austro-Lorenese fino a quell'anno 1836: e fu detto che, dopo riaperta con regia munificenza la nuova strada Emilia che attraversa la Toscana Maremma, sino dal 1834 venne concessa ad enfiteusi perpetua una parte di quella Regia Tenuta suddivisa in poderi più o meno estesi sotto la denominazione di *Preselle* con obbligo costante agli acquirenti di costruirvi case coloniche, ed altre abitazioni ad arbitrio. Infatti nel breve periodo di due anni erano già in essere circa 40 case che tosto abitaronsi dai rispettivi coloni e da altri artigiani, in guisa che nel 1836 furono chieste e concedute 30 nuove Preselle nella pianura, onde costruirvi altrettante case da contadini, mentre la parte verso il poggio di Bibbona fu conservata a bosco per fornire alimento alla rinascente magona di Cecina addetta alla Regia amministrazione delle fonderie del Ferro e della miniera di Rio nell'Elba. Nuove enfiteusi finalmente dalla stessa Tenuta furono offerte al pubblico con la notificazione del dicembre 1838, per modochè la Regia Possessione di Cecina, senza contare i fondi restati alle Regie Possessioni, fu ripartita in n.102 allivellazioni, che occupano tutte insieme una estensione di circa saccate 4460 di terreno.

L'esito favorevole animò il Principe a rivolgere le sue cure alla contigua ed infetta Tenuta arcivescovile di Vada, e non senza subire inquietudini di animo e disgusti di spirito [176] pervenne, stante il suo buon volere, a porre cotesta orrida e deserta possessione sulla via dell'immenso miglioramento che già incominciava a manifestarsi nella vicina Tenuta di Cecina. Lo che operando tornava anche a vantaggio della Mensa pisana, la

quale ne raddoppiò quasi la relativa annua rendita e questa esente da ogni sinistro [177] : in guisa che essa ne ritrae attualmente e costantemente oltre scudi 5600 degli scudi 3000 che ne ritraeva nei tempi andati. Ma ciò che più importa è il bene generale che ne ha già risentito cotesta contrada e tutti i paesi limitrofi di Rosignano, Castellina Marittima, Riparbella ecc. per il bonificamento della pianura pestifera e contigua a quelle Comunità.

Cosicché la pianura litoranea di Vada, eccettuati i poderi aperti dall'arcivescovo Franceschi nella parte più elevata, pervenuta finalmente in potere delle Imperial Regie Possessioni, cotesta pianura io diceva, fu allivellata in n. 127 *Preselle* con l'obbligo agli acquirenti di costruirvi case da abitarsi dai contadini, riservandosi il Sovrano 898 saccate delle 4450 che costituivano tutta l'estensione della Tenuta, state occupate dai così detti *Stagnali* e dal *Padule*, ad oggetto di bonificamento, oltre una porzione di terra lungo il mare per seminarsi a bosco di pini, con la mira di salvare le nasciture coltivazioni, ed oltre un sufficiente circondario intorno al Forte di Vada per concedersi *gratis* a chi vorrà fabbricare abitazioni intorno ad una gran piazza attraversata da un quadrivio col fine di creare un nuovo villaggio presso la cala di Vada. Il qual punto fu sempre di qualche considerazione, e che deve rendersi ancor più importante a motivo della eseguita apertura della strada Regia del Litorale che passa di costà, e per la futura colonizzazione a cui sarebbe centro.

Appena pubblicata la notificazione del 17 settembre 1839 che esibiva per concorso l'allivellazione della Tenuta di Vada divisa, come dissi, in 127 Preselle, tosto sessanta di esse furono chieste e allivellate, e cinquantasette dipoi; cosichè nell'aprile del 1845 restavano disponibili solo dieci *Preselle* ritenute d'ordine del Sovrano per fame poi soggetto di collazione di grazia ai migliori possidenti o ai più accurati coloni.

Mentre nel maggio del 1845 il vescovo di Volterra cresimava nella nuova cura di San Giuseppe al Fitto di Cecina 214 fra impuberi e adulti di quella parrocchia, non trovava minore ne meno vegeta e sana la popolazione lungo le grandi strade che attraversano la Tenuta di Vada, contigua alla sua diocesi, nella quale nel maggio 1845 si contavano 126 case, allora abitate da 91 famiglie, senza calcolare quelle che appena rese abitabili serviranno in seguito a popolare il nuovo paese di Vada.

A tanta popolazione occorreva una parrocchia comoda; e questa l'ottimo Principe sino dal 7 settembre 1842 decretò si facesse corrispondente al bisogno, degna dello scopo e della magnanimità del suo fondatore. Sorge il tempio di Vada a capo della piazza destinata ad esser fabbricata intorno di case per far corona al nuovo paese, dove passano tre strade che alla medesima piazza convengono. La fronte principale è decorata da un portico sostenuto da otto colonne di travertino di Rosignano, sopra le quali dovranno voltarsi gli archi per sostegno del fastigio. L'interno della chiesa è architettato sulla forma di croce latina, da cui naturalmente si sviluppano le volte e la cupoletta che occultano la tettoia. La superficie interna della medesima è braccia 1080, l'altezza al colmo della cupola nell'introdosso ammonta a braccia 35.

Si congiungono al braccio corto del tempio due canoniche, le quali chiudono in mezzo, dalla parte del mare, il campanile che dovrà elevarsi fino all'altezza di braccia 55 da terra. La parca e severa decorazione di tutto il fabbricato è fatta col summentovato travertino e colla breccia del luogo, l'impiego della quale si è giudiziosamente preferito nelle parti più esposte al soffio dei venti marini. Già le canoniche possono dirsi compiute, il campanile è giunto presso ai due terzi dell' altezza, e la chiesa è coperta, tranne il portico di cui però sono in posto le colonne. E' sperabile che nel futuro anno 1847 sia ricondotto in Vada quel battistero che la sua pieve mantenne per quasi tutti i secoli di Mezzo.

Finalmente il munificentissimo Principe provveder volle e anche a tutelare la salute temporale della nuova popolazione, con assegnare alle due Tenute una Regia condotta medica con l'annuo stipendio di Lire 2.100, pari a 300 scudi fiorentini.

Oltre la grande strada Regia Litoranea, che lambisce la marina di Vada per rientrare nella via Emilia al quadrivio di Collemezzano, esiste un'altra magnifica via in linea retta che staccasi dal nuovo piazzale, fiancheggiata nella lunghezza di tre miglia da nuove case coloniche e da alberi; e cotesta via sbocca nella ora

provinciale *Emilia* al ponte del Tripesce, senza dire di altre vie secondarie, ponticelli, e fossi di scolo, fiancheggiati pur essi da crescenti piante di alto fusto e fruttifere.
Innanzi però di lasciar Vada giova aggiungere qualche parola sui provvedimenti idraulici stati di corto adoperati, mercé cui le numerose famiglie che ora vi abitano possano dirsi immuni dalla così detta *febbre maremmana,* e ciò in vigore delle operazioni state ivi ordinate per ridurre quella deserta pianura ad una estesa e popolata *Cascina Reale*. Avvegnaché i banchi di alga, indossandosi sulla inclinatissima e sottile spiaggia di Vada, formavano i *pestiferi Stagnoli salsi,* che sono ora quasi affatto spariti mediante il bonificamento del torrentello *Tripesce,* cui già da dieci anni fu aperto un nuovo alveo a fine di colmare per recinta i *Stagnoli,* come tuttavia si prosegue, avendo frattanto la Regia Amministrazione formato una diga a palizzate con l'alga medesima, onde impedire in tempo di traversia o di alta marea ogni comunicazione decisamente nociva dell'acqua marina con l'acqua terrestre.

Rispetto al *Padule,* situato pur esso a levante della Torre di Vada, presentava una superficie di braccia 1,200,000, ossia di staiate 240, senza contare le sue vaste e pestifere gronde. Cotesto *Padule* diviso in due bacini, uno appellatto il *Padule grande* , l'altro più piccolo il *Pozzuolo,* essendo stato riconosciuto che i suoi maggiori fondi erano di un braccio circa superiorio al pelo delle acque basse del mare, comecché essi rieschino ad un livello inferiore a quello del mare grosso, previa l'approvazione sovrana del dì 11 agosto 1840, fu ordinato al Soprintendente delle Regie Possessioni di prolungare dentro le acque marine la vecchia foce di tali bacini, e quella fortificata con opportune palizzate, munirla di cateratte mobili dentro solido muro.

Contemporaneamente i due Paduli ed in fossi in essi influenti furono allacciati in uno scolo principale, conducendoli al mare mediante un tragitto di braccia 16380 di ampie fosse tutte convergenti nello scolo principale, donde provenne il miglioramento locale riscontrato anche nella visita del 1845.

Che se venisse pure reputato opportuno di compiere il duplice bonificamento per colmate e per essicazione, coll'imporre ai più bassi fondi una discreta quantità di terra, potrebbe ottenersi facilmente, deviando una porzione di acque dal vicino fiume Cecina per mezzo di un fosso colmatore.

In conclusione, a sentire che in Cecina si sono coltivate 1242 saccate di terra, e che quasi altrettante sono state poste in coltivazione di poderi nella Tenuta di Vada: al vedere quelle pianure ora quasi asciutte e sane, abitate da centinaia di famiglie vegete e colorite, ti senti aprire a nuove speranze il cuore che benedice l'opera magnanima mercé la quale in pochi anni si operarono costà tali prodigi, talché oggi può dirsi assicurato il bonificamento di quella parte di Maremma che fu cotanto deserta, pestilenziale e screditata".

[175] Cfr. E.Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana,* presso 1' Autore e Editore, Firenze, 1835,vol.II,pp.295-296.
[176] Un velato accenno ai contrasti con Gregorio XVI
[177] Si noti come Repetti insista su questo punto

36

Felice Francolini, *Attivazione nella Maremma di Vada del sistema Olandese per il prosciugamento dei bassi-fondi,* in "Atti della Regia Accademia dei Georgofili", 1850, volume XXVII, dispensa II, pp.162-173.

Le acque della Cecina, del Tripesce e della Fine, colle loro deposizioni, formarono probabilmente la pianura che dall'unghia di Colle Mezzano si distende fino al mare, fra il primo e l'ultimo dei menzionati fiumi. Si può credere che l'oblimazione fosse coadiuvata ed estesa dalle alighe e dalle arene che i libecci spingono in grande quantità su quella spiaggia e vi accumulano in capezzali o dune, variamente elevate, o depresse, di fronte al pelo del mare in calma.

Qualunque sia stata la vera origine di questa pianura, fatto è che in essa l'agricoltore e 1'idrometra vi ravvisano tre distinte sezioni. La più elevata, ove non occorreva che aprir fosse perché le acque piovane avessero lo sfogo libero necessario alla prosperità dei campi. La meno elevata, ma sensibilmente più alta del

basso mare, a cui di riguardo bisognava usare la massima diligenza onde non restasse sommersa o infrigidita per gli impedimenti della marea. Quella infine la di cui superficie livellando presso a poco il pelo del basso mare, o restando ad essa inferiore, aver non poteva mezzo naturale di scolo.

Quando il Principe benemerito pose a migliorare la Maremma di Vada, la prima sezione fu tutta concessa a livello, ed in breve giro di anni per la massima parte ridotta a coltura. Ne vi è conoscitore della Maremma che non soffermi lo sguardo su questa bella pianura, lieto di veder sorti, comecché per incanto, vigne ed oliveti, cento case ed un Tempio, ove dieci anni addietro s'imboschiva l'ispido cinghiale, o strisciava il rettile velenoso.

Erano da sistemarsi le altre due sezioni che rimanevano in proprietà dello Stato. Il Cavalier Pietro Municchi, al quale la Maremma di Vada è debitrice dell'attuazione perfetta e sollecita delle volontà del Principe, vi die mano senza posa; e secondato dallo zelo ed intelligenza del Signor Marchi Ispettore alle Reali Possessioni, ben tosto ebbe domato la cattiva indole dei terreni componenti la seconda sezione. Egli fé seminare e custodire rigogliose piante sui tomboli del mare, ordinò la escavazione di fossi abbastanza larghi e profondi; vi condusse le acque di pioggia dei terreni circostanti e quelle pure dei superiori. Volle che tutte queste acque sboccassero compatte in mare per sole tre foci armate di cateratta; soppresse le soverchie, intendendo che la massa meno divisa avrebbe contrastato all'azione sorrenatrice dei libecci. Rese per tal via consistenti le mobili arene delle spiaggia, preparò alle coltivazioni della pianura una potente difesa contro il soffio dei venti salati; potè far prospera la cultura dei cereali e delle biade, ove quattro anni addietro solo biodo, cannella e fieno palustre si raccoglieva.

Restava da provvedere ai terreni della terza sezione; a quelli cioè che per la depressione loro, di fronte al pelo basso del mare, scolare non possono naturalmente. E restava pur anco da provvedere al caso in cui mantenendosi gonfio il mare, per effetto dei libecci, le acque pioventi sui terreni della seconda sezione esito non vi hanno, ma restano latenti presso la superficie, in abbondanza da nuocere alla vegetazione.

Il mezzo più ovvio che si presentasse alla mente quello si era della colmata; tante, così grandi, e con tanto felice successo fisico, se ne son fatte fra noi. Ma se nel caso in esame, ostacolo non faceva il pregio dei terreni da sommergersi, ne il numero dei loro abitanti, o la entità delle fabbriche, dovevasi aver riguardo alla spesa che si sarebbe incontrata per condurre in quei bassi fondi la Cecina, od una sua diramazione. Doveansi ponderare i danni ai quali sarebbe andata esposta la parte sana del Cecinese, ed il pericolo era da temersi di contribuire con gli scarichi della colmata alla oblimazione del porto di Vada. Spesa, danni e pericoli che dovendo riuscire sproporzionati al guadagno economico da conseguire nella colmata, doveano ben anco trattenere dall'adottarla. Tanto più che celebri architetti di acque altra volta l'ebbero in esame e la riprovarono.

Messa però da parte l'idea del colmare, quella di essiccare, naturalmente si presentò. E siccome per attuarla occorreva prender le acque da bacini spesso inferiori al livello del mare, ove doveansi travasare, di leggieri fu visto non potersi tentare la essiccazione col mezzo dei fossi. Perché non avendo questi cadente sul pelo del mediterraneo, atti piuttosto a riceverne le acque, che ad importarvene, sarebbero riusciti. La convenienza quindi di ricorrere all'applicazione del sistema Olandese.

Veduto dapprima che il fondo dei bacini da prosciugarsi constava di terreno non sortumoso ne palustre, ma perfettamente sano, e che danno alcuno non era da temersi pel suo contatto immediato coll'atmosfera, si designò il luogo più conveniente alla collocazione della macchina. E questo fu creduto essere il Tombolo di Pozzuolo presso la punta di Capo Cavallo ad estremo del più esteso ristagno. Quivi col mezzo di fossi opportunamente diretti si fanno convergere tutte le acque degli stagni minori, sottopassando col mezzo di chiaviche a sifone gli scoli dei terreni più elevati.

L'apparecchio essiccatorio montato dall'abilissimo ingegnere meccanico Guglielmo Hoppner, ed in parte fabbricato alla sua fonderia di Livorno, meritatamente accreditata, consiste in una macchina a vapore della forza di 8 cavalli, la quale mette in moto un rotone a pale del diametro esterno di braccia otto. Le pale hanno la lunghezza di circa un braccio nel senso del raggio e la larghezza di mezzo braccio. Pescando nell'acqua del

bacino si muovono in una corsia murata, tanto poco più larga di esse, quanto basti a permetterne la libera rotazione.

Egli è facile ad intendere che mosse le pale, l'acqua in cui pescano viene da esse cacciata in alto e in avanti, obbedendo alla forza centrifuga. Con imponente forza, continuamente, e con gran celerità, ripetesi per cotal mezzo quello stesso effetto, che con forza minore, ad intervalli e lentamente opera l'uomo, quando colla pala che dondola da un qualunque cestello espelle l'acqua di un piccolo recipiente. Tutti sanno che tale azione dell'uomo, conosciuta in pratica col nome di *aggotto* è uno dei mezzi più potenti per essiccare i bacini, se vi si applica numero ragguardevole di operanti e si da loro sovente lo scambio; quindi è facile immaginare la efficacia della macchina. Per darne un'idea qualche poco esatta dirò di aver veduto, che impiegando la metà circa della forza, 1' acqua si eleva per medio termine braccia 3 _ dal livello del bacino in cui pescano le pale e prende corso in un fosso murato col fondo alto braccia 2 _ sul pelo dell'acqua nel bacino. La velocità media della corrente, è braccia 1,78 al secondo in una sezione viva di braccia cube 1,55 al minuto secondo e di braccia cube 133,920 in un giorno.

L'azione continua di questa macchina in ore otto basta per deprimere di oltre mezzo braccio l'acqua dei fossi di scolo della più bassa parte della pianura, che si estende a circa 700 quadrati agrari, ossiano 4200 stiora pisane, o 1400 staiate a seme di grano: mentre la superficie occupata dai fossi in bocca è circa quadrati 9, ossiano 54 stiora pisane. Immaginando per una parte, che la macchina agisse con tutta la sua forza e per altra parte che tutta la detta superficie fosse coperta di acque, si argomenta che l'acqua si abbasserebbe di quasi un soldo in un giorno, indipendentemente dalla evaporazione e dall'assorbimento. E potendo calcolarsi la quantità media dell'acqua che cade in un anno braccia 1 e soldi 8, si vede che basterebbe l'azione cumulata della macchina in un solo mese dell'anno, a tenere asciutto il terreno; anco se parte alcuna non fosse eliminata dall' assorbimento e dalla evaporazione.

Con questo mezzo di sicura riuscita, perché le filtrazioni dell'acqua marina non sono da temersi ove fu applicato si vedrà prosperare fra poco la cultura prativa e sativa laddove gracidava la rana, e dove gli avanzi della vegetazione palustre imputridivano sotto la sferza del sole, offendendo la salute dei campagnoli.

Ma questo non è il solo beneficio che se ne deve sperare; perché l'andamento dei fossi è tale che quelli destinati allo scolo delle terre non tanto depresse, ossia delle terre comprese nella seconda sezione, versano all'occorrenza le loro acque nei fossi della sezione terza. Così aver ponno uno sfogo e mantenere asciutte le campagne da essi traversate, quando le abbondanti pioggie s'incontrano collo spirare dei venti di libeccio; combinazione che costringe a chiuder le cateratte delle tre foci e trattiene lo scarico dei fossi sul pelo basso del mare.

La intermittenza di operosità, cui per la principale destinazione sua è sottoposta la macchina, e la scarsità dei molini da grano nelle vicinanze di Vada suggerirono l'idea di dare alla macchina stessa una destinazione secondaria, quella cioè di ridurre il grano in farina. E disposta la fabbrica in modo da servire anco a questo, vi si attivano due palmenti, che col prodotto loro renderanno più distinta l'utilità economica di questa bella applicazione.

Io non avrei certamente bisogno di giustificarne il tornaconto a contanti, perché laddove si tratti della salute del povero, che non ha mezzo di cambiar paese, qualunque somma è bene spesa, se giunge ad allungargli la vita, o a risparmiargli un patimento. Pure mi piace di entrare anco in questi dettagli, sì per rendere omaggio compiuto alla intelligenza ed avvedutezza del nostro consocio Cav. Municchi, sia ancora per prepararvi ad alcune considerazioni, che mi propongo di fare sulla più estesa applicazione del meccanismo.

La fabbrica, stante la situazione sua in vicinanza del mare e la estensione che dovè prendere per servire all'uso di mulino costò lire 21.000 ; l'affossatura costò lire 6.000 ; la macchina, compresa la caldaia lire 8.000; il rotone, comprese le pale lire 5.000 ; il meccanismo molitorio lire 9.000. In tutto lire 49.000 , ossiano circa scudi 7.000. Vi ho già detto che l'azione diretta della Macchina rende suscettibile di coltura stiora 4.200

di terreno palustre. La differenza del prezzo fra il terreno palustre e il terreno di coltura non può certamente stabilirsi minore di scudi 6 a stioro pisano.

Avremo dunque un aumento di capitale in scudi 25.200 circa, detratto la spesa 7.000 avremo un avanzo di scudi 18.200. Il frutto annuo di questi sarà scudi 910, cui aggiungendo il prodotto lordo dei due palmenti, che valutata la località e contando nel lavoro cumulato di 72 giorni effettivamente operosi non si può stimare minore di scudi 800. Avremo una rendita totale di scudi 1.710.

Non occorrerebbe dimostrare come questa somma sia più che sufficiente allo stipendio di due uomini, alla spesa del combustibile ed a mantenere la macchina; mentre negli operai non si richiede capacità da retribuirsi con largo stipendio, la macchina soffre piccolo attrito, e per di più nulla costa sul posto il combustibile, adoperandosi legna minuta stretta in fascetti. Il calcolo però non da resultato contrario anco quando debba tenersi dietro al consumo del combustibile. Allora deve contarsi sulla spesa giornaliera di lire 42 o scudi 6 circa come segue:

stipendio al Fochista e suo Aiuto lire 6 ; combustibile lire 26 ; consumo di macchine, mantenimenti di attrezzi lire 10 ; totale lire 42.

E così per 72 giorni, nei quali si conta di aver lavoro per il Molino, sarà una spesa di scudi 432. Si è veduto precedentemente che l'azione della macchina necessaria a mantenere asciutto il terreno non può eccedere nell'insieme la durata di un mese. Al suddetto ragguaglio di scudi 6 avremo per questo tempo la spesa di scudi 180, e un totale di scudi 612, che lascerà scudi 1.098 di benefizio annuo. Questo avanzo cospicuo cuopre di certo qualunque sinistro evento non preveduto. Che se si volesse presagire il bisogno di un'attività più lunga della macchina per tenere asciutte le terre, e quindi fosse da tenersi a calcolo il proporzionato aumento di spesa, non per questo cesserebbe di esistere un brillante tornaconto. Perché allora sarebbe il caso di render quotidiana 1' azione della macchina estendendo la macinazione a tutti gli intervalli e profittando, tempo per tempo, di tutta la forza. Ne il genere da macinarsi potrebbe mancare, sì per l'aumento progressivo della popolazione , sì per la facilità di spedire a Livorno e di mettere in commercio la farina.

37

Giovanni Baldasseroni, *Leopoldo II Granduca di Toscana e i suoi tempi*, Tipografia all'insegna di S. Antonino, Firenze, 1871, pp.81-83.

Sopra più vasta scala, e per favore di circostanze con risultati ancora più splendidi, fu operata la divisione delle grandi proprietà nella Maremma pisana.

Campo all'operazione furono il Piano della Cecina e quello di Vada, ossia le Tenute distinte con gli stessi nomi; l'una quasi tutta boschiva appartenente allo Stato; l'altra in parte palustre, in parte offesa dalla malaria, e però produttiva poco, di proprietà della Mensa arcivescovile di Pisa. Lo stesso ingegner Municchi ne diresse le operazioni e ne lasciò esatto ragguaglio.

A Cecina le terre furono divise in 59 parti, e date a livello con l'obbligo di costruire 82 case, di dissodare 8.683 stiora e di coprirne di piante 6.028. A tutti questi lavori fu posto mano senza ritardo; e già nel 1847 erano pressoché condotti a compimento. E per questi, e per altri che si intrapresero in appresso, quei luoghi divennero così produttivi, che la popolazione vi accorse in copia e andò formandosi il grosso borgo al *Fitto* presso il ponte sulla Cecina.

Più grandi e complicate operazioni dimandava la tenuta di Vada. Questa fu primamente divisa in 33 parti, e allivellata. Però solo 28 di queste ebbero l'onere di costruire 106 case, di dissodare 6.774 stiora, e di piantarne 5.470. Nel luglio del 1848 restavano da allivellarsi 5 preselle, che si vollero serbate in premio a quelli tra i concessionari che prima finirebbero i lavori imposti. Di tal lavori, notava Municchi, non restavano da farsi nel luglio del 1848 che 9 case, il dissodamento di 1.750 stiora e la piantazione di 1.770. Furono pur tenute in serbo 2.694 stiora occupate in parte dal tombolo del mare, dalle adiacenze del forte, e in parte assai maggiore dallo stagno e dagli stagoli. Di queste ne doveva usare lo Stato per coltivare una macchia di pini a

difesa delle interne coltivazioni dall'impeto dei venti del mare, per ridurre le adiacenze del forte ad una spianata su cui costruire il designato villaggio, per colmare gli stagnoli con le acque torbide del Tripesce, e per risanare col mezzo della essicazione il vasto stagno, che poi si dividerebbe in parte e si alienerebbe. E 1' amministrazione dello Stato non mancò all'obbligo suo. Il Tombolo già verdeggiava per molte migliaia di pini: veniva costruito ad uso del villaggio una bella e grande Chiesa con abitazione per il parroco e per il cappellan curato: compiuta la piazza, a buon punto condotta la piattaforma. Si compiaceva il Municchi di farci sapere nella sua Relazione che oltre le fabbriche ecclesiastiche, due altre case erano già fabbricate, una delle quali di tali forme e vastità da non invidiare quelle della nuova Livorno. Del resto la colmazione della Bezzuga e degli Stagnoli procedeva a meraviglia; e lo stagno mostravasi prosciugato almeno per due terze parti, sulle quali già vedevi ondeggiato il grano e verdeggiare il granturco. Questo stagno, assicurava il Municchi, sarà completamente essiccato "nel corrente anno 1848 con l'opera di una macchina a vapore della forza di 10 cavalli, la quale agirà pompando secondo il sistema olandese, le acque dalle parti più profonde dello stagno e nei lunghi intervalli, nei quali mancherà l'alimento a tale azione, darà moto ad un molino per la macinazione del grano".

Ed infine conchiudeva: "con l'apertura di nuovi fossi, colla riordinazione degli antichi per la lunghezza lineare cumulata di miglia 31, si è assicurato il felice scolo del territorio tutto di Cecina e di Vada. E con ampia e retta strada di tre miglia, che sta come asse alle secondarie, si è data diretta comunicazione dalla nuova Chiesa di Vada alla Via Emilia". Grandi ed utili provvedimenti furono questi, ma ben altro mancava a rendere prospere quelle due colonie di Cecina e di Vada. Abbisognavano grandi capitali per le nuove coltivazioni, fabbriche e bestiami. E i capitali non mancarono. La ricca Livorno era vicina, e le due colonie ne trassero potente aiuto. Di qui è facile comprendere come in pochi anni si fosse potuto spendere la ingente somma di quasi tre milioni. Il Municchi ci ha lasciato nota di queste spese. Somma totale lire 2.907.000 delle quali lire 337.000 dallo Stato negli speciali lavori sopra enunciati e lire 2.570.000 dai privati come appresso: "in fabbriche lire 1.438.000, in coltivazione lire 391.000, in bestiami lire 380.000, in strumenti e corredi fondiari di ogni specie lire 361.000". E queste spese recarono il loro frutto. Imperocché quelle due colonie, come il Municchi notò, avevano nel 1845 già prodotto il raccolto di staia 106.374, di ogni maniera di granaglie e legumi.

Resterebbe a cercare, se le Amministrazioni alienanti perdessero o guadagnassero. La Mensa arcivescovile di Pisa, per conto della quale aveva il governo eseguita l'alienazione della tenuta di Vada, ne trasse notevolissimo profitto.

Seguono 12 cartine dell'A.S.F. non riproducibili, se ne riproducono invece le allegate didascalie:

DIDASCALIE delle cartine

1) Anni 1775-1785 Pianta dello Stagnolo di Levante e dei terreni ad esso adiacenti. La zona è quella compresa fra la Torre e la punta di Capocavallo con la Strada dei Cavalleggeri, il *Fosso Masini,* lo *Sbocco dello Stagnolo* e lo spazio indicato come *Porto di Vada,* con i grandi banchi di alga detti *Tassoni* E' firmata dall' Ingegner Giovanni Michele Piazzini

A S F, *Piante sciolte dello Scrittoio delle Regie Possessioni,* n 169. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo Autorizzazione n 11405/XII, 16 novembre 2001

2-3-4) 1786 *Planta dimostrante la Torre di Vada, ed annessi fuori di Essa situata lungo il Litorale a Levante di Livorno nella quale i due Fogli sopra posti, ed il Colorito di Giallo dimostrano i Cambiamenti che occorrerebbero farsi per migliorare detto Posto* Allegata al Doc I, n 11 Le Annotazioni si riferiscono a questa e alle due Piante successive (in originale un'unica Pianta in alzato)

Annotazioni:

A = Torre di Vada
B = Fosso secco attorno di Essa

C = Ponte Fisso per cui si passa a detta Torre
D = Ponte Levatoio
E = Corpo di Guardia dei Soldati da demolirsi, ed in vece di questo assegnarle la Stanza segnata di Lettera X
F = Stanza del Caporale parimenti da demolirsi, ed assegnarli le Stanze che si propongono y
H = Stanze poco sane le quali resarcite alla meglio potrebbero lasciarsi per comodo di qualche Pescatore, o per qualche altro uso del Presidio
I = Stalla costruita di nuovo
K = Dipendenza per uso del Castellano costruita di nuovo
L = Nuova Cappella ricavata dal Magazzino della Mensa di Pisa
N = Quartiere per uso del Cappellano costruito parimenti di nuovo
O = Forno
R = Orto del Castellano
S = Quartiere costruito di Pianta per uso dei Ministri della Dogana
T = Stalla per uso della detta Dogana
X = Stanza conforme si propone per uso di Corpo di Guardia
Z = *Stanza per comodo del Cannoniere rilasciando quella di Lettera A, e ciò per un maggior Comodo dei Soldati, che in vero si trovavano un poco ristretti*
b = Stanze a Palco per uso del Castellano conforme si propongono
e = Cisterna capace di N 1200C Barili d'Acqua

A S F, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Lorenesi,* n 2001, ins. 86 Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo Autorizzazione n 11405/XII, 16 novembre 2001

5) 1788 *Pianta dei Paduli, e Macchia di Vada, con i Fossi fattivi e conl'indicazione di quelli che restano a farsi per il suo totale prosciugamento* La zona e quella compresa fra la Torre di Vada e l'attuale confine fra il Comune di Rosignano e quello di Cecina. I diversi tratti di colore indicano il terreno paludoso o "macchioso" , quelli di colore giallo le zone già prosciugate con il *Paduletto della Bezzuca prosciugato,* il *Padul grande prosciugato* e la *Macchia Padulosa dei Mozzi.*

A S F, *Piante sciolte dello Scrittoio delle Regie Possessioni,* n 196, ins. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo Autorizzazione n 11405/XII, 16 novembre 2001

6) Anni 1825-1830 *Pianta Geometrica del Territorio adiacente alla Dogana di Vada* con la *Strada Regia Emilia,* la *Strada del Littorale,* la *Strada Provinciale di Val di Cecina,* la *Strada che dalla Torre di Vada conduce alla Regia Emilia.* Il *Fosso Ricavo,* il *Tripesce abbandonato,* e il *Fosso detto il nuovo Tripesce* e la *Macchia di Vada.*

A S F, *Miscellanea di Piante,* n 286-g Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo Autorizzazione n 11405/XII, 16 novembre 2001

7) 1828 Pianta indicante il percorso della *Strada Regia che dal Forte di Vada giunge al Castello di Rosignano.*

A S F, *Soprintendenza alla conservazione del catasto poi direzione generale delle acque e strade,* n 1643 Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo Autorizzazione n 11405/XII, 16 novembre 2001

8) 1828 *Pianta della Tenuta di Vada spettante alla Reverenda Mensa Arcivescovile di Pisa, posta nella Comunità di Rosignano* Allegata alla Relazione dell'Ispettor Ingegner Roberto Bombicci cfr. Doc I, 17 Corrisponde all'incirca al territorio compreso fra l'attuale corso della ferrovia ed il mare con la *Strada che dal Riposo va direttamente al Cason nuovo,* la *Strada che dalla Pietra Bianca va al Cason vecchio,* la *Foce del Galafone o sia sbocco del Fiume della Fine,* il *Fosso delle Saracine,* lo *Stagnola di Ponente* collegato allo *Stagnola di Levante* dal *Fosso Masini,* il *Fosso fatto di nuovo dal Pianini* (odierno corso del Tripesce).

A S F, *Segreteria di Gabinetto Appendice,* n 238 Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo Autorizzazione n 11405/XII, 16 novembre 2001

9) 1838 *Pianta Geometrica dei Terreni adiacenti alla Torre di Vada di Regia Proprietà* disegnata dall'Architetto Luigi Bettarini con i Magazzini del Sale, la Torre e la Dogana, la Casetta di Sanità e gli Orti, mentre il resto del terreno era lasciato improduttivo *(terreno nudo)* o *coltivato seminativo* La Strada dei Cavalleggeri è qui indicata come *Strada Maremmana.* La parte adiacente alla spiagga e indicata come *Terreno nudo che attualmente serve pel Deposito delle cataste di Legname da ardere, per il carbone, potassa, sale ed ogni altro discarico sulla spiaggia* .A ridosso della spiaggia si trovava anche la *Batteria.*

N. B. II colore Blu segnato di Lettera A nella Pianta indica un quadrato di broccia 40 quadre per il quale si riconoscono in essere sulla faccia del luogo i termini di Pietra, e per tradizione della più vecchia Guardia di Vada , si dice che appartenga alla Mensa Arcivescovile di Pisa, e non essendovi documenti nel Regio Uffizio di Livorno per schiarire una tale notizia se ne passa appositamente questa avvertenza per ogni dovuta cautela.

AS F, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Fabbriche Lorenesi, n 2155, ins 80. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo Autorizzazione n 11405/XII, 16 novembre 2001

10) 1843 Primo progetto (non attuato) della disposizione dei fabbricati per il *Nuovo villaggio di Vada* La pianta è firmata dall' architetto Felice Francolini, che progetto anche la Chiesa.

A S F, *Scrittoio delle Regie Possessioni,* n 2001. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qual-siasi mezzo Autorizzazione n 11405/XII, 16 novembre 2001

11) Pianta francese a stampa del 1850 indicante il sistema di ancoraggio al largo di Vada, con l'indicazione delle Secche. Il tratto di costa è quello compreso fra la foce del Fine e del Cecina.

A S F *Piante del Ministero dell'Interno,* n° 16 Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo Autorizzazione n 11405/XII, 16 novembre 2001

12) 1851 *Pianta Catastale della Nuova Chiesa di San Leopoldo a Vada, dell'Orto addetto alla Canonica e del Campo Santo. N. B. Lo spazio velato di paonazzo per indicare la Chiesa e Canonica abbraccia oltre quelle Fabbriche anche un piccolo Resede attorno della larghezza di Braccia 3 circa in conguaglio*. E' firmata da Felice Francolini, l'architetto che progetto la Chiesa stessa.

A S F, *Scrittoio delle Regie Possessioni,* n 2001 Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo Autorizzazione n 11405/XII, 16 novembre 2001